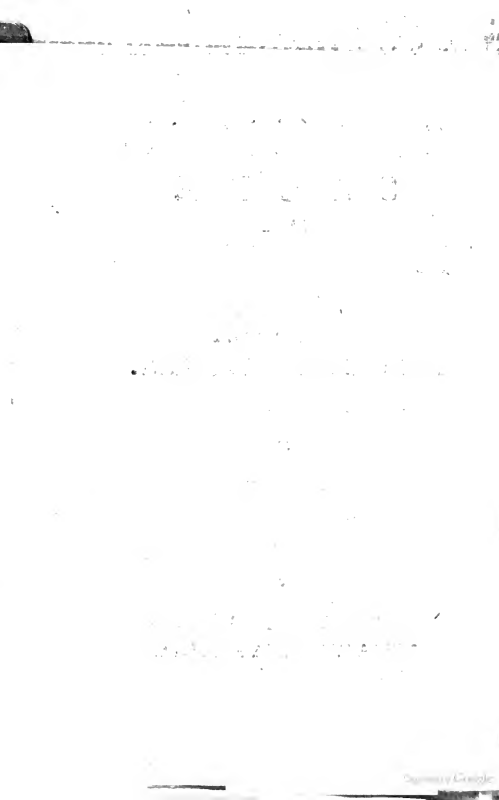
ORAZIONI
SACRE
DI
FR. GHERARDO
DE ANGELIS
DA EVOLI

Minimo di S.Francesco da Paola.

PARTE PRIMA.

NAPOLI MDCCXLII.
NELLA STAMPERIA MUZIANA.
CON PUBBLICA FACOLTA'.

ALL' ECCELLENTISSIMO DUCA

LORENZO BRUNASSO

DI PIETOSO PADRE E

BENEMERITO DELLA PATRIA

OTTIMO EREDE

DELIZIA AGLI AMICI

ESEMPIO A' COETANEI

SOSTEGNO A' DEBOLI

NEGLI UFIZJ DELLA TOGA

GIUSTISSIMO

NEGLI ONORI

DI NOBILISSIMI PARENTADI E

NELLE COPIOSE DOVIZIE

MODERATO

NELLA TURBATA FORTUNA

COSTANTE

FRA GHERARDO DE ANGELIS MINIMO

QUESTE SUE ORAZIONI D. D.

LETTERA

All' Eccellentissima Signora

DUCHESSA

D. MARIANNA

ORENGHI CASANATTE

Degli antichi Baroni del Vaglio.

Quando l'Autore le dedicò l'Orazione in onor di S. Gio: Nepomuceno.

QUEL religioso amore, e quel divoto affetto, che inverso l' amabilissima umanità del Salvador nostro, ed inverso i Santi suoi nel vostro cuore arde, e ne' vostri fatti, e nelle parole costantemente riluce, mi hanno spinto a dedicare a Voi, SIGNORA ECCELLENTISSIMA, questo brieve elogio di un singolare Eroe, che nella vita sua lasciò sì forte esempio d' amor di Cristo. Nè ho io creduto potersi offerir più grata, nè più pregevol cosa delle lodi de' Celesti Santi, a Colei, che in tutta la sua conversazione, e in tutti i suoi ragionamenti par, che ad altro non sappia con maggior diletto volger pronta la lingua, che in rammemorare, e in esaltare le gesta de' mirabili Servi di Dio. E ben è rara grazia questa al vostro spirito

con-

conceduta. Perchè, se niuno ammaestramento è sì valevole a render conformi alla vita del Figliuolo di Dio la vita, e i costumi nostri, quanto lo spesso leggere, e 'l parlar de' Santi, i quali, pure essendo stati infermi Uomini come noi, si rendettero tante immagini vive di Gesu Cristo, e colle opere loro vieppiù la dottrina del suo Vangelo spiegarono; certo si vuol per voi nel Signor confidare, che abbiate un giorno a far pieno acquisto, secondo la vostra misura, di quella somma perfezion di valore, che nel glorioso corso della vita loro profondamente ammirar solete, e celebrare. E sembravi picciolo, e oscuro argomento quello, che infino ad ora la misericordia Divina alla vostra umile, e fedele anima ne ha dato? Che vuol dire il vedersi una gentilissima Donna nel fiore stesso degli anni, discesa da una progenie illustre di chiare Genti, onde Genova, da cui forse il nobile Ceppo, ancor se ne vanta; e per gran parentadi sì luminosa al Mondo, fra quai sol basterebbe gli amplissimi Cardinali Niccolò Orenghi, e Girolamo Casanatte rammemorare; Donna dalla natura di pronto ingegno, di vivace spirito, di maturo senno, di sapor fino delle cose fornita appieno, e di sì egregia forma, e di tutti i più sfavillanti doni con ottimo componimento adornata, fino a destar maraviglia, e dalla Providenza di copiose ricchezze, di agi, di fortune, di onori privilegiata; e nondimeno costei vedersi mansueta, modesta, misericordiosa, raccolta, usar del Mondo, come se non l' usasse, e condannare in mezzo alle Fi-

Figliuole del ſecolo con gli atti, e colla voce quello, che tutto il mondo deſidera cotanto, e prezza? Non è queſta una grazia, anzi non è veramente un miracolo divino, che in lei manifeſtandoſi, ne da ſegno, che ad una maggior altezza di criſtiana virtù Iddio la chiami, e l'affretti? Che ſe Iddio per mezzo de' Santi, i quali avete Voi ricercati, ha benigno le preghiere voſtre, anche in ciò, che il temporal bene riſguardavano, diſcretamente eſaudite; ſiccome ultimamente ha fatto, benedicendo il voſtro ſeno, che dapprima ſterile appariva: come non vi ſarà con più ragione propizio, in moltiplicandovi quel dono creſcente ſino alla Vita eterna, il quale egli vuole da noi, che qual' uno neceſſario, e ſolo degno d'eſſere aſpettato da lui, Ottimo, Infinito, gli domandiamo? Tanto più, che l'Eterno Amore tutta la commoda occaſione ve ne ha preparata. Nè temete alcuna dimeſtica diſtrazione all' alto ordinato cammino dello ſpirito voſtro; avendovi con raro eſempio di nobil Coppia, congiunta ad un' Uomo, il Duca D. Lorenzo Brunaſſi, che facendo ciocchè piace dinanzi al Signore, come il famoſo Duca ſuo Padre, cui molto deve Napoli, e 'l Regno; la ſua compagnia più vi ajuta e rallegra ne' voſtri pietoſi proponimenti. E qui delle ſue lodi voglio dir' io ſol quella, al miniſtero ſuo di Giudice di queſta gran Corte appartenente; ch' egli Giovane ancora non tiene la ragione ſol per un' Uomo Re, ma per lo Signore de' Cieli, il quale è con lui negli affari della giuſtizia; e 'l ſuo ſacro timore a lui fa prender guar-

dia

dia ſopra il dover ſuo , e metterlo ad effetto . nè v' è in lui riguardo alla qualità delle perſone , nè prendimento di preſenti . Da cui non diſſomigliante è il ſuo minor Fratello D. Saverio , che sì per tempo ha ſaputo gli Ufizj di Nobiltà , e di Cavalleria maggiormente con gli eſercizj della Religione , e della Criſtiana Umanità nobilitare . Accogliete adunque corteſe queſto mio dono , ch' io povero , ſolo poſſo , e debbo fare alla grandezza del virtuoſo animo voſtro . La virtù di Criſto abiti ſempre in noi .

IL

IL LIBRO
ALL' AUTORE.

E' Questo il frutto d' umiltà ben degno,
Che molt' anni da te tacendo aspetta
Il Signor tuo, qual di sua Pianta eletta?
Sol frondi, e fior di vuoto errante ingegno?

Più volte hai detto: Ora comincio; e 'l segno
Fu vano; e la tardata alta vendetta
Colla scure, e col fuoco i passi affretta
Sopra te sventurato inutil legno.

No 'l dicitor, ma il facitor del Verbo
Fie salvo; or non se' tu Sepolcro adorno,
Che fuor muove diletto, e dentro errore?

E noi tue Carte nel funesto giorno
Ti starem contra, al tuo giudizio acerbo:
Deh non far vane almen quest' ultim' ore.

b ISA-

ISABELLA PIGNONE DEL CARRETTO

Duchessa d' Erce

A Frate Gherardo de Angelis.

Tempo già fu quando eri altr' Uomo in parte
Da quel ch' or se' , che i tenebrosi inganni ,
Ed i lunghi d' amore acerbi danni ,
Egregio esempio altrui , spiegasti in carte .
Tempo ancor fu , ch' Eroi chiari per Marte ,
O per gravi di pace illustri affanni ,
Ornasti sì , che mai per volger d'anni ,
Non fien lor' opre d' atro oblìo cosparte .
Ma poi che divo lume in chiuso loco
Ti scorse , e dalla terra oscura , e vile
Levò tua mente a più sublime segno ;
Acceso il Sen di puro , e sacro foco ,
Ragioni , e scrivi in più lodato stile
De' nudi Spirti del celeste Regno .

FR. GHER. risp. alla detta Eccellentiss. Signora.

Donna , che in adornar l' eterna parte
Pura di te , fuor de' volgari inganni ,
Sol pensi , e del tuo fral non senti i danni ,
Sì leggiadre vergando , e dotte carte ;
De' grand'Avi , onde il cerchio arde di Marte ,
Più chiari sono i tuoi tranquilli affanni ,
E l' opre tue , ch' oltra i millesim' anni
Splenderan come stelle in Ciel cosparte .
Ma lasso , ch' io , veste cangiando , e loco ,
Non cangiai sensi ; che ancor freddo , e vile ,
E dubio , e incerto il cammin volgo al segno .
E mentre in altrui petti eccelso foco
Destando io vo col variato stile ,
Temo altra fiamma nell' ombroso Regno .

L'AU-

L' AUTORE
AL SIGNOR
D. NICCOLÒ VESPOLI.

Quel chiaro Amor, che le nostr'Alme avvinse,
Più che legge di sangue, e di natura,
Come disceso da celeste, e pura
Virtù, che insieme a ben' oprar ne spinse,

Talor ne infiamma a celebrar Chi vinse
L'error, la morte, e al Cielo è via sicura;
Talor mostra, che il Mondo, e sua figura
Passa, il cui limo un dì tutto mi cinse.

E meraviglia spesso, e zel ne infonde,
In rimembrar le accorte Alme beate,
Vincitrici di queste orribili onde.

Tanto Amor nostro or non ti renda ingrate
Mie carte, ove di Dio son le profonde
Opre, e de' Suoi, come poss' io, laudate.

ORA-

ORAZIONE I.

DETTA NELLA REAL CAPPELLA

Per la terza Domenica di Quaresima

DEL COMBATTIMENTO COL DEMONIO.

Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quae possidet. Si autem fortior eo superveniens, vicerit eum, universa arma ejus auferet: Lucae XI.

POICHE' del Figliuolo Eterno di Dio, scendendo dal Cielo ad armarsi di membra mortali, sommo, e principale intendimento era, di menarci delle indegne catene del Principe tenebroso di questo Mondo liberi, e franchi, e di vincerlo per sempre, e d' inchiodarlo giù nel pozzo infernale, secondo che S. Giovanni scrisse: *In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera Diaboli*; perciò ne' primi giorni, ch' egli ad operare incominciò la salute nostra, si fece veder' in guerra, e in tentazione con questo orgoglioso spirito entro al diserto: e nel travaglioso corso del Ministero suo, tanto egli spesso ricordò la vittoria, che aver dovea sopra la di lui potenza, siccome nel presente Vangelo udiste: *For-*

tior eo superveniens, *vicerit eum* : e altrove : *Nunc Princeps hujus Mundi ejicietur foras* ; e discacciandolo con alto impero sì frequentemente da' corpi oppressi, espose come un' immagine di quel, che poi fatto avrebbe, liberando l' Anime nostre dalla signoria di lui : finche nell' ultima battaglia poi, ch' e' sulla Croce sostenne, quel sì perpetuo, e pieno trionfo ne riportò, che l'Appostolo con risonanti, e magnifiche parole a' Colossesi lasciò descritto. Volle con ciò nel profondo della mente fermarci il nostro Divino Duce, e Maestro, che tutti noi quanti nasciamo alla vita, se la promessa gloria insieme con lui nel Regno, vogliamo, ch' egli con tanto sudore, e sangue ne acquistò, e ne aperse ; ben risoluti, e solleciti in compagnia di lui per tutto il corso apparecchiarci de' nostri giorni dobbiamo, all' alba, al meriggio, al vespro, alla mezza notte, a rintuzzar così fatto Avversario ; dobbiam con l' armi, ch' esso Salvadore a noi dal Cielo recò, e con gli esempj dell' arte, ch' esso ne die sulla terra, abbatterlo finalmente, e calpestarlo. Questa comun verità, e tante volte agli Uomini predicata, io, che piucchè altri temo, e pavento, vorrei, che oggi con più gagliardo lume, e con più robusta forza venisse il nostro spirito a scuotere, e gli affetti nostri ; e che omai veramente coraggiosi incominciassimo, e confidenti a resistere a quel feroce insidioso nemico, ch'altro pensiero per invidia, dal principio del Mondo non ebbe, che di ruinarci ; e sì per la maggior

gior parte gli è riuscito bene, e sì gli riesce. Restringiamo i lumi di nostra mente, e al nostro stato eterno pensiamo, posto infra due sì diversi importanti estremi. O partendo dalla terra vittoriosi di lui, regnar senza fine beati in union di Dio: o cadergli nelle mani dannati al fuoco, sempre sotto a' suoi piedi. Son' io risoluto pertanto di venirvi mostrando quali sieno le più terribili armi di questo Forte armato; e quali sien poi le nostre invincibili difese, ed armi divine, onde fiaccarlo, e ridurlo subito a nulla sotto il pie nostro.

Dopo che Gesucristo morir volendo in sembianza di peccatore, addusse tutte le spoglie di questo superbo Oppressor del Mondo, ed a lui per ogni giustizia ritolse le antiche prede dell'Anime Sante, e cader fece infranti suoi Tempj, statue, ed altari; dopo che per lo rinascimento d' acqua, e di Spirito Santo egli è scacciato fuora dell'Anime nostre, e restiamo noi Tempio Sacro al nostro Dio; pure, dice Santo Agostino, si permette a questo rabbioso Mostro, avendo così la Sapienza Divina ordinato, ch'egli ne possa muover guerra d' intorno. Ed oh qual mai vergognoso eccesso è il nostro? qual dispetto alla bontà di Dio facciamo, se dopo aver goduta una sì maravigliosa libertà fuor di mano dell' antico Tiranno, permettiamo un' altra volta, ch' egli ritorni vieppiù fastoso a strignerci con altri più duri pesanti ceppi il piede? come non ci fa tremar tutti lo spaventevol' Oracolo del Salvadore: che quando

dopo la Grazia, noi prepariamo novella entrata al Nimico, allora il nostro secondo stato assai più misero diviene, e colpevole, e funesto di quelch' era prima di aver quella grazia rara di libertà? *Fient novissima illius pejora prioribus*. Ma proseguendo dico, ch' è restato ancora in potestà di quest' empio, quantunque d' assai prescritta, quanto in noi resta non liberato ancor pienamente dalla corruzion del peccato; cioè la turbata fantasia, e le indomite passioni, che dipendenza hanno dal corpo mortale; e'l nostro corpo stesso. Or chi primieramente non puo vedere, come ben temperi a suo modo il Demonio, e giri, e trasformi, e d' immagini false dipinga la scompigliata umana immaginativa? Bene il malvaggio sapendo, quanto restata ne sia nell' intimo delle midolla stampata quella sua parola, onde ruinò l' Universo: che noi potremmo fin' all'Altissimo agguagliarci; sempre la va più spiegando, e gonfiando entro noi. ne impicciolisce, ne oscura, ne chiude affatto l' idea della Maestà sovrana di Dio; c' inspira un' immaginato concetto sommo di noi medesimi, ci fa credere, noi esser veramente grandi, ci fa creder nostro natural dovere l' avanzarci, e lo spingerci per qualunque via sopra gli altri; E quinci nascono il disprezzo de' nostri Fratelli, le invidie, gli odj, se ne sia questo avanzamento contrastato, le maldicenze secrete, e fin le calunnie, che opprimano chichesia. E' ne fa questa ideata grandezza come nostra propria estimare; e benchè non osiamo niegar

con

con la lingua di non aver niente se non da Dio; con tutto ciò nel profondo d' ogni cuore si serra una sfrenata voglia d' una certa indipendenza ancor da Dio: duriamo fatica, notate bene, duriamo fatica a riconoscerci con pieno sentimento, e con verità soggetti al Creatore: non mai sappiamo ridurci con sommessione intima, e vera a ringraziarlo per que' beni a noi dati dalla sua graziosa mano, e a lodarlo; o se il facciamo, il facciam come quel Fariseo, con superbia maggiore, mettendoci innanzi a tutti gli altri Uomini, e come se tal ringraziamento da nostra generosità pocedesse, e non da necessaria obbligazione, e da sincera umiltà. Più oltre ne induce il Demonio a credere, che la stessa eterna salute sia tutta in nostra mano; che possiam noi stessi virtuosi divenire quando vogliamo. E allontanandoci così dal ricorso alla grazia del Salvadore; ne fa correr frattanto la strada, che adduce a perdizione, fidati a quella confidenza, che noi possiam poi ritorcerne il passo quando noi stessi vorremo, ancorche nel momento ultimo sia di nostra vita. Onde Salomone sentenziò: *Stultus transilit, & confidit*. E questo momento ultimo di nostra vita, ch' esser potrebbe ancor di presente, come vedesi appena in remotissima lontananza! Nel vederci noi sopravivere a molti, e molti, che muojono, ci promettiamo fatti insensibili, e stolti, non so qual durata, cui non sapremmo prescriver mai fine. Ci facciam forza ancora a persuader noi medesimi, che per

quantunque rei fossimo ; si avrà dal Cielo per noi sul fatal momento della eterna sentenza, un certo riguardo, e remissione : *dixit enim in corde suo : Non requiret* : cantò il Profeta. Chi spiegherà come il Demonio ingrandisca, e dilati nella corrotta nostra immaginazione l' idea pur di quel Mondo che passa, e sia ridotto in cenere ? di quel mondo, c' ha riputato scandalo, e pazzia la sapienza, e la potenza della Croce di Cristo ? di quel mondo, c' ha ucciso il Figliuol di Dio ? ch' è stato convinto già, e condennato qual' empio, e maligno dall' eterna Verità ? per cui non ha priegato nella sua Orazione Gesucristo ? *Non pro Mundo oro*. Ne abbiam formata un' idea sì magnifica, e sublime ; che lo stimiam come luogo stabile della beatitudine nostra. E non i soli suoi Ricchi, e i Potenti, ma fin' anche coloro, che appena vi hanno di che vivere, non saprebbon ridursi ad abbandonarlo mai per qualunque ventura felicità promessa loro. Per un lampo di bellezza frale, ch' e' ne discopra, per un' insulso spettacolo, che ne appresenti, per una leggiera pompa, che ne apparecchi, facciam tosto unitamente tutti strepito, facciam tumulto, affollandoci, dietro lui correndo perduti : e tutti occupati da questa mala curiosità, non ci resta spazio da ripensare, che queste quelle pompe del Demonio sono, che abbiam solennemente nel gran patto rinunziate del sacro Battesimo, quando Dio con tanta promessa ne ricevette per suoi Figliuoli. Io quì solo no-

nominar pompe del Demonio intendo, secondo i Padri, tutte quelle apparenze, e mostre, nelle quali troviamo, o possiamo occasion trovare di contaminarci il cuore, e di sentirci allettati, e mossi a peccato, tutti quegli luoghi, tutte quelle adunanze, tutti quegli smoderati importuni eccessi di lusso, ne' quali con pensieri, con parole, con opere sprezzar si suole la legge di Dio, e i decreti della sua Chiesa. Nè perche si permettano, passeranno per innocenti dinanzi al tribunale di Gesucristo, contra cui tante sagrileghe idolatrie, commettiamo, come Tertulliano scrive, quante volte ricercando andiamo queste già detestate pompe nel tempo dello sponsalizio dell' anima nostra con Cristo.

La seconda general' arme del Nimico son le nostre mal' ubbidienti passioni: ed oh com'egli variamente l' agita a tempo, e fuor di tempo, e le conturba, e solleva, e travolge con fremito immenso, e con sottilissima arte a danni nostri! e perchè meglio, e più distesamente, e con più sicurtà potessero a lui servire, egli, dopo sfogata sua crudel rabbia ne' tempi, che molti spietati Cesari mosse a persecuzioni sanguinose contra tutta la Chiesa, passo passo adoperandosi ardò, che la perfetta, e pura cristiana Morale, o affatto quasi ardasse in oblio sepolta, o pure un' altra se ne formasse dall' uso, e dal costume, tutta alle passioni stesse tranquillamente accomodata. Ecco non più ritrovasi ora peccato, ove prima si ritrovava; il che S. Gregorio Papa disse ancor del se-

 solo

colo suo: *Fit consuetudine licitum quod ratione constat esse illicitum*. Anzi e' pare, che ciascun' Uomo, secondo il suo stato, abbia potuto formarsi alcuni privilegj: da molti credesi necessaria in alcuni avvenimenti la vendetta; e chiamano entro il cuor loro in tai casi ingiuste le leggi del Cielo, e della Terra, che la proibiscono; da molti si crede congiunto a tali, e tali qualità di persone il non poter la Chiesa nel digiuno ubbidire: e così del resto. Ed è difficile, e chiusa ogni via d' uscir fuora di tanto inganno; perchè la gioventù resta oppressa, e confermata nel male esempio, anzi che sappia mai le regole buone del suo dovere. Si uniscon poi con maraviglia, e dolore di tutt' i Buoni, tante Confessioni, e nissuna penitenza, la qual principalmente in far tutto il contrario consiste di quello, di cui ci siamo pentiti: quanto più crescono gli esterni onori verso i Santi, più mancane tanto l' imitazione: quanto più s' affina lo studio sulla Bibbia sacra, tanto piu manca in noi l' unzione, e 'l raccoglimento: più cresce un' ostentazion di limosine; più manca quell' interiore, ed umile carità, ch' è lo spirito vero del Cristianesimo. Il Demonio in tutti frattanto la passion propria signoreggiante avvalora, e non molto si cura del rimanente. Perchè vedonsi alcuni, anche per altro saggi, per alcune opere buone, senza adempir tutta la legge, sicuri estimarsi. Chi serba castità, la sua superbia non combatte; chi solleva un misero, si crede salvo,

vo , benchè lascivo . Siam giunti in somma a tale , che io non dubito da questa Catedra santa , condennando me stesso in prima , liberamente affermare , che ogni ordine di gente , anche di coloro , che professano vita più consigliata , non sol con l' opere l' Evangelica dottrina rinnegano , ma nè anche colla mente del cuore chiaramente l' intende , nè anche con tutta la sincerità ne vivono persuasi . e bene il nostro comun linguaggio corrotto di così spaventevole ignoranza ne accusa . Quello , che Cristo ci annunzia , esser nostra beatitudine, non lo estimiam noi tutta nostra miseria ? L' Eterna Sapienza quando , la prima volta aperse la bocca terrena predicando sul monte , disse : Beati coloro , che non sono attaccati collo spirito alle ricchezze , Beati coloro , che piangono in questo basso esilio , Beati coloro , che sono perseguitati per la giustizia , Beati coloro , che rendon bene per male a' loro oltraggiatori . Ma noi costantemente diciamo , noi giudichiamo , ed altrui persuader tentiamo tutto il contrario . Questa sublime Filosofia si reputa come una folle semplicità . E 'l Demonio si serve d' un Uomo contra l' altro Uomo, per vicendevolmente infra noi una spezie di vergogna ispirarci della Croce di Cristo ; e l' uno ha timor dell' altro se incominciar mai volesse a dichiararsi aperto seguace del povero , e tribolato Re della gloria . Tempo fu già , che infinita , e nobile maraviglia la nostra Religione recava , ed argomento invitto era della vera-

cità sua, in vedendosi ella da innumerabil gente abbracciata, benche intendesse a rompere, e a distruggere i desiderj mal' ordinati delle umane passioni. Ma che ne direbbon' ora le barbare Nazioni? qual sarebbe maraviglia, se tutte le genti strane si convertissero alla Chiesa con questo patto, di non incomodarsi a voler niegare ogni voglia de' lor malvaggi appetiti? O inganni! o tenebre! sbigottianci perciò mirando quanto sterminio sparga l' antico general' omicida con questa malizia profonda sua, nell' Apocalisse appellata: *Altitudines Sathanae*.

La terza armadura, che all' eterna morte degli Uomini esercita Satanasso, certo è per sentimento di tutt' i Santi la più tremenda: ed ella sola per se, senz' altra insidia del tentator perverso a perderci basta, e per se sola ferite ne imprime sopra ferite; or che non farà congiunta, e collegata insieme con esso lui? Quest' avvelenata arme egli è questo medesimo corpo; che nell' anima opprime ogn' immortal pensiero, che ogni memoria in lei disperde d' esser' ella immagine viva del Creatore, e la involge tutta, e profonda ne' vili piaceri de' sensi, e della carne. Oimè che siamo! e qual peso enorme per l' antico fallo, siam condennati a portare! Questo indegno tormento ha fatto desiderar più volte la morte al gran Dottor delle genti, ed a molti Uomini amanti di Dio. *Infelix ego Homo! Quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Viviam sempre stretti col be-

bestiale, e stolto nemico del corporeo ingombro; è necessario trovarci ogni ora con lui, nostro debito è provedere ad alimentarlo, a sostenerlo. Ma perchè, secondo nota S. Agostino, *Nescit cupiditas, ubi finiatur necessitas*; non sa l' immoderato amore, ch' abbiam per lui, dove il necessario cibo si termini e 'l riposo, che gli si deve; siam trasportati a concedergli ogni cosa, a far' a' suoi commodi tutto il Mondo servire, inventiam nuove forme di strane delizie a contentarlo; per tutti gli usci de' sensi suoi facciamo continui diletti inondare, perchè non mormori; gli riempiamo gli occhi di adulterj, per gli orecchi mal guardati, per la corrotta gola, per lo tatto licenziosissimo apriamo libero varco a quel tutto, che impetuosamente poi lo commuova a vergognose, ed infamissime voglie, e raccenda sempre, e mantenga in sue midolla, ed ossa avvampante quella fornace piucchè d' Inferno, per cui estinguere, non bastarono le congregate acque del gran diluvio, per cui purgare non bastarono le dilatate pioggie di fuoco sopra Gomorra, per cui indebolire non basta tanto mar di putredine, onde ne' secoli presenti sono inverminiti tutt' i sangui d'Italia, e d' Europa.

Vedete Uditori diletti, che possente Capitano con che forze orrende ne batta senza mai tregua, o posa. Chi potrà dunque salvarsi? voi mi direte. Rispondo come risponde il Redentore a que', che gli fecero spaventati simil domanda: Quel, che non potrete far voi, lo

farà possibile la potenza di Dio. Ci salveremo con quelle forze stesse, onde trionfarono, e trionferanno tutte le schiere degli Eletti: *Fortior eo superveniens vicerit eum*: Venne il Figliuolo dell' Uomo a dispodestarlo. E siccome il Verbo, facendosi Uomo, divenne carne della nostra carne, ed osso delle nostre ossa; così noi essendo battezzati, ci possiam dir carne della sua carne, ed ossa delle sue ossa; onde noi combattendo, vinciamo in lui, con lui, e per lui. *Fortior illo est qui in vobis est*: dice S. Giovanni. Vinceste Fratelli, perchè colui, ch' è dentro voi è piu forte del vostro nemico. E i duo grandi Appostoli Pietro, e Paolo ne spiran coraggio intorno, gridando l' uno: Resistete magnanimi in fede: *Resistite fortes in Fide*; e l' altro: *In omnibus sumentes scutum Fidei*. Ed ecco la prima invincibil difesa da render vano l' impeto cieco, ond' egli guasta, e sconvolge la fantasia nostra, e di tenebre empie l' eterne Idee di nostra mente. E certo per la Fede noi formiamo un concetto altissimo del nostro Fattore, e della sua onnipotenza in creandoci, in conservandoci; del suo amore in ricomperandoci del servaggio di Satanasso; della sua giustizia accogliendo in vita eterna i Buoni, e condennando al fuoco eterno i violatori della legge. Per la Fede noi discopriamo la vanità, e miseria di questo ingannevole Mondo, de' suoi onori, de' suoi piaceri, della sua falsa scienza, delle sue spinose ricchezze. Per la Fede noi solleviamo il pensiero a spa-

a spaziarci entro que' permanenti Beni del secolo venturo, ed intendiamo, ch' essi soli riempierci, e saziarci potranno; e poi discendiam giù col pensiero, e posandoci sopra le nere infocate rupi d' Abisso, ci esaminiamo se abitar mai potremmo in quell' adunamento di tutti i veri inesplicabili mali, durevoli quanto l' eternità, sempre aperti a que', che vilmente al nemico ceduto avranno. Per la Fede noi sentiamo allegrezza maravigliosa, ritrovandoci in seno alla Santa Chiesa, ove certo sappiamo, che solamente si trova la grazia di nostra salute. Per la Fede noi collochiamo tutto il nostro onore, la nostra grandezza, nell' esser fratelli di Gesucristo, e nel portare impresso il dritto divino alla eredità de' Regni de' Cieli. Per la Fede noi conosciam quello, che siam da noi; che siamo terra, ombra, e nulla; che siamo abominevoli peccatori, e da noi sol potenti a mal fare. e quinci necessariamente ricorriamo solleciti, e vigilanti all' onnipotente ajuto della orazione; la quale, come insegnano i Padri, non puo andar dalla Fede disgiunta mai; essendo il principal frutto di essa Fede. Che far potrà dunque contra tanto infrangibile scudo l' infocato dardo dell'Avversario? Che luogo restagli più nella fantasia nostra, tutta piena di questi oggetti santissimi?

E l' altro opportuno mezzo da fugarlo da noi disperato lontano, c' è insegnato da Gesu stesso, e dal suo Appostolo, e da tutt' i sacri Dottori, raccomandandoci la spessa, e divota le-

lezione della Scrittura santa , nella quale v' è tutto quello , che lo Spirito Divino ordina , e propone a noi per luce , e regola perpetua delle azioni nostre , e quello , che dobbiamo a lui domandare per continuo soccorso . La qual dottrina per confermare Cristo medesimo nel diserto usò parole della Scrittura santa incontr' al Demonio : e non volle altre nuove formarne allora , cui ben potuto avrebbe autorità onnipotente communicare . Qual tedio adunque si troverà in leggendo per briev' ora , per ciascun giorno , qualche sentenza d' un Libro , composto ad uso nostro dallo stesso Dio ? Gustiamlo , e vedremo , come ogni molesta passione da quel dolce suono sarà calmata , come ogni interna debolezza da quelle amiche promesse sarà sostenuta , come ogni nostro male da medicina sì propria , e universale sarà guarita . *Omnis morbus animae* , scrive il P. S. Agostino , *habet in scripturis medicamentum suum* . La parola di Dio , che secondo l' Appostolo , è penetrante piucchè una spada dall' una , e dall' altra parte tagliente , ne troncherà qualunque più profondato affetto di terra , ne spargerà tutta l' anima a poco a poco d' una noja , e disgusto di tutt' i sensibili piaceri , c' habbiam comuni co' bruti Animali , de' fasti passaggieri , delle bellezze mortali ; ne renderà in somma ben persuasi , che si dovrà per quel secreto sentiero camminare , che scorge al Cielo , e lo scoprirà tutto facile a' veri amanti di Gesucristo . Ah sopra ogni altra cosa la Divina Scrittura ne sve-

ſveglierà conoſcenza, ed amore di Gesucriſto, ove ſolo è ripoſta ogni noſtra ſperanza, ogni giuſtizia, ogni ſapienza, ogni ſalvezza noſtra. Che altro ne ſarà la vita beata nel Paradiſo, che vedere, ed amar Dio, e Gesucriſto, per noi venuto in terra? Qual' altro eſſer deve in terra il noſtro eſercizio beato, che ſtudiare in lui, e lui ſolo amare? Il Padre Eterno ſopra il Taborre dalla magnifica gloria la ſua voce intonando, comandò, che aveſſimo le parole aſcoltate del Figliuol ſuo diletto: *Ipſum audite*. L' Appoſtolo ne minaccia di ſcommunica, ſe non amiamo queſt' Uomo Dio: *Si quis non amat Dominum Jeſum Chriſtum anathema ſit*. Ma come l' adempiam noi., ſe non mai, o sì rado, e sì mal diſpoſti, e per ſola curioſità, e per una ſterile pompa d' erudizione leggiamo le ſue parole, e le geſta ſue? In qual modo ſperiamo adunque di ſtabilmente comporre i coſtumi noſtri agli eſempj ſuoi, e alla morale conformi, ch' egli ne inſegna? e di ſoggiogare in pace le noſtre tumultuanti paſſioni? E pure qual' orgoglio puo eſſer guarito, dice S. Agoſtino, ſe non lo è dall' umiltà del Figliuolo di Dio? qual cupidigia di corruttibili beni eſſer puo guarita, ſe non la è dalla povertà del Figliuolo di Dio? qual collora puo eſſer guarita, ſe non la è dalla pazienza del Figliuolo di Dio? Qual' odio puo eſſer guarito, ſe non lo è dalla carità del Figliuolo di Dio, morto in Croce per la ſalute de' ſuoi nemici? Per la qual coſa rendianci famigliariſſimi i fatti, e i

detti

detti suoi. Perchè altrimenti questa sua parola stessa, che oggi si oppone a' nostri vizj, e desiderj malvaggi, e ne contrasta, e raffredda il feroce ardore delle nostre passioni, questa parola stessa poi sarà nostro Giudice inesorabile, ed immutabile. Io vi ridico tremante la propria sua parola: *Sermo, quem loquutus sum vobis, ille vos judicabit in novissimo die*.

Ma l'ultima nostra maggior' arme da dissipare affatto l' insidiatore egli è il sommettere il fraudolento corpo, e con divino odio premerlo, e castigarlo. Imperciocchè siccome quando il corpo è soverchio contento, e colto, egli è la più sicura arme del Tentatore; così quando il corpo è mortificato; la più potente arme per noi diviene da vincer lui. E i Santi Padri non fanno differenza alcuna dal superare il Demonio al domar la carne, ma credon' essere la cosa stessa. Ed ora intendo, sclama un gran Vescovo della Francia, perchè San Bernando temeva tanto, sol che vedesse i Monaci suoi ben sani, e fermi del corpo; perchè ben sapea quantó ancor la perfetta sanità, e 'l natural vigore potesse al nemico di gran materia servire a ruinarci l'anima, e 'l corpo. Perciò San Francesco di Sales con tutta l' amorosa dolcezza sua non lasciò di altamente raccomandare anche a' nobili, e dilicate persone il disprezzo del corpo loro; e che almeno in tempo di tentazione con alquanti colpi di disciplina lo percuotessero; perchè si cruccia grandemente il nemico, e fugge, quando flagellata vede la sua cara amica,

amica, cioè la carne. E S. Paolo gran maestro di spiritual guerra fece secondo l' apostolica sua pienezza di autorità, un demonio stesso servire a tormentar l' immondissimo corpo d' un' incestuoso uomo, acciocchè lo spirito sano, e salvo si rimanesse. Or che più parole? Questo ben fermo a mente tenete. Non v' ha per noi migliore, nè più conveniente, nè più valoroso modo d' abissar Satanasso, che quello, onde l' ha trionfato il medesimo Gesucristo. Gesucristo l' ha con la Croce eternamente abbattuto; anche noi dunque giustamente le membra nostre crocifiggendo, e i desiderj loro, ne otterrem palma eterna. Ah! ch' egli è pur troppo ampio, e profondo, e ignoto sistema questo. O Dio, o Salvador dello spirito mio, siccome spesso in silenzio ti priego, non farmi morir prima, ch' io non l' abbia inteso, e in verità praticato. E se vogliamo diletto veramente, e fortezza accrescere al nostro corpo; saturiamoci pesso, inebriamoci della sostanza del Corpo Divino di Gesucristo, cibo di vita immortale, che ne rende terribili come dice il Grisostomo, alle tartaree potestà. O quanto si rallegrò lo spirito mio, quando seppe, che la carne di Gesucristo serbasse ancora maravigliosa virtù di rinfrescare, e di estinguere il cieco ardore della concupiscenza nostra; ed o quanto compiacciomi ora di predicarlo.

Al rimanente, io, quantunque gran peccatore, vi scongiuro per la mortificazione del Signor nostro Gesucristo, che in qualunque

debolezza, e sconfidenza d' animo alcun di noi si ritrovi, in qualunque pelago di miseria sprofondato; da ora vogliamo risolverci, secondo la promessa della grazia del Redentore, e far proponimento al cospetto di tutto il Cielo, di cominciare a resistere agli assalti, e suggestioni dell' importuno irrequieto Dragone, che n' odia tanto; da ora proponghiamo di andare a ritrovarci un fedele, e sperto Maestro, che ne faccia animo, e ne ricordi, e ne avvisi con libertà degl' inganni, a' quali soggiacer possiamo nel tempo, che durerà una guerra sì ardente, che finirà con la nostra vita. Che difficoltà? che torbidi timori ne ingombrano ancor la mente, e ne arrestano? Questa sì, che la pessima estrema sarebbe di tutte le tentazioni. Se non ci pare di sentir presente il coraggio, fidianci in Cristo, che nel momento del bisogno l' infonderà entro noi. Credete voi, che quel gran Sansone sentisse sempre la forza miracolosa ne' capelli suoi? La Scrittura sol dice, che quando e' s' incontrava in turbe nemiche, e in Lioni, lo spirito del Signore gli cadea sopra veloce. Ed ancorchè noi cominciato cento, e mille volte avessimo sì fatta prova, e ricaduti sempre fossimo, e restati feriti a morte; ancorchè dopo tanti fervidi proponimenti, dopo aver noi tante arti, e tanti mezzi usati, non avessimo acquistato nulla, anzi ci rimanessimo ora in istato peggior' assai di prima; con tutto ciò siamo anche a tempo: su cominciamo. E benchè per fralezza umana altra volta ne avvenisse

inaspet-

inaſpettatamente cadere , riſorgiam pronti , come ſe non foſſimo caduti mai : domandiam ſoccorſo da Criſto , che ne ſta d' alto mirando : aſtenghianci da ciò , che poteſſe impedirci per qualche modo : dalle intemperate delizie , che ſnervano le ſpirituali forze dagl' impudichi adeſcamenti : non ponghiam giù mai noſtr' armi, e lo ſcudo della Fede , della parola di Dio , della Croce . Ed ecco tutto il ſecreto da ſpalancarci vittorioſi le porte del Cielo . Iddio è fedele nelle promeſſe ſue . *Deus autem pacis conterat Sathanam ſub pedibus veſtris velociter* , per noi priega S. Paolo . Abbiamo vinto . Amen .

ORAZIONE II.

IN ONOR

DI S. VINCENZO DE' PAOLI

DETTA IN NAPOLI

Nella Chiesa de' PP. della Missione.

A ME pare, che la Santa Chiesa, sponendo al culto pubblico de' Fedeli i suoi celesti Eroi, per somigliante maniera a quella proceda, che nel santificarli ordinariamente la grazia tiene. Questa non con subita forza, ma va purgando gli spiriti a mano a mano di quanto mal' odora di terra, e di antico Adamo, e così poi di lume, in lume disposti gli rende a ricever lo splendore intero de' cumulati raggi divini; onde ultimamente rimansi l' uomo consorte della natura fatto, e della gloria di Dio. Siccome il Sole, dal profondo di bassa valle il torbido de' vapori traendo, e a poco a poco il grave sceverando, e l' impuro del palustre limo; fa sì, che diradata la nebbia, che l' ignobil suolo natio abbandona, ed a misura che sorge, luce acquista, e chiarezza; a farsi poi giunga uno specchio del medesimo Sole. Con pari legge la Chiesa nel prudentissimo ordine de' suoi de-

decreti governasi intorno agli Uomini Divi. Ella di alcuno la santità ben consumata esaminando, comincia in prima a farlo in riverenza grande appo i Fedeli tenere; lui già venerabile dichiarando a tutte le genti. E quindi tratto tratto più ferme scovrendone, ed invincibili le pruove, a pubblicarlo omai viene tra' Beati regnante in Cielo; e poi quando in tutto il suo pieno giorno la santità comparisca, e si miri; allora a quel grido farne solennissimo, e trionfale procede, che Canonizazion diciam noi: siccome onorato nunzio a voi mi son' io, che dell'immortale e divino Appostolo, e Padre della Francia, Vincenzo de' Paoli, novellamente ella confermato abbia, e scritto d'essere apparecchiata, e vicinissima a fare. Ma se egli è ben dritto ancora, che non altra la regola sia degli Oratori, in lodando questi della nostra Religione felicissimi Eroi; ben sarebbe ora non serbar della decenza le leggi, spiegar prima tutte dell'eloquenza le pompe, quando non ancora la Chiesa spiegare pubblicamente abbia nella gran festa le sue. Questa invidiabil sorte a maggiori altri uomini è serbata, che per quella strepitosa pompa ad esaltar con qualche adeguata grandezza di sonora lode l'alto subietto apparecchiarsi dovranno. Io, che oggi con sommo discernimento, come non di tanto valore ornato, a servir d'alba a questo pieno meriggio, e quasi di precursore a quegli altri dicitori eccellenti eletto fui; non estimerò per la presente occasione non propria cosa fare; se il mio temperato,

e più breve modo di ragionare usando, un semplice Elogio ombreggerò della gloria di sì gran Divo. Ma qual delle tante inessiccabili fonti delle abbondanti sue lodi m' aprirò io? Quella, che mi vien prima incontra; e ben' è la più larga nel campo dell' ammiranda sua vita. Egli di se stesso dicea ciò, che di se disse Cristo: se esser per evangelizare a' poverelli venuto. e 'l testimonio suo fu vero; che ben dall' opere sue vedremo, quanto creder dobbiamo, che steagli singolarmente bene questo principio grande di tutta la gloria sua. *Spiritus Domini super me, propter quod unxit me; Evangelizare pauperibus misit me. Lucae IV.*

Non per altra più necessaria cagione, siccome è scritto, nel gran momento, che il Verbo superno procedette a farsi Figliuol dell' Uomo, lo spirito del Signore sopra lui si riposò, non a misura, e di quel modo, che sopra gli altri Giusti si posa, ma in tutta la sua pienezza, e per una maniera unica, e sola, conveniente a colui, nel quale corporalmente abitano tutt' i tesori della sapienza, e della divinità; che perchè poi a' poverelli questo eterno Sacerdote il Vangelo annunziasse. Egli stesso in mezzo alla Sinagoga, volendo solennemente la sua fruttifera venuta al mondo come presente già confermare; infra i tanti augusti caratteri, e splendentissimi segni, che 'l rappresentavano alle nazioni, e fra tutti gli altri Profeti il contrasegnavano; questo solo come il suo più vero, e proprio trascelse. e così nuovamente fece

per

per la sua propria bocca la profetica tromba d' Esaia risuonare: Lo spirito del Signore è sopra me; per la qual cosa egli m' ha unto: egli m' ha mandato per evangelizare a' poveri. E questo non perchè i Ricchi si rimanessero fuor di quella immortale communione, e felicità, che a' soli poveri nel Vangelo si promette, esclusi, e lontani; ma perchè essendosi il Figliuol di Dio fatto povero, facendosi Uomo; ha voluto, che unicamente a' poveri si appartenga il Regno suo; acciocchè se a tal beato possedimento i Ricchi vogliano ancora tutti aspirare, della povertà diventino amanti anch' essi, ed imitatori. E veramente si rendettero i poveri degni di quella altissima elezione. E non furon' essi i primi, che al primo invito, la verità sconosciuta al mondo accogliessero? Imperciocchè quanto men di terreni, e corrutibili beni uomo abbonda, tanto ad arricchirsi è più atto de' beni invisibili della Fede. Onde ancor volle Iddio negli antichi tempi spiegarlo; che luogo, e tempo scelse di pubblicar la legge dal monte, quando erano da ogni umana cosa i popoli allontanati, e in mezzo all' orrore delle solitudini, e del diserto sbigottiti, e bisognosi di lui. Questo Oracolo di verità, che i poveri innanzi a tutti gli altri chiama, così nel suo vero senso dagli Apostoli, e dagli apostolici Uomini fu inteso, e dirittamente eseguito. Ma ohime! che si vide pur nella Chiesa assai per tempo, e per moltissimi luoghi quell' abbominevol distinzione, che l' Apostolo, Fratello del

Signore riprovò, scrivendo: Voi avrete riguardato a un' uomo con l' anel d' oro, in vestimento splendido, e gli avrete detto: Tu siedi qui con onore; e al povero avrete detto: Tu statten quivi in piè, o siedi qui sotto allo sgabello de' miei piedi. E sì restò quel chiarissimo Testo dal corrotto costume perversamente, e tutto al roverscio interpetrato; e i Ministri anch' essi delicati, avari, e fastosi, non degnarono esercitar la lena, e 'l talento, che appo le sole nobili, e scelte adunanze; i poverelli qua' barbari, e vili abbandonando. Or tanta ruina, e desolamento si vide piucchè in alcun' altro luogo, e piucchè in alcun' altro tempo, questo secolo addietro ne' Paesi di Francia irreparabilmente cresciuto. Alquanti micidiali Pastori, come se niun' altra commessione avuta avessero, che di tonder la Greggia, abitando all' ombra oziosa, e in mezzo alle Corti del secolo, e fralle delizie, e spettacoli delle Città luminose, e in mezzo alle curiose Accademie; facevano dimenticare affatto la legge, e 'l nome del Signore a' popoli suoi; e in vece loro altri più inetti, e più sagrileghi Vicarj mantenendovi, i quali fin' ardivano per la dispensazion de' Misterj di Cristo, premer' oro, ed argento da' miserelli, venne a tal grave altezza il disordine, che per molti anni, e per molti lustri, in densissime tenebre d' ignoranza, e di scellerati errori camminando le genti; come dalle nocive, e terribili cose, andavano con gran forza fuggendo da' Sacramenti. Non venga

ga qua Geremìa ad intuonar guai, e dispergimento a' Prelati; che nel divin consiglio s' è già nominato, e fatto il Salvador delle plebi da così orrendo pericolo, e 'l Correttor soavissimo de' loro stessi Pastori. Perciocchè, siccome de' politici, così de' religiosi affari, quando la dissoluzione, e 'l disordine è giunto al sommo; allora secondo il solit' ordine eterno della Providenza, o cadono le nazioni già riprovate sotto il tirannico giogo d' altre signorie, d' altre leggi, e fin d' altr'empie Religioni: o per l' opportuno soccorso d' un qualche stupendo Uomo, messo da Dio, sollevate sono, ordinate, rimesse in pace, e in chiarezza. Or da qual trono, da qual collegio, da quale scuola verrà questo Principe, e questo Maestro, al cui petto, alla cui mano tanta grazia, e potenza sarà confidata? In una barbara lontana spiaggia nemica, avvinto di servil catena, suda e travaglia sotto empia signoria uno sconosciuto, e povero, e poveramente nato Sacerdote di Francia. Questi è novellamente il proprio universale erede costituito della particolar missione di Gesu Cristo. Questi verrà di tanto celeste spirito abbondevolmente consecrato; che dal capo al mento, e fin' alle fimbrie de' suoi vestimenti gli scorrerà l' eterno unguento, per trarsi dietro i poveri, e manifestar loro il regno de' Cieli. E perchè egli da qualche potente segno incominciasse in suo misero stato ad argomentare della gloria di Dio, ch' era in lui; e maggiormente il suo cuore ingrandendosi, alle più magnifiche imprese si dispo-

ſponeſſe ; coll' armonia di un cantico ſolo di noſtra religione, e colla forza di un moral ragionamento, ecco traſmuta i ſenſi de' barbari ſuoi Padroni ; e ſpezzando loro gl' interni lacci di Morte ; con magnanima fuga se ſteſſo, e tutti ſalva repente. Lo vide ſubito Roma viſitar le tombe de' Martiri, e adorar le oſſa degli Appoſtoli ſuoi, e domandarli animoſo lo ſpirito loro: lo vide entro i ſuoi Templi Parigi sfavillar tutto di quell' antica eccleſiaſtica religione. Ed egli vedea per quei campi le abbominazioni, e mattamente condurſi la greggia errante: ne piagnea tacito, e triſto: e ſentivaſi di giorno, in giorno da Dio certe forze creſcere, e un deſiderio infinito di ritirarla dalle perdute ſtrade: venne il ſuo tempo; glie ne fu data pubblica facoltà: e 'l Signore la ſpazioſa porta gli aperſe avanti, e lo ſpinſe. Vincenzo allora la ſua voce mandò per entro i diſerti, e su per l' alto de' monti, e per ogn' inoſpita piaggia ſclamando, e richiamando tutti, a conoſcer la nuova luce del Cielo. Non pigliò in mano una falce leggiera ; ma cominciò a rompere, e a rivoltar le terre con peſantiſſimo aratro, ſventolando, e ſperdendo affatto ogni maligna radice. Quel Paſtor fedele a tutt' i ſegni ſembrava, ch' Ezzecchiel promiſe, che riſcuotendo andaſſe le pecorelle da tutt' i luoghi, ove erano ſtate ſmarrite, e cattive ; che ſollecito riconduceſſe le ſcacciate, conforcaſſe le inferme, faſciaſſe le fiaccate, medicaſſe le piagate a morte ; anzi, che onnipotentemente cangiando gli

gli ſteſſi ſpietati petti de' Guardiani loro, i quali conſumar laſciavanle di fame; le faceſſe rimaner tutte in ſicurtà di paſcolo, e di ſalute. Non ghiacci, non fiumi raffreddavano l'infocato ſuo piede; non ferrea durezza, non incapacità moſtruoſa di quelle ſelvatiche turbe il ritardavano mai; e una fatica riuſcita in benedizione, gli era come d' alto riſtoro a cominciare un' altra maggior fatica. E qual altero Elefante, che in mezzo al fremito dell' ardente battaglia, quanto più vede immagini ſparſe di ſangue, tanto più ſente con maggior impeto muoverſi il ſuo furore; così que' ſpettacoli frequenti di tante ſubite, e nuove, e da qualunqu' altro Uomo diſperate converſioni, i gemiti, i pianti, le ſoſpiroſe grida de' contriti, che rimbombavano di valle in valle, e la criſtiana vita, che egli fervidamente a fondar veniva per ovunque paſſava, in vece di appagar mai il ſuo zelo interminabile, più l' infiammavano.

Ben avvenir potrebbe Uditori, che alcun ſacro Miniſtro non per ſempliciſſima ſete della ſalvezza dell' anime, come quella era del Figliuolo di Dio; ma perchè non ſi ſentiſſe di que' talenti ornato, che ad appagare i Grandi, e i Dotti delle Metropoli predicando, richieſti ſono; ſi andaſſe come potrebbe il meglio, fralle capanne, e i tugurj, a ritrovar ſuo campo, e teatro. Ma forſe al noſtro ſovrano Appoſtolo o que' doni eccellenti mancavano, o que' di natura, e del Cielo maraviglioſi talenti, che a ſoſtener con agio, con riputazione, e con gloria l' Evan-

l' Evangelico ministero nelle pompose piazze delle Città magnifiche si voleano ? A lui forse la sublime sapienza, o la vasta dottrina, o il profondo, e discreto consiglio mancava ? Ma qual chiara fede del suo piucchè umano sapere non fanno e quel divinissimo spirito di Francesco di Sales, il cui testimonio per mille vaglia, e quella fortissima Donna, di lui compagna nella più santa impresa, i quali, delle loro celebri Vergini un' irreprensibile, illuminato, e geloso custode locare in guardia volendo; dopo aver essi girato molto gli occhi d' intorno, e dopo molte preghiere sparse allo Spirito Santo; Vincenzo, essi ultimamente fra tanti riputatissimi Sacerdoti allor della Francia, come il più sperimentato, e saggio, e prudente trascelsero; e per lustri sette con somma lode, e con frutto perpetuo in quel governo fermarono ? Qual supremo testimonio non restò del valor di sua mente, quando quest' umile Predicator de' poveri fu in cima posto a quel sì riserbato consiglio, allora alzato in Parigi, che i privilegj, e le ragioni del Re sopra que' tanti Ecclesiastici affari guardasse altamente, e dirittamente esercitasse ? Vedeano ancora in lui tutt' i Saggi del Regno, e della fiorita Corte, che i suoi liberi sensi chiedeano, in qual modo potesse delle umane cose pensare, e ragionare, e disporre un' Uomo celeste; come nelle più pericolose controversie congiugner si potessero con dirittura di Religione, e con pace i confini del Sacerdozio, e del Reale impero; come si po-

ſi poteſſe la Monarchia felicitare, e nella plebe verſar l' abbondanza, ſerbando l' erario intero; come dell' umana Maeſtà la gloria, e l' oſtentazione ricever lume poteſſe, e credito vero dall' umiltà del Vangelo. E queſto di moderare dall' imo al ſommo il gran cumulo de' Reali, e pubblici, e de' minori, ed ultimi affari mirabil canone, e forma, che da' tanti detti prudenti ſuoi potea raccorſi, e notarſi, ne laſciava l' imitazione, e la ſomiglianza nel petto di que' Principi, e Senatori ſtampata. E come copioſa corrente di real fiume, quand' entra con rapide, e molte acque nel mare, mantienvi dentro per molto tratto il corſo, e la dolcezza dell' onde; così queſto torrente di providenza divina, uſcendo dal ſacrato petto di Vincenzo; e nel mare delle menti umane entrando; mantennevi per ampio ſpazio il ſuo movimento impreſſo, e le ſue qualità. Qual teſtimonio raro di ſtima non a lui quel famoſo, ed inclito Cardinale rendette, che in quel tempo era la mente, e la mano di tutto il Franceſe politico impero; quando al giudizio ſol di Vincenzo, il qual divenuto era l' oracolo, e 'l ſoſtegno di tutt' i Veſcovi, e 'l Dottor generale, e 'l Padre, e 'l formator perfetto de' Sacerdoti, il ſecreto nome domandava di coloro, che veramente i più degni foſſero mai d' eſſere a governar le Chieſe come Aronne, aſſunti? e quanto ſcrivea Vincenzo, tanto era ſcritto, tanto era fatto. No, che a lui non mancava, nè quella grandezza, nè quella coſtanza di animo, che ſi ſarebbe

ne' più

ne'più magnanimi Profeti voluta, per mantener la chiara altezza alla verità dentro i più densi fummi della più superba parte del secolo. E in quante diverse prove non egli si vide nella reale adunanza di famosi Potenti scuoter solo e sicuro innanzi agli occhi di tutti la face del vero; e combatter le armate ombre della superbia, dell'errore, della vanità, dell'inganno; ancora ch'ei certo fosse di non averne tal volta a trionfare? Egli molte fiate con effetto impedì, che alle Prelature, ed agli ecclesiastici Benefizj non chiamati si fossero, nè ricevuti coloro, in cui non parimente l'elezion risplendesse di Dio: e furono dalla casa d'Orazione quegli avidissimi uomini indietro spinti, ancor ch'essi entrarvi tentassero accompagnati, e difesi da una folla poderosa di parentele, di aderenze, di meriti, ma tutti umani. Egli lungamente operò, che non si udissero affatto i Teologi, difenditori in quel tempo di alcune novità dalla Chiesa abborrite; e al Collegio de' Vescovi molto opportuno consiglio ne diede, e molto potente ajuto mantennevi fino in Roma; mostrando in quella di agitatissime opinioni tempestosa procella col suo ponderoso illustre esempio: che il sospendere, benchè per brieve tempo, e mostrando per altro vana umiltà, l'ubbidienza intera in ogni sottil dottrina alla mente altissima di Roma, certo sia cupa superbia, ed errore. Egli l'estrema guerra mosse contra la furiosa legge degli scellerati duelli. E perchè quando si combattono, e si molestano le

pas-

passioni umane, e si rompono, non v' ha sì chiara, nè sì dolce, nè sì giovevole virtù, che non subito contra se la cupida gente commuova; quante calunnie perciò, quante persecuzioni, quante villanie, quante gravi offese convennegli portare in pace? così senza parola, o difesa alcuna trionfando della fortezza del Mondo. Quante minacce di Ricchi uomini, di volergli que' temporali beni ritorre, alla sua povera Congregazione intitolati? Ed e' lasciavali con franco animo volontieri: quella dottrina più autentica rendendo, che non da tutt' i Maestri s' intende, e pur nel Vangelo è chiara, e nelle Costituzioni de' santissimi Fondatori d'Ordini spiegata, e raccomandata: che in simili avvenimenti il non resistere, il cedere, l' abbandonar ogni terrena sostanza debba esser' esaltato sopra ogni consiglio, sopra ogni providenza, sopra ogni ragion di umana difesa, e con sicuro animo praticato. Finalmente qual' occulta, e dilicata arte non egli spiegò di maneggiar l' innocente spada del zelo? Che ove altrui parve, che incontra gli astuti orgogliosi Eretici, e contra i voraci Guardiani del popolo, divenuto alpestre, e selvaggio, si volessero terrori, e castighi vibrare; egli col mansueto spirito, con le belle accoglienze, co' trionfanti lumi della sapienza, coll' efficace amabil' esempio di sue virtù, e fin sue ginochia a piè loro abbassando, gli acquistò, gli vinse, gli menò seco a salute. E questa del vero zelo divino immagine maravigliosa fu quella, che in ombra vide

tra

tra le contemplazioni sue l' estatico Ezecchielo ; Io riguardai , dic' egli , la sembianza di un'uomo , simile ad apparenza di fuoco : dall'apparenza de' cui lombi in giù vi era fuoco ; cioè, secondo che un' alto Oratore ne intese , v' era fuoco vivo , e fuoco puro : e da' lombi in sù come l' apparenza di uno splendore , simile a color di elettro ; cioè splendor chiaro , splendore amabile . Onde rimanga questo pensier di Dio spiegato , che quantunque il zelo nella parte inferiore si accenda , e strida , e quasi divoratrice fiamma consumar voglia , e incenerir le stipe de' vizj ; la mente però dell' Apostolo rimanga tutta serena , e tranquilla , e gli affetti , che dovranno apparire nella sua faccia , il suggello mostreranno del cuore , pieno di carità pura , vuoto d'ogn' interesse , e desiderio d'ostentazione , e sol di nobil gelosia premuto per la salute vera de' Fratelli suoi . Quest' Uomo adunque di tanti maravigliosi doni ricolmo , di tanta scienza , di tanta di mente , e di cuore incommensurabil grandezza , non s' avrà egli eletto per amor semplicissimo delle anime , il particolar ministero abborrito , d' istruire i desolati poveri per le foreste ? Già non avea bisogno la sua lena , e la sua fatica de' commodi, degli stipendj , de' nobili spettatori , delle dotte lodi , de' rispetti de' Grandi del mondo per sostenersi . Il suo petto , gli Angeli , e Dio , erano i testimonj veri di lode de' suoi sudori : le folte schiere de' miseri da lui salvati , il suo trionfo erano , e la corona sua , il suo premio ,

mio, Dio solo. Che se talora co' Grandi il vedete, e co' Senatori della Terra; sappiate, che non altro egli fare intende, che a' impicciolire quel gonfio loro orgoglio, e di ritrarre anch' essi (ed o che stuolo illustre ne tragge!) al numero eletto de' poveri suoi, perchè tutti delle promesse entrino a parte di Cristo: intende fare, che i Ricchi delle dovizie loro si acquistino molti di quelli amici, che per adempiersi il detto del Salvadore, gli ricevan poi nella Reggia immortale. Per la qual cosa quantunque egli venisse da molti possenti modi ritenuto; quantunque i Principi, le Regine, i Monarchi l' acclamasson tanto, e di tanti splendidi ministerj sopra lui appoggiar volessero le onorate some; era ben egli dì, e notte ricordevole dell' ufizio suo proprio, e vero: tornava perpetuamente a fare la volontà del suo Signore; cercando gl' inviziati, e dispersi poveri per ogni erma contrada, illuminandoli, e spezzando loro il celeste cibo. In queste fatiche tutta la sua gloria collocava, e'l suo riposo. Che ben' egli dentro conobbe l' occulta, e divina grandezza, che sotto l' umile esercizio di questo particolar ministero si stava ascosa con Cristo: in quest'opera consumava tutto il suo spirito, la sua costanza, la sua sapienza, la sua inimitabile eloquenza. E taccian coloro, che ne sono molesti, dicendo, che il predicar convenevolmente Gesu Crocifisso ignudo, e l' erudir la material plebe, esser possa opera de' più santi Uomini sì; ma de' men dotti, e men' eloquenti. Anzi assai più

C con-

consumata dottrina, assai più difficile, ed atto modo di ragionar si richiede ad informar de' misterj occultissimi le più basse, e più tarde, e più chiuse menti; e non in qualunque modo, con poche, e rotte domande; ma con perfezione si fatta; di cui lasciò l'esempio Vincenzo; il quale non mai cessava, se non avesse da capo a fondo tutto l' ordine delle maraviglie di Dio, delle sue leggi, de' suoi Sacramenti a coloro spiegato; e capevole fatto ogn' uno di quanto dovesse credere, domandare, sperar, temere, operare. Or quanta confidenza, e quanta piena parte aver con l' alta Sapienza dovette costui; che potè facilmente quanto, e come a lui piacque, trarla seco per tanti gradi dagl' inaccessibili di lei splendori; e la di lei maestà e grandezza insino alla bassa terra inchinare; ed accomodarla a procedere dalla sua bocca per modo, che tutta con occulta luce, e virtù rimanesse agli spiriti più angusti, e oscuri communicata? Ed oltre a ciò, perchè l'alta Mission di Cristo a' poveri non fu solamente circoscritta dall' insegnar loro la dottrina del Celeste Regno; ma si distese a tutti que' mezzi usare, che avesser più agevolmente potuto, e universalmente dispor gl' uomini a riceverla, ed operarla; siccome in fatti assai valse a muover lo spirito loro, e a porlo subito in via di vita immortale, l' averli Gesu per tanti miracolosi modi nelle corporali miserie sollevati; a questo esempio, a quest' altra felicissima arte di salvar le genti risguardando Vincenzo; sembra certo incredibile

in

in ogni modo, quant' egli con immenso studio, e fatica avanzato si fosse in diffondere per tutt'i luoghi nuove, e miracolose opere di feconda incommensurabile carità. Voi Salvador pietoso dell' anime nostre, al quale, per divenir' un Pontefice misericordioso, e fedele ad annullare i peccati del Mondo, uopo era, come il vostro Apostolo dice, in tutto simil farvi a' vostri Fratelli; anzi essendo passato voi per tutto il pelago di miserie di nostra Natura peccatrice, ci sembraste, come un de' vostri Profeti disse, l' ultimo degli uomini, ed Uomo abissato nel dolore; sol voi, nostra vita, nostra speranza, cui tanto la misericordia piacque, e la soccorrevole compassione a' nostri mali; che, benchè non abbiate potuto in Cielo portare le vostre lagrime, i gemiti, i commovimenti pietosi delle viscere vostre; pur ne avete la memoria serbata, e gli affettuosi sentimenti stessi verso le membra vostre, che sono travagliate in terra; voi dico, e solo il vostro divino cuore potè, intendendo, ben compiacersi appieno sopra l' opere grandi, che il braccio di questo misericordioso vostro Servo cumulava per lo ristoro di tutt' i poveri, e abbandonati del Mondo. Io vi meno in Parigi, Uditori, e vi mostro aperti, e forniti Alberghi, ove innumerabili giovanetti Cherici successivamente da rimote Diocesi pervenendo; instruiti sono a ben sostener l' eccelso carico loro, son lietamente pasciuti di carità. Di qual potenza è quest' opera? di Re? d' Imperadori? di Pontefici Sommi? Ap-

presso io vi mostro ampj, e diversi Spedali immortalmente fondati, che con mirabil providenza tutt'i languidi ricettano, tutt'i miseri, tutti gli offesi per la mancante natura, di tutto un Regno. Chi ha fabbricato questi edifizj? Chi promosse, chi sostenne questa magnanima impresa? Que' Palazzi son pieni di nobil gente, cui fa vergogna a manifestarli l' insolito pondo di povertà, ond' ella è oppressa; quivi loro tacita piove larga mercede. In questa spaziosa piazza numerate le quindicine di migliaia sempre adunarsi di confusi altri poveri, onde ritornano tutti colla man piena. Affaccianci alle prigioni squallide: scendiamo alle penose galee; vedete qui raddoppiarsi il copioso ristoro, alleggerirsi in gran parte la varia pena. Qual pubblico tesoro è votato per tanto ben fare? Un sol cuore è capace di tanto Oceano di misericordia; una sola mano dir si puo, che fabbricato abbia tante moli, diffuso, e sparso tanto alimento. Stancaronsi le forze Reali in ajutarlo; e un' Uomo siegue a sostenere innumerabili Vedove, innumerabili timorose Donzelle, innumerabili sconosciuti bambini esposti al caso, innumerabili Chiese povere, e saccheggiate. Quest' Uomo con un suo picciol drappello di Apostolica gente accoglie, ajuta, serve, conforta i bisognosi soldati de' grandi eserciti ancora. Quest' uomo può stendere il suo soccorso a sollevar dalle catene i Fedeli sin dentro a' lidi barbari d' Oriente. O petto! o mano! Ponete ancor mente da una parte

a quel

a quel nuovo coro di Figliuole prudenti, guardate quest' altra illustre compagnia di dugento nobilissime Matrone: vengon elle calcando il fasto, e la ripugnanza del dilicato senso, e del contradicente Mondo vincendo a gara, per consecrarsi di proprio usizio tutte, a ristorar le angosce, e i mali de' miseri, e tribolati amici di Cristo. Vincenzo n' è il Maestro, e 'l Duca; egli loro da legge, e lena: che non suole egli mai trattar co' nobili, e ricchi, se non per farli poveri divenire, o per menarli ancor seco in ajuto de' poverelli suoi. O secol d'oro, e d'amore! State ancor meco; e ad un girar d' occhio scoprite quelle orribilissime orme impresse della giustizia di Dio sopra la Francia. Vedete di civile incendio le Città prime del Regno avvampare, e mal sicura farsi, e scompigliarsi ogni roba, ogni legge, ogni sacro luogo, e covrirsi le campagne d' armi, d' eccidj, d' immenso lutto. Vedete in lontananza altre genti surger poi contra altre genti, ed allagarsi i piani di sangue, ed agguagliarsi la cumulata stragge a' monti; restar pe' campi reciso per le guerriere spade ciò, che mieter doveasi per la falce dell'Agricoltore, e 'l Cielo impietrirsi, e inaridirsi la terra, e quindi rabbiosa spietata uscire a regnar per tutto la fame, che pur alle Madri amorose funesto pascolo appresta de' loro teneri bambini. Non d' altro adunque ricordasi Dio, che della Giustizia sua pura e sola? Ma poi vedete com' egli incontro a tanta calamità pone in man di Vincenzo le universe chiavi delle

più ascose Misericordie sue, e fa, che più manifesto, e più memorando vestigio rimanga a' secoli futuri di sua Clemenza per questo suo Ministro, che non dell' antica ira sua. Sorge a guisa d' un' alto Padre, e Governador di tutti, Vincenzo: si affatica in prima d' inchinar gli animi più feroci all' ubbidienza, alla pace; aduna con mirabil sermone, e con lettere altri in soccorso; scema parte del necessario cibo da se, da' suoi; comparte i pietosi ufizj; ordina il facil corso delle limosine immense per le afflitte genti intorno a Parigi, per que' delle frontiere di Campagna, e di Piccardia, per que' della Lorena, e per tutte le Città desolate, per tutte le foreste ingombre di misti erranti popoli, di languenti, di moribondi, di Vergini sacre, che chiedono rifuggio e scampo. Ordina chi gli salvi, chi gli proveda, chi gli nudrisca, chi gli vesta, chi loro predici, e chi loro dispensi Sacramenti, e chi agli estinti per guerra, o per contagio dia sepoltura; nè per consumarvi più vite de' suoi santissimi Compagni, giammai si resta. Restarono attoniti i Monarchi del Mondo, e si maravigliarono le Nazioni, udendo, che tal'Uomo povero sì onnipotente, avesse tante piagate, e quasi spente Provincie di fiumi d'Oro, e d'Argento inondate; che sol quello, che dalla sua man propria si sparse asceso fosse a più milioni.

E come poi saprem finir di ammirarlo; contemplando lui, tante e sì diverse cose con istancabil pensiero operare, ma con armonia somma, e con pace tranquilla! e quel, ch' è

più,

più, senz' aver' al grand' uopo strepitosa potestà di miracoli esercitata? Ogni autorità sublime appo i Regni, ed i Re si acquistò solo col maestoso benigno lume, procedente dall' Apostolico suo valore; tutte le sue magnanime idee con interminabile distesa mandò ad effetto per l' umile diffidenza del proprio senno, per l' orazione, per l' infocato semplicissimo zelo. E questa sua tanta virtù non mai si legge, essere stata nudrita nè da straordinarie visioni, nè da copie di celesti dolcezze, nè da estasi, nè da altro tale, sì ammirato da lungi negli altri Santi; ma sosteneasi ella sola in fede, e procedeva animosa avanti a forza del suo medesimo interno vigore; il che, siccome ho io udito a' Maestri in Ispirito dire, è segno di virtù perfettissima, robustissima, e propria solo de' principali Campioni di Dio.

Ultimamente considerando egli, se esser mortale Uomo, e finito; e antivedendo per gli esempj de' passati tempi, che si sarebbe nelle Diocesi obliar potuto ancora il ministero altissimo d' Evangelizare a' poveri, da lui all' antica riputazione portato; e che i campi lasciatisi di seminare, dopo la ricolta alla primiera salvatichezza ritornano; pensò, (nè pensar si potea, nè desiderare più necessaria, e più singolare opera, nè più divina,) a' suoi congregati generosi Figliuoli il patrimonio abbondante dello spirito suo, e 'l suo medesimo disegno, e voto, lasciare; acciocchè le azioni medesime, ch' e' fatte per condurre i poveri al loro proprio Re-

 gno,

gno, bene, e lungamente avea, si distendessero per la terra, e si moltiplicassero per quanto seguirà a spiegarsi tutto il volume de' secoli venturi. E così a restar egli venne il Predicatore, e 'l sostenitore immortale de' Poveri in mezzo alla Chiesa. Avranno senza fine adunque gli umili di Cristo i proprj loro Ministri solleciti, e Salvadori, che a ricercarli andranno per le aspre e solinghe pendici: non avranno gli infermi di che temere; che certo sappiamo, aver le sole Dame della Carità per Vincenzo ordinate, insin' ad ora in lor soccorso fin' a quaranta milion di lire ben consumati: avranno perpetuamente i Ricchi, e i Nobili chi tratterà con loro, affin solo d' impoverirli d' affetto per gli apparenti beni del Mondo, e d' inviarli in compagnia de' chiamati alle superne ricchezze: i Cherici tutti fondate scuole avranno d' ogni Apostolica sapienza, onde ogni bene, ogni virtù a tutto l' Universo si comparte, e diffonde. E quì lascio aperto il Panegirico, ch' esser dovrebbe interminabile dell'Uomo Divino, che altre voci magnifiche di eloquenza con altre immagini ingrandiranno ne' giorni della splendida ostentazione della nuova sua gloria; la quale prima sia di Colui, che giù ancora in terra, ove pur vivono gli empj, vuol, che tanto si onorino gli Amici suoi.

ORA-

ORAZIONE III.

IN ONOR
DI S. VINCENZO FERRERI
DETTA IN NAPOLI

Nel Collegio di S. Tommaso d' Aquino.

Facit mirabilia magna solus Psal. 135.

CHE in tutti i secoli della nostra Religione, già nata con l' Universo, abbia il Signore secondo le qualità de' tempi, le disposizioni, e gli studj degli Uomini, e 'l movimento degli affari instabili della terra, fatto apparire e fiammeggianti Profeti, e potenti Governadori, e infaticabili Apostoli, e Padri d' Ordini santi, che in varj modi corretta, illuminata, composta in pace avessero qualche turbata sua Nazione; egli è Providenza ordinaria questa, sempre fedele del nostro Dio, che non lascia quaggiù fra tanti travagli, e combattimenti senza opportuno soccorso, e senza vittorie la diletta Reina della sua destra. Ma piu alto Uditori, ancor noi pensando, un' altro ordine assai più stupendo della Sapienza eterna, assai più singolare ritroviamo, quando Dio vuole senz' altri molti Servi

com-

compagni ricever piena per se la gloria in qualche smisurata impresa, e apertamente vuole spiegar la forza intera della sua mano. Allora, acciocchè dagli eserciti delle Creature si vegga, ch' egli solo è quello, che niente ha nè di molti, nè di pochi ajuti bisogno ad operare in Cielo, in Terra quante maraviglie a lui piace; ed acciocchè nissun poi in qualunque altezza sublimato estollersi ardisca dinanzi a lui; quanto si trova più dilatato, e più grave, e più disperato un disordine sopra il Mondo, sempr' egli andar più suole il numero abbreviando de' Campioni scelti al riparo. E finalmente ove dappertutto universale il travaglio sia, e 'l pericolo de' popoli suoi, talvolta fin' anche ha fatto per estremo innalzamento del suo Nome fra noi, che a trionfar di tutte le avversarie potenze, ed a salvare, ed a restituire al suo primo decoro ogni cosa, non molti Collegj di Maestri, non forti squadre novelle di Religiosi Soldati si suscitassero; ma, ciò che appare da ogni credenza nostra lontano, ha fatto, che a riparare il tutto sorgesse un'unico, e solo Eroe. Potrem gli esempli contarne, che pochi sono. Aveasi a predicare un tempo a tutte le prime genti, subito guaste, e corrotte in ogni via della carne, che omai fatto tristo aveano, e pentito il Signore di averle create; aveasi dal diluvio profondo, ch' ogni sostanza affogò a salvare la spezie umana entro una macchina chiusa; tutto questo a far venne molto spazio avanti destinato un' Uomo solo. Aveansi a scuoter con forza dal giogo indegno tutte le

Tribu

Tribu aggravate d' Israele , a spiegar la prima volta il tremendo Nome , e l' incomprensibil'Esser di Dio , ed operar portenti inauditi contra altri falsi portenti , a minacciar duri Tiranni , a piagare superbi Regni , ad aprir Mari , e a farsi muta delle spumanti onde stesse , ed abissare eserciti , a pubblicar la temuta legge al Popolo scelto , a farla con regola , e con impero osservare ; non molti Grandi si chiamano , ma un' Uomo solo . Doveasi poi suonar la tromba dell' Evangelio , e farla a tutt' i prossimi udire, e lontani Gentili . Il Predicator sovrano di tanti , il Maestro sì generale si costituisce per Gesù medesimo , un' altra volta dalla gloria disceso , e senza restrigner nulla agli altri Dodici il campo , e l' onore , con distinto privilegio si manda ; ed è un' Uom solo . Appresso a questi grandissimi , e soli esempj , certo in nissun tempo dell' età Cristiane , siccome potrà la santa Religione i suoi registri leggendo , rammemorarsi , quanto per lo scandaloso , e lungo di questi secoli addietro ostinato scisma , veduto abbiamo , che l' intera mole del Cattolichesimo stata fosse da' fondamenti suoi quasi a dissolversi tanto vicina ; nè abbiam veduto , che avesse Dio per cotanto spazio mai gli Uomini abbandonato a farli gli effetti funestissimi della corruzion loro sperimentare . Quando di repente in mezzo a questo sì ampio scompigliato Teatro apparir veggiamo intorno come da Celeste macchina portato , un' Uomo , sembiante a Dio , che solo un fecondo corso d' inaspettati , e grandissimi avve-

ni-

nimenti producendo, ſolo i grand' atti ad un maraviglioſo fine diſpone, e 'l ferreo triplicato nodo ſoavemente diſcioglie. Queſti è l'ammirabile, il forte, il trionfatore, l'Angelo dell' alto conſiglio, egli è VINCENZO FERRERI. Deh ſiamne inſiem con la Terra, e col Cielo eſtatici ſpettatori.

Siccome nell' immenſa ſcala delle create coſe quanto una Potenza è più in alto eſſere collocata, tanto ella più alto le facoltà di altre molte inferiori eſſenze comprendendo, più ampiamente gli effetti ſuoi diſtende, e tanto i modi del ſuo diffonderſi intorno più potenti ſono, e più generali; onde niuna coſa è più grandemente univerſale, che quella, che in se ſteſſa è più ſingolare, e più una; così quando l' Altiſſimo per ſua gloria nuova un qualche Spirito egregio a formar prende, che lontanamente debba, e diverſamente agli altri la virtù ſua communicare, e ſopra eſſi con ſoavità, con imperio, con trionfo operare, sì che da una eſtremità all' altra al perfetto termine quella impreſa conduca, per la quale egli è fatto, e mandato; quanto è più queſta difficile, e vaſta, e ſenza miſura, tanto più quella mente, che dovrà ſola tante coſe muovere, illuminare, e ſoſtenere, dovrà con privilegio ſovrano, in tal ſupremo eſſere collocarſi, che quel valor comprenda, e quelle grazie tutte, che averſi infra molti altri compagni convenuto ſarebbe ſparſe, e diviſe. Or qual vittoria, e quanto grande era quella, che ne' giorni sì nubiloſi, e lunghi tra'l

quar-

quartodecimo secolo, e 'l quindicesimo la santa Chiesa e contra Eretici, e contra falsi Figliuoli, e contra Principi discordanti, e fin contra coloro, che avrebbon reggerla dovuto, e sostenere, qual trionfo avea finalmente bisogno di riportare? Non ella i suoi danni o in una sola Diocesi, o in un sol Regno piagnea, ma dappertutto ove abitava il suo Nome. E vieppiù gravi erano, e pietosi i lamenti suoi, che non da forestiero aquilone il suo male veniva, ma dall' immortale suo medesimo Trono, occupato con disordine, e scosso, e con violenza fra molti insieme diviso; mentre dicendo ciascuno se esser Luogotenente del di lei Sposo, e raccontandole vanità, e squarciandole la bella veste, dissipavano l'ampia sua dote; nè v'era male, e ruina, che i pochi Giusti non si temessero, e che le porte d'Inferno, che sono tutt' i vizj, i peccati, e l'eresie non si promettessero incontra ad essa. Che glorioso numero adunque, che misto esercito di Campioni, di Apostoli, di Dottori avrebbele Dio schierato intorno, se voluto avesse con Providenza usata, e comune procedere a sollevarla? o poichè a lui mandar piace innanzi a se qual generale Angelo suo Vincenzo solo, bene in costui sol gli convenne ogni potenza, ogni spirito, ogni consiglio, ogni virtù, ogni grazia, ogni dono compiutamente adunare. Fedele è Dio. Lo vedran gli Angeli, lo vedran gli Uomini, e tu afflittissima Chiesa bene il vedrai.

La cui squallida immagine risguardando ad

ora,

ora, ad ora Vincenzo; e fatte in prima alquante prove ardentissime del suo valore; nè potuto avendo in tutta l' unica di lei bellezza ricomporla ancora; sì egli incominciò sopra modo, e sopra la sua virtù a divenirne mesto, e dolente, che il vivere gli rincrebbe; e veramente fu presso a morte ridotto poi; e con risoluto, e grande animo, e sopra se stesso levato un giorno, sclamando, disse: Padre del Cielo, o fa, ch' io vegga in pace tranquilla riunita la Chiesa tua; o fa, ch' io servo tuo, omai tolto sia del Mondo fuora. Chi è costui, che sì magnifico, e sì confidente quasi con Dio patteggiando, ragiona? o che s' aspetta il tanto grande avvenimento a lui solo? o che necessaria rispondenza v' ha tra lui solo, e 'l Fato della pubblica salute del Mondo? Questi, che per lui grida Uditori, è lo Spirito Santo, che sì 'l riempie, e 'l possiede; quello Spirito, che non mai suole in vano piovere i doni suoi; quello Spirito, che non dà questi a' suoi principali Campioni desiderj infiniti per tormentarli; ma siccome con gli antichi Profeti ha fatto, che veementi la salute delle Nazioni domandavano, gli da, perchè s' adempiano tutti con gaudio pieno. E ben' è nella prescritta ora esaudito il suo voto; e da' Tabernacoli sovrani il Pastore eterno dell' Anime nostre a lui scende, e lui rassicura, e per segni ineffabili, da loro soli intesi, il conforta. ma in quel modo il conforta, ch' egli stesso fu già dall' Angelo del Padre suo su per l' erbe sanguigne del Gessemani confor-

tato

tato ; non per lo suo riposo , ma per dover da quell' ora più generoso gli affanni , e la Croce incontrare .

Umile , e certo di colui , al quale egli crede , e dimentico affatto di sua fiacchezza umana , dal letto de' suoi languori Vincenzo risorge ; e fermando nella sua mente profonda il gaudio perfetto del Cristianesimo ; ogni fatica , ogni morte , ogni confusion disprezzando ; fermo innanzi alla Trinità , a' Serafini , a' Troni , al veggente Cielo , si consacra ; e giura non volersi mai prima asciugar la fronte , non prender cibo , non ristoro nella sua via , che non per la sua vita , o per la sua morte riparato abbia il gran danno , e solo esce a dar luce a tutte le genti . Ed egli stesso , ch' entro al suo petto il mistero grande conserva , e la promessa di Gesu Cristo questa singolar sua Missione spiega , e manifesta al Mondo ; e con eccesso nuovo di spirito celeste se esser dice quel formidabil' Angelo della divina Apocalisse , che con fermi piedi d' immense colonne mare , e terra sotto premea ; e se esser venuto dice per gli ultimi giudizj tremendi a richiamar forte le genti ; e con portentoso testimonio di risvegliati morti strepitosamente il conferma . Che si sarebbe dalla Chiesa primamente voluto per lo suo riposo , e per l' oscurata sua gloria ristabilire ? Che si fosse per tutto il mondo Cristiano ito viaggiando , predicando , disputando , insegnando , perpetuamente operando ? Tanto , e più fa questo volante Angelo solo , che basta alla

Chiesa

Chiesa per diece mila . Già scorre a guisa di Conquistator trionfale per gli ampj spazj delle cristiane Terre , e Provincie ; per la Spagna , per la Francia , per l' Inghilterra , per l' Italia, andando con prontissimo piede molti anni , e lustri , e titornando per ogni Villa , e Città dell' Europa intera . E chi mi rammenterà i nomi strani , e diversi di tanti altri Regni , e Paesi , varj di Sette , di Riti , di lingue , di polizie , di costumi , per ove esaminando ogni cosa, ed ogni verità fondando , la spada lampeggiò del suo zelo ? e mettendo egli sempre in oblio , come Paolo facea , tutte le già passate fatiche , ed opere grandi , verso quelle , che innanzi erano , ed erano maggiori s' affrettava : e dagli stessi pericoli più fatto sicuro , ogni dì morendo , e sorgendo , più egli si distendea . Nè il corpo corruttibile , che aggrava ogni Anima , e deprime ogni mente , che molte cose pensa , nè il cumulo diverso de' circostanti negozj , nè la doppiezza di tanti misterj d' ingiustizia , che a disfarsi aveano , nè qualunque o mondana , o aerea , o infernal potenza ritardaron lui da quella lunghissima , ed infinita , e per gli stessi Angelici omeri spaventosa impresa condurre a beatissimo fine . Parea già incorporeo fatto , e simile all' Eternità nell' incessante operare . E a qual' Angelo mai fu il governo di tanti Regni commesso , e di tante Nazioni ? A Vincenzo solo , siccome un tempo all' Apostolo del Mondo , s' impose il carico , e si raccomandò la cura di tutte quante le Chiese . E non fu egli

solo , .

solo, che sollecito di Regione in Regione tutte le più diserte, e più rilassate, e più bisognose Diocesi visitava? Che quantunque non portasse di Vescovo la dignità; abbracciava solo distesamente le fatiche, adempiea i difetti, i sudori spargea, lasciava regole, e norme, e quel tutto egli di Apostolico, e di santo facea, che dovuto avrebbono i Vescovi tutti fare in tutt' i luoghi insieme. E se di Paolo dicono i Padri, che tutte avesse le terre, e gl' immensi mari, e intero questo Universo camminato, perchè co' passi lo circondò della sua mente, e con la Providenza del suo zelo infinito; or come una pari gloria a Costui negheremo, tanto a Paolo somigliante, e sì premuto da simile ampio pensiero; che dell' inesficabil suo mare di carità corsero per gli termini intorno del Mondo, e risuonarono le benefiche onde, ora scrivendo dove non potea egli pervenire, ora consigliando, ora i Principi, e i Pastori muovendo a proveder di lontano ov' era l' uopo maggiore, minor l' ajuto? Non v' era nò di proccurar la perduta pace, e di sollevar l' oppressa maestà della Chiesa, e di rendere Dio placato meglio conveniente altro modo, o più giusto. Vani i consigli erano, vane le Providenze de' Savj mortali, vani i parlamenti de' Re, vane le forze de' Capitani; poichè doveasi prima la radice funesta di tanti mali schiantare. E se il più grave segno, che terribilmente irato sia pe' falli del Mondo il Signore, egli è quando, siccome in quel tempo addivenne; permette, che a regger e ntrirlo, o a

 scon-

ſconvolger le coſe Uomini ambizioſi , e di se-
ſteſſi amici , ſenza ſenno , ſenza vigilanza , ſen-
za umiltà , ſenza amore del comun bene ; come
ſi renderà egli pietoſo mai ? come l' ordine ar-
monioſo ritornerà del Mondo , ſe non iſpegne-
rannoſi prima i peccati ? Ma per qual modo ſi
torran via , ſe non dappertutto il timor grande
ſi ſpargerà dell' Onnipotente ? Forza adunque
ſia , che , che avanti vada queſto Uomo elettiſſi-
mo , e che in infinita moltitudine gli Apoſtolici
travagli ſuoi diſtenda , e lo riconoſcano , e gli
ubbidiſcano le genti , ſe tutti vogliono la ſalute.
Che ſi vorrebbe dalla Chieſa vedere ? Tutto il
Criſtianeſimo riformato , e fatto ancor ſanto ?
Ecco d' ogn' intorno Coſtui la catena di tenebre,
che avealo tanti anni cinto, ſpezzò . Si ſcoſſe-
ro , ſi conturbarono , tremarono come per terre-
moto improviſo , al tuonar di Vincenzo le Re-
gioni lontane , e le Reggie , e i tuguri ; s'inchi-
narono e Popoli , e Principi , e Maeſtrati , e Sa-
cerdoti ; e venendo a congregarſi all' aperto
Cielo ora a trenta , ora ad ottanta mila perſone
inſieme , udivano , ammiravano , paventavano
l' avvampante ſua voce , che tutte le folgori ,
e tuoni , che uſcir vide Giovanni dal terri-
bil' eccelſo Trono di Dio parea ſeco menare.
Annunzia egli a tutti , a Regine , a Monarchi,
a Ponteſici con poteſtà grande il tremendiſſimo
giorno di Gesu Criſto , e loro traſigge , e tra-
paſſa con timor ſanto la carne : loro dinanzi
agli occhi con orror vero queſti lontani oggetti
avvicina : e sì preſente la debolezza ſcuopre ,
e la

e la vanità dell' apparenza superba del Mondo, che già togliesi la densa ombra dagli occhi loro, che l' eternità dell' invisibili cose ascondea; già veggon' essi il secolo tutto ridursi in cenere; già lo strepito sentono delle trombe, che chiamano alla funesta valle; già veggono il Giudice, che manifesta le chiuse coscienze; già si conoscono servi infedeli, all' improviso colti ne' delitti loro, confusi, addolorati, pallidi, palpitanti, usciti fuor di se stessi, al Messaggier di Dio, Pietà, gridano, spazio di perdono. Non si sapean come, e dove dall' aspra guerra scampare, ch'e' contra il peccato mosse, gli Uomini del secolo amatori; e sempre a' fianchi si sentivano, sempre fulminar sopra le teste loro questo altissimo Capitano, finchè tutti sterminati non furono, e insiem fatti salvi. Di che neri eccessi; di che atroci delitti per Lussuria, e per Avarizia, e per Ira non erano già fecondi que' secoli scompigliati? ogni cosa era confusamente piena di sangue, d' omicidj, di furti, di fraudi, di adulterj, di tumulti, e di turbamento di buoni, e di esaltazion di empj, e di mutamenti di progenie, e di maculate stole, e di contaminati bissi. Ma quando si vide mai come allora, l' intero Mondo per la voce d' un' Uom solo apparir vestito di ciliccio, e di cenere sparso? quando si udì mai come allora, quasi tutti gli Uomini i loro più enormi, e vergognosi peccati al cospetto delle plebi confessare, e prender flagelli in mano, onde tinte, e bagnate di penitente sangue si videro le piaz-

ze d' Europa ; e sopra cento, e quaranta mila furono di quelli, che veramente per credere, e per salvarsi erano le più strepitose conversioni ? Ogni cosa ha cangiato faccia ; tutto è ordine, tutto è luce . Allora molti questi fallaci beni, e caduchi abbandonando, a dispensargli vennero per Gesu Cristo . Spogliati i Ricchi si videro, vestiti i Poveri, i superbi umiliati, gli oppressi esaltati ; ogni discordia, ogni civil guerra spenta, ogni fasto annulato, ogni femminile pompa calpestata ; popoli renduti familici de' Sacramenti, Sacerdoti de' ministerj loro degni renduti . Che accrescimenti son questi di Apostolato ? è egli leg'one intera d' Apostoli, che intorno vi s' affatica ? o qual voce onnipotente è mai questa, che sola può tanto ? Sola risuonando in sua natia maniera, seco porta universal virtù d' essere in ogni angolo d' Europa intesa in ogn' Idioma . E basta solo, che altri desideri, benchè assai da lungi, ascoltarla, perchè a' Monaci ne' Chiostri, ed a taluno entro a' cittadini alberghi fin per sessanta miglia chiara rimbombi . Ella esce dal celeste suo petto di tanta forza divina potentemente armata a fendere i cuori, che basta non solo a generar negli Uomini più freddi, e più disperati la Penitenza ; ma talor' anche a fargli cader di repente mancati in tutto, e morti al suo piede . Tanto, e sì fatto è quel fiume di fuoco, che dalla sua bocca sovra i petti più gelidi si rinversa ; che non solo avviene, che gli muova a salute, gli riscaldi, gli accenda, gli trasmuti in

in tutto, ma che veramente ancora gl' incenerisca; siccome dagl' occhi affollati d' una popolata Città sopra due pessimi, e durissimi Uomini dannati alle forche egli operar fu visto, che poca cenere sotto al suo manto già veramente fatti per la sua voce in briev' ora tutti ammirarono. Bisognava in somma, che tutti allora gli Uomini a Dio si convertissero. E qual volontà quantunque si voglia rubella potuto avrebbe a' tanti vittoriosi modi resistere dalla costui carità; se per un sol' Uomo, che disperatissimo era, salvare, egli sin giunse a far condescendere a tanto il Cielo, che si vedesse dal folto popolo spettatore il colui promesso miracoloso perdono d' alto venire, con manifesti caratteri da invisibile mano segnato? Chi fece mai tali cose? domandatene i letterati più antichi; rivolgete le Storie sante. Nè immaginiamo, ch' egli andasse le terribili, e spaventevoli verità spargendo co' soli gridi; che ciò solamente fare non basta in verità, non basta; ma la sua voce suonava piena di sensi profondi, che dalla sua mente sgorgavano, gravida di Sapienza, e di Profezie grandi, e di mirabile intelligenza di scritture, le quali egli notte, e giorno famelico divorava, e sopra ogni egregio Maestro a' Dotti, ed alle Turbe Angelicamente sponea. E conciossiacosa che in lui abitasse quello spirito intendente, santo, unico, vario, sottile, mobile, chiaro, libero, benefattore, dolce, stabile, che può tutto, che riguarda tutto, che penetra per tutti gli spiriti; di questo armato, egli tutti

 i con-

i contradicenti alla dottrina ſana ritorſe, e miſe in ruina eſtrema gli ſquadroni degli Eretici, e l'Ereſie; percoſſe il gregge di coloro, che commetteano abbominevoliſſime opere di malie, e ſagrifizj nefandi; illuminò gli adoratori ciechi del Sole. Da queſto ſpirito accompagnato, entrando egli cinto di tremenda luce in Granata, e l'ultimo terror di Giuſtizia predicando; piucchè non iſpaventò San Paolo i Preſidenti di Paleſtina, fece egli tremare in fronte il turbante a quel Re barbaro, e Moro, e a tutto l'eſercito ſuo; e incominciò a ſquarciare Alcorani, e a verſar' onde Batteſimali; e diece mila di quelle tenebre traendo, gli menò ſeco intorno al Carro del ſuo Cattolico trionfo. E già parea, che dappertutto il bugiardo Regno degli Dei voleſſe combattere, e ſoggiogare. Ma inſin' a quanto egli vincendo operò, allo Spirito immortale ſi debbe del ſuo valore; quanto altro a farſi reſtò, al chiuſo decreto dell' impenetrevol' ordine aſcrivaſi de' giudizj divini. Che intralaſciò di muovere per ſalvare quella perfida gente, e raminga, cui la Chieſa fin' agli ſteſſi Gentili poſpone, che benchè vegga Mosè già morto, ed ogni Re, ed ogni ſuo Sacerdote, e la Legge finita, ceſſate le Profezie, muti gli Oracoli, diſtrutta la Terra Santa, profanato il Tempio, diſuſate le carni de' Vitelli, deſtituto l'Altare; pur al Mondo odioſa, oſtinata, di ſua ſuperba miſeria, e del ſuo caſtigato errore ſi paſce? Vincenzo ſpopolò, atterrò, diſperſe le ſue più celebri Sinagoghe; fulminò d'ogn'intorno

torno

torno l' ingannata dottrina, disfece la stolta espettazion sua; ne convertì con pochi ragionamenti, e con pochi segni oltre a settanta mila, e ne fece specchi di Cristiana Umiltà; convertì Rabini, e Maestri riputatissimi, e ne fece Vescovi di zelo, e di nome immortale ne' sacri Fasti; uno tra' quali potè quaranta altri mila dell'abborrita sua Nazione salvarne ancora. Sicchè parea, che sol tanto restati ne fossero Ebrei conservati, quanti bastassero a noi per giusto numero di que' servi, che, secondo il parlar d'Agostino, ne portasson dietro l' antiche nostre Scritture; e sol quanto la dispersion loro servisse come una delle principali eccellenze della Fede nostra. Furono già queste magnifiche, e strane azioni con felicità rara, e con prestezza fatte per lo zelo di lui; e le vo io così fuggendo, e senza debita pompa in seno alla memoria vostra roversciando. Credete; non m'è d' altro Eroe, come di questo solo, sì la mente, e 'l pensiero per tanta copia di fatti stanco restato; e di questo solo parmi, che non si possa lodando, che solamente con generali parole ragionare. Ma qua' fatti volete, ch' io v' ingrandisca di Lui? Il fatto è uno. Quando si nomina Paolo Apostolo, quale interminabile idea se ne risveglia in vostra mente? Ogni popolo, ogni Nazione ammaestrati per lui. Il glorioso nome di Vincenzo Ferreri questa immensa idea risvegliarne debbe: Ogni gente, e l' intera Chiesa ordinata per lo suo valore. Questo è il gran fatto. E questa sua nuova, ed

ed unica Ambasceria suggellò ancora altissimamente Dio col divino argomento di qualunque ordine di segni, e di prodigj, che ogni moltitudine avanzano di più moltiplicati numeri, e la cui novità, e grandezza non sembra acquistarsi fede. Or che altro pelago è questo, ch'io v' additai? io come un messo, che oltre passa correndo, dico, che siccome egli solo divenne la santità dell'Anime tutte, la pace di tutti gli Spiriti aspri, e feroci, il conforto di tutti gli afflitti animi del mondo; così egli solo, per guarir l' Uomo d' ogni sua parte intero, fu piè di tutt' i zoppi, occhio di tutt' i ciechi, favella di tutt' i mutoli, salute degl'infermi tutti del mondo, vita d' innumerabili morti. E non già egli d' esserne per altrui prieghi richiesto aspettava; ma sempre ogn' uno facea d' alto invitare; e talor anche facea vicarj di sua potenza i compagni. Che si può di costui dire, che lasciate appena le fasce, e la culla, solea far de' morti vivi col suono della sua parola? Ricordarne omai nè rincresce le maraviglie strane negli elementi operate; e le migliaia di quelle celebri Turbe, e migliaia, che per qualunque contrada il seguivano, per ministero Angelico entro a' diserti pasciute. Qual Tempio, qual'albergo, qual via d' Europa non qualche autentico monumento impresso riserba de' Miracoli suoi? Nè voi ch' ogni cosa meglio a mente tenete, più con l' antica debita maraviglia mi ascoltereste, ancora ch' io a rammemorarvi venissi, quando per l' imperio di lui le Città,

le

le Città piene, con gli Uomini, co' Palazzi, co' Giardini molte leghe rimosse da mal sicura piaggia si ritrovarono, ad altra più lieta trasportate a volo.

Ma piucchè i Miracoli infiniti, piucchè le Profezie, che passate sono, piucchè lo splendore degli altri celesti doni, piucchè le superne fiammelle, ond' egli appariva incoronato anche agli occhi mortali, secreta forza sopra le menti umane faceano le sue virtù somme, ond' egli onorò per parte sua l' altissimo Ministero. Spargeasi egli in qualunque giorno fuora di se tutto immerso nella salute de' popoli; ma poi romito, e cheto ne' silenzj della notte, i popoli al basso piano lasciando, saliva sopra i monti, a riunirsi abbracciato col Principio suo, a rivestirsi di nuove spirituali armadure, e a ragionar della salute propria con Dio: Vedealo il Mondo, che predicando a tutti senza mai fine la Penitenza, non egli stesso però come in incerto correa; ma benchè fioco, e stanco, e digiuno la tarda sera non riposava; ma con disciplina asprissima castigava, e rendeasi più sottomesso il corpo suo, che non peccò, e in mezzo ancora alle violenti impure fiamme non arse. Vedeanlo armato e minacciante riparar le ingiurie del suo Signore, ma senza strepito; e senza aprir bocca poi, se non per dire: abbiano pace, a coloro, che sì l' offesero a torto, ed annebbiar tentarono la luce sua. Stavano le genti a vedere questo Nunzio divino misurare il Mondo con autorità piena di Apostolico Legato; ma sempre

appiè

appiè viaggiando per alpine balze, per sabbionose campagne; o nell' estrema vita sopra un pigro giumento; povero in tutto senza ne men' avere che la Bibbia Santa, ove il venerando suo capo appoggiare. Nè temea egli, sì perfettamente umile procedendo, abbassar punto l'Onore, e la Maestà del suo magnifico Ufizio. O canone vivo! o preclara Teologia a' più eccelsi Ministri di Gesu Cristo! Ecco perchè il Mondo dietro lui corse, senza muoversi le Potenze del Mondo a sospetto, o a gelosia: ecco perchè a tanta gloria di stima ascese, che non solo fu il Correttor degli Uomini tutti, quanto alle spirituali osservanze; ma fu Giudice acclamato, senza potersi alcuno richiamar di lui, in ogni sacra, e secolar controversia sopra ogni Università della terra. Gli stessi Re talora alla contrastata succession de' Regni aspirando, onde sovente suol tanta Guerra allumarsi, e spumar di tanto sangue il terreno, e bianche farsi d' insepolte ossa le campagne; tacciono tutti, e ogni argomento, ogni ragion depongono di regnare, se Vincenzo sentenzj come a lui paja; ed assessor lo fanno de' loro Troni. E pure non come a San Paolo fu a quest' Uomo bisogno, quantunque esposto in alto a tanti gonfi venti di gloria, quantunque fosse talor sopra gli omeri delle genti portato con que' pubblici Onori, che a' Beati eterni ne' giorni delle solennità loro si fanno, quantunque gli si fossero dinanzi aperti i Cieli, e ne venisse di quel torrente di ricchezze inondato, ed a cotante rivelazioni introdotto; non fu dico bi-

bisogno, che l' Angelo di Satanasso umiliato l' avesse. Ch' egli anzi da ciò sovrani argomenti traea e d' ammirar più la potenza di quel Signore, che può a sì alto stato una bassa Creatura elevare; e d' intender più addentro l'abbisso del natural suo proprio difetto. E ben' egli disceso era di profondo in profondo fin sopra le teste de' Demonj a fondare in umiltà l' edifizio, che dovea fin' alle stelle inalzare. Che se le mondane cose son poste in mano di lui, non e' per se ritienle, non e' fermasi in loro; ma sollevale tutte, ed al suo Dio le riconduce. Di tutto servesi con Providenza amplissima, ancor del favore umano, ancora delle passioni stesse degli Uomini, per tutto a quel suo termine grande ordinare, che proposto si avea, di restituire in unità santissima il Trono del Vicario di Cristo. A questo le sue fatiche miravano, i suoi studj, le sue Prediche, i suoi Miracoli, le sue Penitenze, le Orazioni sue. Nè seppe ritrovar mai posa, finch' egli addrizzate avendo le vie di coloro, ch' erano in terra, e gli Uomini ammaestrati di quanto piace a Dio, e 'l secolo ritratto dalla sua trasgressione, e tolta ogni abbominazione dal santo Tempio; con confidanza molta comparse dinanzi alla faccia del Signore; gli ricordò le antiche Misericordie sue, gli ricordò quelle a se stesso fatte singolari promesse; doppiò le fatiche, doppiò intorno suoi ammonimenti, pianse, più alto orò, fece ultima forza al Cielo; e in fine i suoi costanti travagli lo meritarono, e più di quello che ne vedessero gli

occhi

occhi de' mortali, e ne credessero, meritaronlo i suoi secreti sospiri, i suoi voti onnipotenti di ottener dal suo Dio, e di mirar quella pace, e quello del ruinoso Mondo, e della tormentata Chiesa, mirabile, e tanto aspettato componimento. Or come non direm noi delle umane, e divine cose riparatore questo Apostolo solo, che fu da Gesu Cristo mandato, e sostenuto, e glorificato per tanta azione? che fu per consenso de' più saggi Uomini del suo tempo il più valente riputato a condurla a compiuto fine; ed a lui solo tutti volgendosi, lo vi spinsero incessantemente; e d'esservi principalmente riuscito ne fu con infinite lodi acclamato? Come nol direm noi Conservador della Chiesa? se lo Spirito Santo stesso, in cui si adunarono i Padri di Costanzo, volle, che quel gran Concilio, onde la somma dell'intero riposo dell'Universo pendea, da un tal' Uomo la luce, e 'l consiglio nelle sue più importanti, e profonde quistioni riconoscesse? E poi, messi giù que' dubbj Camauri essendo, ed innalzato l'uno, e 'l verace; chi se non Vincenzo ripresse quell'orgoglioso Pietro di Luna, che a discender dalla non sua fede ritardava? chi piegò i popoli? chi esortò i Regi a niegargli il sacrilego onore, e a riconoscer la vera infallibil voce del Pastor grande? Non v'era in terra da farsi opera piucchè questa, divina. E non convenivasi all'Autor d'essa, che più albergato fosse in terra.

Ma potrò io termine porre Ascoltatori, al mio ragionare con qualche più grave parola, e più

e più secondo l' intenzione eterna del celebrato Eroe? Tanto noi da profondo stupore percossi restiamo, non intendendo appieno in qual modo un' Uomo stato sia a sì alta perfezion di Grazia elevato, che solo potuto abbia il bene di tutto il Mondo operare? egli è ben ragione; ammirianlo; restiamo estatici. Ma qual vergogna assalir ne debbe, e dolore, qualora noi rimembrando andiamo, che dalla grazia dello stesso Dio ajutati, che la comparte, siccome da un' Apostolo è scritto, ad ogni Uomo abbondantemente; *Dat omnibus affluenter*; non sollevarci possiamo a perfettamente adempier fedeli la sua amorosa Legge, e ciascun secondo la propria misura, e stato, i dolcissimi consigli suoi? E non siamo ancor noi i nominati Eletti? i Cittadini de' Santi? i Dimestici di Dio? i fondati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti? Accostianci piucchè mai confidenti a tanto immortal Beato; e questa grazia prima, questa che ne impetri gli domandiamo; per questa faccian-gli i voti ogni gente, ogni generazione; ch'egli è il Santo di tutti. Nè suol può dirsi Vincenzo Aragonese, Vincenzo dell' Ordine Beatissimo Domenicano: ma Vincenzo di tutta la Cattolica Chiesa, Vincenzo di tutto l' Universo, e Vincenzo tutto di Dio.

ORA-

ORAZIONE IV.

PRENDENDO L'ABITO
DI S. FRANCESCO DA PAOLA
IN NAPOLI

Un' antico Nobile Capitano.

NON può dirsi mai tarda la Grazia Divina in qualunque stagione di nostra vita ella con più valore, e chiarezza a ricercar ne vegna, e con vincitrice mano per qualche lodevole opera fermamente ne disponga, ed a felice termine, e stato dolcemente ne meni. Nè tardo, o men fortunato può colui riputarsi, che veloce a quella acconsenta, e s' unisca, e trarsi lasci liberamente come, e dove a lei piaccia. Per la qual cosa in te Fratello carissimo, dee molto la Misericordia di Dio lodarsi, che dalle fortunose onde del secolo, e dallo strepito, e da' pericoli, e dalle licenze del sanguinoso mestier della Guerra, come a tranquillissimo porto, e beato in questo giorno al Chiostro ti adduce. E molto debbe in te commendarsi altresì la tua magnanima prontezza in volgerti subito colà, dove questo superno lume ti scorge. Che quantunque egli ciò addivenga in tempo che gli anni tuoi ol-

oltrapassarono il mezzo del corso umano ; tu non per tanto col merito stesso, e dello stesso onore fregiato oggi dinanzi all' Altar di Dio t' appresenti , come se nel più tenero fiore della tua giovanezza il facessi . Imperciocchè qui non si pon mente al tempo , e all' ora che vieni ; ma bensì all' umile Ubbidienza , e prestezza colla qual vieni , poichè fosti dal Signor dell'Anima tua chiamato , assi riguardo . E non avrassi a misurar lo spazio della tua vita dagli anni andati e scorsi nel Mondo ; ma sì da questo giorno che il tuo generoso proponimento adempi nel nuovo stato , che veramente principio , ed aurora di bella Vita può dirsi . E se con attento animo e diritto rivolgerai lo sguardo alle preterite cose , t' accorgerai facilmente , che Dio fin dal principio , non sentendolo allora tu , gli affari , e gli Ufizj , e gli accidenti tutti della tua vita andò per secrete vie sì , e per tal modo ordinando , che di presente ti ritrovassi con volontà forte a quest' atto disposto . In tal punto adunque chiarissimamente , e nella sua dolce abbondanza s' è quella celeste benignità manifestata , che già da gran tempo ti scelse , ti destinò , ti guidò , ti trasse . E quello ch' esser più dee del nostro gaudio , e della tua fidanza cagione , egli è il conoscere ad aperte e piane prove , quanto sia vera , e semplicemente perfetta la grazia , cui tu acconsenti . Conciosiacosa Fratello , che non amica forza di alcun'umano riguardo , nè certa naturale imitazione , nè infirmità di consiglio , nè precipitosa ignoranza di

di ciò che fai, a tanta, e sì nobile azione ti spigne; da che non uno, ma molti cangiando mente, ritorsero i passi a diversa meta. Ma la tua volontà da ragionevole grandezza d' animo procede, e da spiegato conoscimento della notte, del giorno, della guerra, e della pace, della servitù, e del verace impero, della stolta allegrezza, e della letizia sincera; onde tu, mentre con gli altri Compagni tuoi t' aggiravi d' attorno a' simulacri vani della gloria del mondo, e per le fiorite sue vie, e pe' suoi dilettevoli pascoli discorrevi; tu solo guatando a te dappresso gli occulti insidiosi serpenti, ratto di là ti ritogliesti fuggendo, con maraviglia di tutti, e con lode de' Saggi. E certo, cota' sublimi movimenti d' animo per opera, e dono della grazia in Uomini di grave età vigorosamente prodotti, duraron mai sempre fin' all' estremo termine avanzandosi, e producendo mirabili azioni, ed eroiche. E siccome potran gli Ordini Regolari le loro Cronache leggendo, rammemorarsi, di tali Uomini ebbero i più gran Santi i Chiostri, e la Chiesa universale. Adunque io posso con autorevol voce ben ricordarti, che teco medesimo da questa prim' ora il grand' obbligo ascondi di sforzarti ad una virtù, ch' ogn' altra virtù comune avanzi. E ben ti sarà conceduto per opera, e per valore d' un pieno conoscimento, e d' una riflession viva, che in te si trova, meglio, e più speditamente ogni tuo Religioso Ufizio fornire, che non per esercizio, ed abito il facciano i Giovanetti. Io

penso

penso ancora da quanto insolito piacere, e conforto ingombra resterà la tua mente per la reale armonia, che sentirai di questa ben fondata Regola in Umiltà, ed in Sapienza : poiche tu Uomo di gentil sangue, e di nobilissima educazione, oltrapassando mari, e paesi, in orrevolissimi Ufizj esercitato, meglio intendi che cosa egli importi, e quanto giocondo sia menar la vita con ordine, e con ferma Pace : e ti riuscirà soave oltre modo gustar la interna infinita diversità delle turbate infelici regole del Mondo a petto delle pacifiche, ed eterne, che trovansi nella Religione. Altri Amici, altra compagnia, altri ragionamenti, altro comandare più glorioso ritrovar saprai. Converserai dì, e notte con gli altissimi Patriarchi; ricolmerai il tuo Spirito della Sapienza di Paolo Apostolo; e di passo in passo anderai da uno ad un' altro Profeta, che a te, come ad amico loro, or' uno or altro più fruttuoso Divin Mistero ti faran chiaro e palese. E soverchio a me sembra lungamente gire a te proponendo ciò, che di quì a poco per te medesimo ad assaporare incominceraì.

Egli suole naturalmente poi la maggior parte degli Uomini sbigottirsi all' immagine sola del nostro Quaresimal digiuno, sì dagli antichi Padri del Diserto celebrato, che sempre quì dura colla nostra pellegrinazione; e sovra ogn'uso oggi impossibile crederanno, che ciò dalle tue non fresche membra sostener si possa. Lungi da noi tanti umani consigli; lungi da te tante re-

gole di medic' arte terrena . Tema colui, che mal sà fidarsi ne' privilegj investigabili dell'Amor Divino , il quale ogni potenza abbraccia di tutto fare. Non è de' liberi Amanti alle basse difficoltà dubbiando pensare : al superno ajuto solamente si pensi, che ne folce, e sostiene, il qual siccome addolcirà l' animo tuo per lo novell' Ordine ; così per cotesto non usato modo de' penitenti cibi renderà il tuo corpo come se di nuova tempera fosse . Tempo fù già , che Dio, quando in certo modo convenne, confermò nella sua Chiesa per lo maraviglioso Padre nostro FRANCESCO DA PAOLA questa novella Istituzione con pubblici, e rari portenti , onde il superbo senso degli Uomini rimanesse in ciò vinto. Ed ora secretamente nel tuo Spirito, e nelle tue membra sentirai strani miracoli farsi ; e pur come natural cosa a te sembreranno . Che più indugiasi adunque? Caggiati omai di mano quel segno del militare impero. Altro segno non fia della gloria nostra , che la dura Croce di Gesu Cristo , colla quale a' vizzi , e a' Demonj altamente noi comandiamo . Caggiano a terra quelle onorate fasce , e gli altri ornamenti, che 'l secolo riverir suole. Così dentro ne informi del suo severo genio la Penitenza , come usiam noi di renderci a lei conformi ancor di fuora ; sì ch' ella poi non isdegni di ravvisarci per suoi sul terribil varco della Morte, e di menarci per mano al sospirato fine de' Regni immortali. Rimanti in pace.

ORA-

ORAZIONE V.

DETTA IN NAPOLI

In uno de' sette Venerdì precedenti la Solennità de' Dolori.

DI

NOSTRA DONNA.

POICHE' quel fermo sanguinoso Decreto del Padre Eterno, che per l' immenso riparo della perduta salute nostra, all'unico Figliuolo stesso non perdonò, finalmente per tutta l' orribil sua distesa, e con ogni più tragica solennità fu egli in faccia a tutte le quattro parti del Mondo in Gerusalemme adempiuto, e consumato; e Colui, che pur'era la Fortezza del Padre suo, il lume del suo lume, il candore della sua sempiterna Gloria, l' immagine sostanziale della sua divina sostanza, e 'l visibil Tempio della sua investigabile Sapienza, bruttamente ricoperto di tutta l' immonda lebra de' peccati nostri, languido, abbandonato, maledetto, percosso, distrutto dalla sua propria gente, con un misterioso grido spirò tra Cielo, e Terra, alla paterna ordinazione chinando il capo; siccome non fu giammai per le più violente ingiuste mani degli Uo-

mini il più strano di questo sagrilegio orrendo commesso, nè altra più bella augusta vita a mancar venne con più spietato strazio giammai; così ben convenevol' era, che si fosse da alcuna più eccellente, e somma fralle Creature prodotto, e sostenuto un sì alto, e profondo dolore, che bastato fosse ad onorare innanzi al cospetto del buono ma giusto Padre di tristezza incapace, la gran passione, e 'l gran funerale dell' innocente ucciso Figliuolo. Ed ecco innalzato essendo sul monte quell' aspro legno, onde ignudo e disonorato pendae l' Imperador delle cose, da' suoi fondamenti si scosse per lo Spirito del dolore gemendo, la macchina della Terra, e quanto cingeala d' intorno: si rivolsero i sassi de' monumenti, e vennero gli antichi Santi dal riposo di Abramo a ripigliar carne, e senso per mostrarne amarezza: salì più alto la doglia, e tolse ogni lume al destr' occhio del Cielo, e di lunghe e folte tenebre il Mondo si ricoperse: si avanzò quasi presso al Trono del Sovran Padre; e gli Angeli della Pace si conturbarono, e amaramente, siccome è scritto, piagneano. Ma pur questo intero lutto, e lamento sì generale era assai scarso, e manco ad onorar di giusta compassione l' eccesso del duro caso. Si trovò sola l' eccelsa Reina della destra di Dio, la Vergine Sposa dello Spirito Santo, che avesse preparato un sì ampio, e capace seno da accoglier tanto, e sì fatto Mare, ed abisso d'amarezza, e dipressocchè infinito dolore; che potesse quasi estimarsi abbondantemente uguale a

quell'

quell' altro vermiglio Mare di pene e di tormenti, ove per fallo non suo in alto venne sbattuto il Signor Nostro, e secondo che il Profeta il vide, dentro nella tempesta vi fu sommerso. E così a Quella innanzi a' secoli ordinata, che quando al Mondo passò, da se ben lungi vide fermarsi per riverenza il torbido fiume contaminato di Adamo, e della Redenzione in altro singolar modo ebbe il frutto; a Quella ora si debbe quest' altro sopraeminente, ma dolroso privilegio, d' esser non solo partecipe fatta, e compagna degli affanni, e della Morte di Gesù Cristo, ma d' aver tutta entro se con esso Lui portata insieme la spaventevol mole della sua Croce. La cui tristezza da lungi vedendo ancora il mestissimo Geremia le disse. A che t' assomiglierò, a che t' agguaglierò per consolarti o Vergine! conciossiacosa che il tuo fiaccamento, e dolore sia grande come il Mare. Or qual misura ne farà per qualche modo andar l' investigabile altezza argomentando di quest' oceano di pena? Io sol' oggi vorrei, come per dare a così vasta materia cominciamento, proporvi a considerare la conoscenza ampia, e sublime, che dopo il Divin Genitore questa eletta Madre avea dell' infinita eccellenza, e perfezione dell' amatissimo Figliuol suo; perchè da voi con tacito discorso s' intenda pure alcun poco, qual fosse stata l' immensità del suo dolore, quando farsene vide per man de' peccatori sì acerbo scempio.

Nel patrimonio augusto delle sopracceleſtiali

grazie , e de' doni , onde oltra ogni termine creato, e misura, oltra ogni umano, ed Angelico esempio l' Imperadrice nostra fu adorna , e piena, il mirabil pregio di Sapienza splende, e sfavilla , che fin dalla purissim' alba del suo Concepimento andò in lei di chiarezza in chiarezza in infinito accrescimento di lumi sorgendo sempre . E sì ella poi con sua più propria ragione dovette quell' alto Mistero ascoso già da' secoli antichi , Gesu Cristo cioè , con certo sovrano singolar lume intimamente comprendere , e penetrare . E conciossiachè questa perpetua Vergine al Mondo sola , ricevendo il Verbo dall' intrinseco cuore dell' istesso Padre , siccome è scritto : Il giorno sgorga il Verbo al giorno ; dovesse per inaudito Miracolo , abbreviato partorirlo in mezzo al tempo , e lattarlo , e con tanta sua cura , e fatica per cotanto spazio di lustri conservarlo , e averlo ancòra appresso di se, o maraviglia ! in sembianza vera di servo , e di soggetto ; a qual' altro intelletto s' appartenea meglio che al suo , con più largo privilegio, e forza ; l' una e l' altra di lui inenarrabile Generazione , e quanti Sacramenti in quella sacra persona si chiudessono piu addentro esaminere, e conoscenza averne ? Ella sola, quand'era più il Mondo consumato , e sepolto nelle abbominazioni della carne , e solo intento a dilatar dappertutto la gloria vana del suo superbo impero , veder potea con gl' interni occhi , sconosciuta Madre di sconosciuto Figlio ; com' egli fosse il Vescovo grande , assistente sopra

pra gli eterni futuri beni ; il Profeta benchè dopo gli altri venuto , maggiore , e primo delle Leggi , e de' Profeti ; il Rè unto nell' impero di tutt' i secoli immortali ; Dio Figliuolo di Dio sopra il fango disceso , non si partendo però di Cielo dalla destra del Trono ; Santità , di cui tutti abbiam ricevuto , ma fatta sembiante allo stesso peccato ; Divinità , cui nulla si scema per cotanta bassezza dell' assunta carne . Io vo pensando , Uditori , ma chi potrebbelo immaginare appieno ? quanta Ella s' avesse in cima della sua mente immensa idea di stima per questo suo benedetto Germe formata , e in quanto infinito pregio avesse la di lui nobil vita , di cui un momento solo , ancora secondo l' Uomo , era assai più in se stesso prezioso e caro , che la perpetua vita di tutta l' universal Creatura . E perciò , che fu il suo cuore ? che fu il suo smarrimento ? che fu il suo spasimo allora , che tal suo Figlio , ch' era ogni sua Verità , ogni sua Grazia , ogni Luce , tutta la Vita sua , dopo aver' in quella ultima settimana con più abbondanza ed ardore , e accompagnato da più stupendi prodigi , sparsa nel Tempio la sua Divina voce , e lasciato il deposito della sua Celeste Dottrina; poco anzi l' ora estrema prescritta , le venne umile dinanzi , e l' avvisò , che apparecchiate erano , e preste le cose , per lo Sagrifizio eterno tanto aspettato ? come fu inebriata di tosco ? saziata di assenzio ? Egli per consolarla , null' altro le disse , tutto spirante vittima .

Se io non sarò prima esaltato sul monte fuora della Città, che uccide i Profeti, non trarrò a me tutte l' ordinate mie cose. Se l' Umiltà del Figliuolo dell' Uomo non siegue a discender sempre fin' alla morte, e a questa già preparata morte di croce, i Principi di lassù non apriranno le loro porte, nè a me, nè alle mie care prede. Ben l' anima mia fra brieve si farà ancòra trista angosciosa fin' all' estremo; e misto col mio sudore il tuo sangue mi sgorgherà fin' a terra; e chiederò se possibil sia, che da me vada lungi questo calice amaro; ma in quell' óra stessa mi converrà incontra uscire a' nemici armati, e porger la faccia umida ancòra, e sanguinosa al Discèpolo di perdizione, che mi segni col falso bacio. E tu sai che l' Agnello fu veduto ucciso dall' origin del Mondo.

Detto questo, con gli occhi afflitti incontrandosi insieme, si dipartì. Allora quelle acque amare, che dal dì, ch'Ella per lo ministerio del divino Ambasciadore, credette esser Madre di quest' Uomo di dolori, incominciarono ad entrare, e lentamente scorrere per lo suo dolcissimo seno, subito allora fatte più grandi, e gonfie, e possenti, soverchiando tutti gli altri fonti, onde potesse in lei ridondare qualche dolcezza, con violento impeto ruppero le cristalline porte di quel soavissimo cuore; e cresciute in un vasto Mare gravido di tempeste per contrarj venti, senza licenza mai d' acchetarsi, ora alto salendo, or' al profondo abbassandosi, e in ogni lato scosso suonando; ebbero forza di repente quel-

quell' Anima tranquillissima, e tutt' i suoi riposati sensi, e suoi sacratissimi affetti, e pensieri agitare, inondare, percuotere, e insin' all' imo affondare. Non crediamo però, che questo congregato assalimento di affanni avesse fatto rilassarla con femminili ululati ad una smoderata tristezza, secondo avrete forse l' immagine voi di qualche infelice favolosa Principessa nelle nostre infami Scene; nè meno a vane, ed affettate doglianze, che sciolgono quel natio vincolo della Pazienza, e del Silenzio de'più fedeli a Dio; nè anche a queruli mormorj contra l' Uomo. Il suo dolore, quantunque tutta intorniata l' avesse, e ricoperta, era pur mansueto in se stesso, virtuoso, ordinato, e nella sua tempesta tranquillo. Quante volte Ella stessa offerivasi insieme col Sagrifizio atroce del casto Agnello al sovran Padre! Quante volte ammirando l'alta Bontà, priegava, ch' efficacemente fosse stato quel Sangue sparso per la intera salute di tutte le Nazioni! E siccome il più strepitoso e lucido argomento della Reale Divinità del Figliuolo fu quel soave misterioso Silenzio suo, che in mezzo all'onde, e procelle d' inenarrabili tormenti egli mantenne; così a manifestarsi la sovrana altezza di Spirito di questa sua veramente degna Madre, convenne, che per entro il mostruoso abisso del di lei dolore non vi si scorgesse turbato disordine, nè confusione, ma dolci moti di Giustizia, e d'Ubbidienza, e soavi lampi di celeste serenità; sì che benchè fosse divenuta Ella bruna, fosse ancor bella. Ma perciò tanto faceasi

più

più intenso, e grave il suo martire, che à lei tolto non era il vivo intendimento di andar misurando nella grandezza dell' oppresso Figliuolo i lor comuni tormenti. O miracolo unico di dolore! egli è più estremo che immaginar si possa; e non opprime lo Spirito. Egli è sì forte, che il Serafico Maestro dice, che sparso, e diviso in tutte l'altre creature, avrebbele fatto subitamente morire; e pur non interdice il chiaro uso degl' interni sensi a costei! Quanto più dunque la desolata Reina potea contemplando addentro vedere la Santità, e riverenza di Gesu Cristo, più era da mille invisibili spade trafitta, quando vedea consigliarsi con fremito e tumulto insieme e Letterati, e Rabini, e Maestri in legge, e Pontefici, e Principi, e coloro, ch'eran per simulata severità più santi tenuti, e le plebi tutte muoversi unite in compagnia de' soldati colle superbe Insegne Romane contra lui, come per farne un gran sagrifizio d'onore a Dio uccidendolo, e lui esser fatto pubblico segno di scandalo a' Giudei, e di stoltezza alle genti. Quando vedea tradimenti, infedeltà; fuga, dispersion tra' Discepoli, ch' eran depositarj di sua Virtù, ed alcuni di loro aveanlo mirato sul monte in quella candida luce in mezzo al Legislatore, ed al Profeta, ed aveano la voce del paterno testimonio udita, la quale, comandò loro, che lui ascoltato avessero, e ubbidito. Quanto più alto Ella intendeva l' Onnipotenza, ed il braccio fulminante, e la Maestà del Signor della gloria, e 'l ful-

fulgòre della ſua ſempiterna Bellezza, tanto più era dal dolor vinta, mirandolo eſſer tratto a forza carco di funi da molti arrabbiati cani, insultato, deriſo, colle guance maculate da ſputi, peſte da orribili ceffate, ſenza forma, ſenza decoro; portando per troppo acerbe ſpine forato il capo, e 'l corpo aperto inſin' alle oſſa, che numerarſi poteano ad uno ad uno per la crudel grandine de' flagelli; gemendo ſotto l' inſopportabil ſoma della macchina ferale, ch' egli ſteſſo ſopra le fracaſſate ſpalle portava per la ſaſſoſa via verſo il monte della ſua Morte; diſtender'a voglia altrui l' una, e l' altra ſua bella mano, e i ſuoi ſanti piedi su per l' infame tronco ad incontrar pronti i groſſi chiodi, e i peſanti martelli; pur promettendo Regni, e Corone al ſuo deſtro Ladro, lamentarſi d' eſſere ſtato in tutto abbandonato dal Padre; vuoto d' umore, e di ſangue, non poter dalla preſente ſua Madre avere picciola ſtilla d' acqua alla ſua ſtrema ſete. E di tanta ſovrana Scienza di Criſto, ond' Ella era piena, non potendo altro argomento dare, ſtava ferma, e ſicura infra quello ſcompigliato campo appiè della Croce; e ſi gloriava d' eſſer, quantunque afflitta, Madre di quel Figliuolo sì maladetto allora, e difforme a' ſenſi mortali. Soſtenea tacita invitta qualche rampogna di alcun feroce Miniſtro: Ecco colei, che chiamarſi ardiſce del gran Dio Spoſa, ed amante, e fu conſorte d' un Fabro; e preſume eſſer Vergine ſempre, e Madre ad un tempo ſteſſo; e 'l perſuaſe al traſcurato Figliuolo. Ben vi ſtà tanta

pe-

pena, che ne portate. Se a tutto ciò si aggiugne quell' altro suo vivo e forte conoscimento di quanto, e qual fosse il sovrabbondante affanno di quella dilicatissima Persona; chi potrà intender con mente, Uditori, o spiegare a parole come s' andasse vieppiù stringendo nelle più fine parti dell' Anima sua lo spaventevole torchio della sua pena? Portava Ella sempre riposto nell' alta idea ciò, che disse al gran Padre questo divin Sacerdote entrando nel Mondo: Ecco io vengo. Tu non hai più voluto Sagrifizio, nè offerta, nè sangue di giovenchi, e di tori, ma tu m' hai apparecchiato un corpo. Ed Ella gli diè quello augustissimo corpo di tempera, sì gentile, e di sì maravigliosa lena, non per suo agio nò, ma perchè meglio si trovasse accomodato a sentir poi la maggior forza de' patimenti. Ella vestendolo di debilezza nel suo Virgineo chiostro, così l' armò, ond' egli uscisse infermo, ignudo a fiaccar le potenze delle tenebre, e cacciar fuora il principe di questo Mondo, obbrobriosamente morendo. Sapea, ch' era piacciuto al Padre tener sospeso per trentatre anni il privilegio dovuto ad un corpo assunto dal Verbo, di esser' impassibile, e glorioso, affine di riserbarlo solo in quel memorabil giorno, in quelle flebili ore della sua passione al più tremendo scempio, che superando ogni umano pensiero, estremamente avesse a riscuotere i corti e materiali sensi degli Uomini a prender vero argomento del gran comun reato, soddisfatto per tanto doloroso Sangue; e rimanesse una tal passione,

fione, di nostra Fede il più gravido di Misterj, e 'l più difficile articolo ad acquistar credenza.

Nè perchè certo ella sappia, che al terzo dì risorgerà per se stesso più glorioso, e bello quel distrutto Tempio; nè perch' Ella sola conosca, che quell' orrendo disordinato spettacolo del Calvario esser debba l' oggetto immortale della maraviglia, e delle lodi de' Beati in Cielo, e la gloria perpetua, e la festa quaggiù de' cristiani Altari; nè perchè veder possa Ella sola in que' caliginosi momenti debellate le Potenze di Abisso, le porte del Paradiso disserrate, la Giustizia di Dio soddisfatta abbondevolmente, la salute degli Eletti operata, fatto tra il Mondo e 'l Cielo il grande riconciliamento, le grazie diverse, che a spargersi avranno sopra noi Uomini, meritate, e i Misterj, e le promesse, e gli Oracoli già consumati; si racconsola mai; ma tutta immersa nella presente pena, non può quasi, nè vuole per confortarsi, allora volger' a' tanti lieti oggetti il pensiero; e tutta solo è rivolta, essendo spertissima ne' Profeti, e principalmente in Davidde, e in Esaia, a contemplar come in quell' atto, e in quel tempo sì alla perfida, e riprovata Sinagoga sconosciuto, a parte a parte si venisse ogni lor Profetico doloroso detto adempiendo: e corre innanzi per quella Storia, quasi passando per tanti acuti coltelli, a prevenirne i più minuti predicimenti; e rincontragli poi tutti vivi, ed espressi nella spietata stampa del suo Celeste Pegno.

Ma

Ma tanto dolore è poco, rispetto a quello che dalla sua veemente, e sublime comprensione le veniva di quanto il Figlio nell' intima Anima ancor patisse pena maggiore. Ella sopra le Intelligenze intendea, che a spezzare il cuor di quell' Uomo Dio s' erano tutti accolti i monti del dolore, che dovuto avrebbero gli Angeli tutti sentire, e tutti gli Uomini passati, presenti, e venturi per tutt' i peccati contra la Maestà commessi dell' Onnipotente, ma non sarebbero mai stati essi capaci di tanto. Intendea, e spesso ne aveano ragionato insieme, quanto inesplicabile, e vasto fosse l' attristamento del generoso amante Spirito del Salvadore per la sua Scienza, che non poi dalla maggior parte delle ingratissime genti si sarebbe per colpa loro, usato il valor del suo sangue ad immortal salute: di che egli già lamentato se n'era per lo suo Profeta, dicendo: Quale utilità si ritrova nel sangue mio? ond' ella vedealo perciò sulla Croce amareggiarsene, e piagner molto, e priegar con fortissimi clamori il Padre. Apprendea finalmente come il nobile, e dolce cuore del suo Diletto per cagion di se stessa affannosa Madre, doppio tormento avesse allora a sostenere; e questo era un moltiplicarsi ad ora ad ora l' affanno in Lei. E di quel grande Ufizio estremo, che presso a mandar fuora lo Spirito il suo gratissimo Pegno le rendette, in raccomandandola Madre a Giovanni, per entro al qual' atto, che sembrava di Pietà semplice, e comune, Ella sola conobbe, quasi in un Sacra-

cramento, ascoso l' onor sovrano, al qual veniva innalzata, e di esser' allora costituita Madre propizia de' sacri Eletti, non altro ringraziamento farle di tanto dono in quel tempo sapea, che mostrandogli aggravata più la sua pena, cresciute le sue angosce mortali, e 'l suo dolore. E si riguardavano infra loro, e si rispondeano, senza potersi ajutare. E come due smisurati sassi, che o svelti da turbine, o scossi dagli anni, o d'alto monte cadendo, l'uno aggiugner' all'altro suole moto, e gravezza nell'incontrarsi; e nel ripercuoterst insieme; così il dolore dell' uno nel cuor dell' altra penetrando, e communicandosi a paro, si doppia senza fine l' intensa forza. Onde l' anime amanti potranno ancor lei contemplare coronata di spine, trafitta da chiodi, percossa dalla lancia, lacerata dalle batticure, dal fiele amareggiata, crocifissa, spirante, e morta col suo Celeste Amore. O Padre Onnipotente del Cielo, quando voi per così dire, gittaste l' Unigenito vostro nella oscura bassezza d' uno squallido Presepe, e a tutte le miserie di nostra penosa umana vita l' abbandonaste, Costei, che a somiglianza vostra con eminente unica conoscenza nel Mondo il conobbe; lo raccolse, lo nudrì, lo salvò, lo sostenne; ed ora ch' Egli è in tutto da Voi nell' obbrobrio, ne' tormenti, nella stentata Morte per noi lasciato, e derelitto, vedete ora come questa sua Madre sola dinanzi agli occhi vostri immoti sereni il memorando suo funerale onora con tale incommensurabil' ec-

cesso

cesso di gemito, e di dolore, qual nè Cielo, nè Terra sarebbe stato bastante ad accogliere, e sostenere.

Se non che per qual modo noi potrem di questa Reina intendere, e compatir l' aspra doglia, se tanto abbiamo dall'intender la dignità del Figliuol suo la nostra mente rimossa? Che fa la gente di Cristo? che pensa della sua vita? che studia della sua Dottrina? Spirito Santo! Forse che poco s' è a noi richiesto saper di lui, ch' è primogenito nostro Fratello, e liberal Maestro, morto per vivi farne, e immortali? O pure non dolci sono, e sublimi le scritture, che parlan di lui? e l' Uomo naturalmente incontentabile nel sapere, forse che per questa Divina Scienza non si accheta affatto, e riempie? e con ogni poco di essa non si racconsola nell' ignoranze sue dell' altre inferiori cose, che ammira ne' mondani savj? Ci gloriamo ben di sapere, che il Vecchio Ateniese morì disputando dell' Anima, che il Precettor di Nerone morì spargendo col sangue Filosofia; e poi ne par cosa volgare, e da insipidi Romiti legger sovente le stupende parole di vita beata, e l' eroica, e trionfal Passione della Sapienza eterna? Io vi scongiuro con Paolo Apostolo per la modestia, e soavità del Signor Nostro, che omai vogliamo quasi perdita, e pazzia ogni altra Scienza riputare, che ne allontani dall' intendere Gesu Cristo, e dall' intenderlo in Croce.

Or a voi tocca, Venerabili Padri, cui già

già fra tanti per suoi fedeli Campioni, e diletti Ministri scelse Maria, onde dispensata si fosse a' Popoli credenti la bruna gloriosa Insegna de' suoi Dolori; a voi massimamente è richiesto, seguendo, siccome fate, il zelo de' vostri ammirabili Fondatori, d' imprimer colla vostra voce, e co' vostri lodati esempj nell' intelletto, e nel cuor de' Fedeli il conoscimento, e la mortificazione di Gesu Cristo non meno, che l' acerba immagine de' Dolori della sua cara, e nostra Madre. Perchè essendo noi renduti consorti in questa lagrimosa Valle, del di lei divino Silenzio, e Pazienza nelle frequenti nostre agonie; entrar possiamo anche a parte degl' investigabili gaudj suoi nella vita beatissima, ed immortale.

ORAZIONE VI.

IN ONOR
DI
S. GIOVANNI NEPOMUCENO

Detta nella Chiesa di S. Luigi
presso al Palazzo del Re.

Sicut agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum
Act. 8.

BENCHE' la nostra perpetua, e fin dal suo nascimento combattuta Religione, goduto abbia poi, trionfando de' suoi nemici, ed innalzando sulle teste degl' Imperadori la sua potente Insegna, un luminoso, e ricco stato di Gloria, e di Pace; nulla però di manco s' è pur' ella veduta ora in un tempo, ora in un altro, secondo che il Teologo Profeta videla di lontano, e da falsi Dottori di Satanasso, e da Principi ingannati, e da popoli sedotti sostener aspra Guerra, turbarsi da ribellioni violenti, portar da ostinati scismi squarciato il seno. Non vi è stato alcun suo Mistero, non alcuna sua Legge, non regola alcuna di sua santissima Disciplina; che non si fosse

fosse per molti Uomini perversi con mille macchine, e studj tentato di rompere; e di annullare. Or siccome in quelle antiche stagioni que' testimonj di Sangue, e di Morte servivano primi, e di maggior, e di più autentica confermazione alla Verità, onde avanzavasi l' opera del Regno di Gesu Cristo: così ne' secoli seguenti non può la Santa Chiesa più altamente risplendere in tutte le più minute parti della Celeste, ed Apostolica dottrina sua, che vantando alla difesa di ciascuna sua Legge, e Mistero qualche nuovo, e maraviglioso Campione, che l' avesse col proprio sangue più stabilito, ed inviolabilmente segnato. E costoro son gli altri Fratelli, che, secondo la voce di Dio nell'Apocalisse, debbono aspettarsi a compire il beato numero di quelle innumerabili legioni uccise, che la piena Gloria loro sospirano sotto l'Altare dell'Agnello Divino. Ed ecco dopo la quintadecima età Cristiana uscirono qua' furiosi austri nel Mare, dietro Lutero, e Calvino una turba folta di disperati Ministri di cumulati errori a combatter quel Sacramento ancora, che l' Uom ritorna alla spiritual Vita, se mai la perde; o le ferite gli risana, ch' egli nella continua guerra col Demonio, e col Mondo ricever suole; pronunziando alcun di loro fra l' altre empietà; che il Sacro santo infrangibil sugello del Silenzio ne' Sacerdoti riesca talor dannoso alla salute pubblica de' Principi, e de' Reami. Più Concilj, più eminenti Dottori, e mille dotte penne si opposero a purgar di questi velenosi mostri

la terra. Ma qual sarà quel più alto argomento, quel testimonio più forte, quel Campione più trionfante, di cui possa la Chiesa valersi mai per la più strepitosa, e viva difesa della dignità di questo spezial Sacramento, e della profonda immobilità del suo Santo Secreto? Fu preparato, e scelto già, due secoli avanti, dalla provida Sapienza Divina un sacro Uomo della invitta, e famosa Boema Nazione; fu mandato dall' alto (or si rallegrino gli Ordini tutti della guerreggiante Gerusalemme, e voi tremate confusi di là dall'Alpi o rabbiosi Novatori, or ch' io ne pronunzio il riverito Nome) Giovanni Nepomuceno; il qual per la guardia sicura del Secreto Divino, che un tal Mistero accompagna, ogni altezza di gloria mondana, ed ogni immensità di dolori, e la vita stessa, invincibile disprezzò. Il cui prudente, il cui magnanimo Silenzio, in questa novella pompa, che un divoto Spirito a lui consacra, alla vostra utile ammirazione io proporre intendo.

Una delle più importanti ragioni, come leggiamo, di volersi infra noi destinati a ricever le Confessioni de' popoli quei Ministri più gravi, e saggi, e prudenti; egli è, perchè meglio, e con più santa gelosia il divino Sacramental Silenzio intero appieno, e chiuso rimangasi conservato. Perciò non fia maraviglia, se dal Diacono Paolino fù con distinte lodi il gran Dottor Santo Ambrogio per quel suo prudente, e mirabil modo celebrato, ond' egli il religioso Secreto custodiva d' ogni errore,

o mis-

o misfatto, che a lui veniva a scoprirsi da' suoi figliuoli. E veramente, lasciando quello, che sopra ciò la verace Teologia c' insegna; com' è possibil mai, scrive lo stesso Paolino, che il Sacerdote, il quale è posto in mezzo tra gli Uomini, e Dio ad impetrar loro Misericordia, e Riconciliazione, voglia poi divenirne l' accusatore? Ben si abbandoni più tosto il conservar la Vita, se non altrimenti possa l' alto Silenzio guardarsi; siccome all' unico, e solo fra tutti gli Uomini Giovanni Nepomuceno ne fu per celeste consiglio preparata la illustre sorte. Dovete inorridirvi prima, Ascoltatori, quand' io dirò, che il Tiranno di questo Martire egregio non fu qualche Principe adorator di metalli, e di pietre, ma un Re Cattolico di Boemia Vinceslao; che pur ascese all' Imperial trono degenerante figliuolo di Carlo Quarto. Molte nobili doti di eroico sangue, e di natura s' erano in lui adunate; ma da un immenso peso di vizj d' animo erano vinte, e in gran moltitudine superate: e tratto tratto sì fiero, e ingiusto, e sì truculento divenne; che non mai vedeansi al suo fianco saggi Consiglieri, o providi Ministri, ma qual suo più fedele amico, un crudel boja sempre assistente volea: le sue mense stesse non erano che tragiche, e spaventevoli: avreste veduto quivi, come di qualche spietato Imperador pagano si legge, tutto ingombrarsi di sangue di Patrizj migliori, senza niuna, o per cagion lieve trucidati: avreste veduto arrostirsi gli Uomini vivi a guisa di pennuti animali.

A tanta fierezza una scelerata fame aggiunse, non mai satolla di carnali piaceri; onde la valorosa Reina sua, Giovanna di Baviera, tutta essendo rivolta alla contraria strada, occupavasi in placar Dio con atti di Religione, e di Carità veracissima, e Cristiana: e col santissimo Uomo, ch' eletto aveasi a regger l' Anima sua più lunghi, e più frequenti colloquj avea delle future cose della Vita Eterna. Quinci avvenne, che il Re in un torbido misto di contrarj affetti ondeggiando, di timorose cure, e di amori, di compiacenze, e di fastidj per la Reina, e fattone insano; sente in se nascere un' ostinata voglia di risaper da Giovanni (chi 'l crederebbe?) quanto ella tacita a lui nel secreto del Sacramento, e a Dio sponea; e a se lo chiama, e risoluto, e sicuro ne lo richiede. Che fremer tanto in voi stessi? Che stupirvi tanto, Ascoltatori, di questo non ancora udito eccesso estremo d' iniquità? Ahi che si agitano, e scorrono per la mente di tutti gli empj, simili mostruosi disegni: sentono gli Uomini, ancor non volendol prima, formarsi entro il cuor loro pensamenti strani, desiderj incredibili, e nefandissimi: e non si mostrano fuora, o perchè troppa è la vergogna che temono; o perchè ardire, e forze non hanno bastanti a porli in opra. Onde un'illuminato ingegno avverte, che que' discorsi orrendi notati nel sacro libro della Sapienza, che fa la schiera degli empj, dicendo: Non siavi alcun di noi, che non sia partecipe della nostra protervia: opprimiamo il povero

vero Giusto, perciocchè egli contraria l' opere nostre: non vogliamo interrompere il corso mai de' nostri piaceri: son tutti espressi, non perchè veramente per tal modo coll' esterior favella ragionato avessero; ma per ammaestrarne, quali sieno le occulte locuzioni di un cuor corrotto. Quando però il cuor de' Principi è uscito perversamente fuora della mano di Dio; non vi sarà forte fren di Vergogna, nè Timor di violato Nume, che gli ritiri; non v' è forza, che non la si facciano lor piena legge. E perchè a vedersi in tutte le cose ubbiditi avvezzi sono, in tutte le lor passioni anche adotati; quanto di più abbominevole, e di più reo dentro lor si discorre, tanto vogliono, che sia fatto: e credon' anche gli altri onorare, cui si confidano, e ministri impiegano de' tartarei disegni loro.

Ma siccome le arene, e i lidi furon da Dio stabiliti a prescriver la rabbia delle indomite onde marine; così il petto degli Uomini giusti fu dalla Providenza eterna ordinato a frenar l' impetuoso corso degli Spiriti violenti, secondo il circoscritto termine alla possanza delle passioni loro malvage. Or chi si crede, che sia quest' Uomo, che indurre tenta al sacrilego delitto il folle Imperadore? Già non è egli qualche mercenario ambizioso, che senza indirizzo di Spirito Santo sia per se stesso asceso all' alto Ministero; ed alberghi in mezzo alla Corte, al quale perciò non debbe Iddio vale, bastante diffondere, che incontro a tutte le più

tremende tentazioni l' affidi, e il sostenga: anzi ben veder può la Boemia tutta, che lui qual suo sovrano Apostolo riverisce, ed invoca; quanto sia grande l'Umiltà sua, quanto il Zelo, quanto la generale sua Carità. Dove non si rimembra, e loda il suo gran rifiuto della Mitra di Letomislia? e della Prepositura amplissima Visseradense? e del sommo ufizio insieme di gran Cancellier del Regno, offertogli già dallo stesso Imperadore? Non è egli, che con tanta libertà, e dolcezza fa risonar l' Evangelica sua voce, e tanti vizj spaventa, e tanti disordini ammenda, e tanti Chiostri riforma, e tanti peccatori alletta a Penitenza? Non si rivolgono a lui solo, come a lor Padre, i poveri tutti, e gli oppressi? Non è egli il comun Giudice eletto a sedar di tutti le dimestiche guerre, e le più affannose liti, onde si serbano ancor volumi de' suoi dolci, e savj decreti? E tu stesso, o Vinceslao, quante buone cose hai prima fatte, commosso a tempo da' suoi celesti sermoni? Da lui dunque non vile condescendenza a' tuoi frenetici fantasmi aspetta; ma tremende minaccie. Se non che non è lo zelo di Giovanni il forte zelo di Elia, che disperde, e consuma gli Uomini: ben è soavissimo zelo del Redentore, che vorrebbe salvarli.

E qual prudenza, in un sì nuovo, e difficil'incontro ritrovar si potrebbe, che 'l tacer suo più glorioso rendesse mai? Ei riconosce, ed inchina a' piè del suo Principe la maestà, la potenza, che Iddio in lui pose: gli ricorda egli

stesso,

ſteſſo, il qual non vorrebbe mai divenirgli ingrato, i benefizj, e gli onori grandiſſimi, che da lui ebbe, tenta richiamarlo al ſuo ſenno, che per Dio rimanerſi voglia da pretender mai, che lo Scettro, o la Spada infranga quel profondo ſuggello, cui la legge di natura, la Chieſa, e l' iſtituzion di Criſto impreſſero ſulle labbra de' Sacerdoti. Qual prudenza fu quella del ſuo Silenzio; quando e' ritentato più volte in impegno sì riſicoſo, potendo cercare a' popoli ajuto, potendo a' Grandi del Regno chieder favore, potendo in difeſa chiamarſi l' Imperadrice ſteſſa, i Sacerdoti, i Veſcovi, finalmente fuggir potendo lontano ſotto altro Regno più giuſto, ſecondo il conſiglio ancor del Vangelo; pur fermo ſi rimane egli in campo, e muto, e ſolo combatte? In tal modo pensò governarſi il prudentiſſimo Campione, sì perchè da San Paolo ſapea, eſſer coſa più aſſai perfetta il ſoſtenere ſenza difenderſi a prova: sì perchè principalmente proveder ei volea, che affatto nulla d' un' avvenimento tale ſi ragionaſſe, e non temerariamente dagli Uomini a penſare ſi procedeſſe, o a diſcorrer con varietà; la qual poteſſe d' un Sacramento tutto ſilenzio la Religione oltraggiare. Qual Divina Prudenza fu quella ſua, che mantenne? poichè fin anche dopo eſſere ſtato chiuſo in rea prigione, dopo aver ſofferti Martirj, che lo piagarono; non ne proferſe nè anche a' Congiunti ſuoi parola alcuna, nè ſi laſciò veder prima, che per celeſte Miracolo, non ſi foſſero in tutto il ſuo Corpo ben ſaldate ſen-

ordigno funesto, vanno accostando intorno alle innocenti sue membra per gli omeri, e per le braccia, e per lo petto, e per l' uno, e per l' altro fianco, e fin per le piante, accese faci stridenti, che ne schiantano la pelle, e disfannola tutta, e parte della carne, mista all' annerito sangue, a stilla, a stilla fanno versare a terra, e parte ne bruciano. E mentre ne risale al Signore l' odor soavissimo di questa vittima singolare, e delle spesse nuvolette di fummo se ne sparge, e se n' empie la spaventosa stanza; mentre incominciano ad estinguersi le sacrileghe fiammelle; mentre a tremare incominciano, ad agghiacciarsi le ruvide braccia de' Manigoldi stessi, e gridan tutti; parlate; Giovanni appoggiato alla speranza, che non confonde, degli eterni contenti, la qual' è dall' Apostolo nominata Ancora ferma; qual Nave, che a mezza notte di verno travagliata, e percossa da impetuosi aquiloni, e da frementi procelle, resiste affidata alla fedele Ancora sua; egli tacito, e tranquillo d' ogni potenza, d' ogni furore, d' ogni crudeltà trionfa.

A così atroce spettacolo, all' aspetto d' un' animo sì magnifico, e divino, fu cred' io, quasi tra se pentito Venceslao d' aver' al gran Sacerdote scoverto l' abbominevole suo pensiero: se non che poi doppiamente egli odiando il sant' Uomo, considerandolo quasi un testimonio perpetuo della sua debolezza, e del suo errore, il danna precipitoso a morte, e dalle stesse sue furie agitato, e punito, che sotto l' augusta por-

porpora gli straziano il seno; fugge lo sguardo degli Uomini, e si nasconde.

Già non ardirono i ministri del riprovato Saulle, quand' ei comandò d' un numeroso coro di Sacerdoti lo scannamento, di stendere il braccio audace sopra gli Unti del Signore; e solo Doeg Idumeo, e della razza degli empj osò bruttarsi le mani dell' inviolabile sangue: ma questi ribaldi, e duri, più gli Uomini temendo, che Dio, traggono il mansueto Eroe, mentre volge la notte il mezzo del suo tacito corso, fuor delle Reali mura al quieto supplizio: giungono al memorabil Ponte della Moldava. Giovanni rivolgendo gli occhi alla Reggia micidiale, e alla Città desolata, si addolorò sopra loro; indi sollevandogli con pace in alto, priegò con sospiri potenti, e con lagrime per lo perdono, e salute de' suoi ciechi uccisori. O magnanimità senza pari! O abisso di fermezza! Nel comun tempo de' Martiri, e de' Tiranni, di quanti esteriori ajuti afforzata veniva la costanza di que' combattenti felici? Ovunque giravano lo sguardo, s' incontravano in immagini vive, e sensibili, e forti, ond' erano al corso della palma incitati, e sospinti. Tanti Vescovi, e Ministri, che presso, e lontano con lo scritto, e con la voce, e con la propria lasciata vita non cessavano d' infiammarli: tanto sangue, sotto gli occhi di tutti per ogni parte inondante, e di fanciulletti teneri, e di verginelle, che siccome terribil' era agli Avversarj, così spirava un'incontrastabile Spirito di Fortezza ne' pet-

ne' petti fedeli: quel vederſi nell' atto di andare a morte circondato da moltitudine di valoroſi fratelli, che invitavano al cimento, ed acclamando, ricordavano il futuro Trionfo; tutto ciò era di mirabile ajuto in quella eſtrema impreſa. La ſola magnanimità di Giovanni non riceve altronde conforto, non ſollievo, non incitamento; e da se ſteſſa, per se ſteſſa ſoſtienſi: e col ſuo proprio pondo ben ſaldo gl' impeti abbatte della mondana poteſtà. Vedete, come già d' alto rapido piomba, e 'l gonfio fiume tra' ſuoi mormoranti ravvolgimenti l' aggira, ed affoga.

Or diſſipate entro voi quel turbamento, che v' ingombra. Non è queſto un' omicidio; egli è un Martirio: non è la feſta degli ſcellerati vittorioſi; è la gloria di un nuovo Capitan della Fede, che s' apre in Cielo. Il Cielo fa diſcendere le ſue ſtelle, ardendo per tutta notte lungamente, e fiammeggiando, a far corona a quel ſacro Buſto intorno, che placidamente ſi ferma preſſo una verde riva. Mandolle, io penſo, per pubblico, e chiaro ſegno della ſolenne adorazione, che ne' Templi, e negli Altari fra le più diviſe Regioni a lui ſi dovea: e in ſegno di quella luce della ſua teſtimonianza invitta, che avrebbono i ſacri Dottori portata avanti a confonder le tenebre nuove dell' Ereſia. Inclito Campione, deh per quella voſtra lingua, ancora per Divino Miracolo purpurea, e viva, ſiate propizio a noi. E quantunque non vi ſien beni, nè mali, ſopra cui

non

non abbiate distefo impero, e delle Grazie tante, e diverse a' mortali ottenute, ne pendano i segni al vostro glorioso Sepolcro; noi però solo vi domandiamo, che sì ben piagnere a noi sia dato nel secreto della Penitenza le colpe nostre; che poi nel gran dì dell' ultima tromba, quando le coscienze si manifesteranno di tutti, non abbiam noi, vostra mercè, a sentir vergogna, nè confusione, ma compiacenza, e gloria.

ORA-

ORAZIONE VII.

PER LA FESTA

DEL

CORPO DI CRISTO

Detta in Salerno in mezzo alle Solennità della Messa.

Tu es Sacerdos in aeternum Psalm. 109.

FRALLE molte grandezze, e divine proprietà, onde nelle Sante Scritture dal Cielo, e dalla Terra si ammira perfettamente fregiato, e s' onora il sommo, e pieno Sacerdozio di Cristo, che rinnovando con invariabile maniera lo stato del guasto Mondo, annullò gli antichi usi, e tolse via dell' infermo Sacerdozio Levitico i veli, e l' ombre; niun' altra fondamentale essenza egli a se vuole con più forza, e ragione dalle Creature tutte singolarmente attribuita, quanto quella d' esser' egli il perpetuo, e per tutti i Secoli eterno, e sempre per noi sacrificante Sacerdote. Egli nell' ordinato tempo dal Padre inchinando l' altezza de' Cieli, discese fin sotto gli Angioli a noi, e da noi prese in se stesso l' Ostia, la nostra carne cioè, che da se stesso per noi si do-

dovea nel tremendo Altare della Croce ſvenata uccisa offerire così una volta, e consumare. Ma per virtù del suo trionfale Risorgimento, convenne, che a questa vittima una volta uccisa l' Immortalità s' aggiugnesse; acciocchè immortalmente ancora s' offerisse; ed il solo suo Sagrifizio fosse uno bastantissimo, e fosse perpetuo, e perpetua a Dio ne fosse la lode, e perpetua di tutte le generazioni l' abbondante Salute. Non mai tanto adunque, secondo la Teologia dell'Apostolo del Mondo, e degli antichi Padri Greci, e Latini, Cristo può dirsi sovranamente Pontefice piu glorioso quanto allora, ch' ei penetrando nel più alto, e nel più secreto de'Cieli col suo sangue, e sedendo alla destra della divina grandezza, incominciò ad eternare più eccelsamente il Sagrifizio della sua Croce; così egli ancor siegue infra lo splendore de' Santi ad offerire alla paterna Maestà il Calice della grande Redenzione, e ne rende propizio il Padre; ivi non mai si rende ozioso il suo Pontificato, mentr' egli spiega i vestigj, e la pompa delle sue sante Piaghe, che perciò come titoli delle sue glorie volle ancor seco recarle stampate in Cielo, perchè continuato facciano il Sagrifizio della nostra Pace. Anzi la sua presenza, Uditori, la sua presenza sola, se ben s' intende, ivi è in guisa d' Ostia perpetua, tutta sparsa dell' odore, e del color della Croce; sì che perch' egli s' interponga, e prieghi, e s' offra per noi, e ne mantenga sempre aperte le vie fin dentro al celeste Tempio, non v' è d' altro uopo, che di solo

mo-

moſtrarſi in quella carne, che da noi già preſe per offerirla una volta mortale, ed ora ivi la ſerba come noſtro pegno immortale nel ſuo bel Regno. *Juravit Dominus*, a lui fu detto dal Rè Profeta, *& non poenitebit eum: Tu es Sacerdos in aeternum*. E Paolo agli Ebrei comenta: *Hic autem eo quod maneat in aeternum, ſempiternum habet Sacerdotium, unde & ſalvare in perpetuum poteſt accedentes per ſemetipſum ad Deum, ſemper vivens ad interpellandum pro nobis*. Ma perchè queſt' inclita Oſtia immortale riempieſſe così come il Cielo, ancora i termini della Terra, ed abbracciaſſe tutti gli ſpazj de' tempi; e così com' ella è la Gloria dell'Altar celeſte laſsù di Dio, e 'l Trionfo, e la feſta della trionfante Chieſa, così ancora quì foſſe ſopra i noſtri Altari la Fortezza, la Luce, il vanto della Fede noſtra; e perchè Geſu Criſto ne laſciaſſe un viſibil permanente ſegno dell' inviſibil' eterno Sacerdozio ſuo; iſtituì prima di ſalire al Padre, anzi prima d' eſſer menato a pubblica Morte, iſtituì, tutto se ſteſſo laſciandoci, la nuova incomprenſibil forma di celebrar la ſua Croce in queſto, che ne' Cattolici Templi s' adora, Sagrifizio tremendo ſempre uno, e ſempre lo ſteſſo eterno, il quale è l'alto Miſtero della noſtra miſterioſa Fede, e 'l gran memoriale delle divine mirabili maraviglie, e 'l continuato prezzo infinito di tutto l' intero noſtro riſcatto. Io qualche parte oggi della perpetuità d' un tanto Sagrifizio, ad infiammar più l'amante cuor voſtro in ſemplici parole ſpiegarne intendo.

Che sia finche non abbia a dissolversi l'Universo, la Santissima Eucaristia il Sagrifizio nel suo convenevol modo perpetuato della Croce, si farà manifesto, se intenderemo, che l' orrido Sagrifizio della Croce sia lo stesso che quello religiosissimo, che veneriamo dell' Eucaristia; e non altro essere stato il Sacramento nella Cena di Cristo, che la sua Morte medesima, e la sua Croce con altro ordine, e libertà per se stesso eseguita prima, ed usata; e non doversi perciò, secondo Gregorio Nisseno, d' altro tempo incominciare a segnarsi il triduo della Morte di Cristo, che dall' ora amarissima della sua Cena. Dotti, innalzate i vostri intelletti con Umiltà, slargate i vostri divoti cuori, ed attendete; ecco incomincia il Mistero.

Che cosa è la vittima della Croce? ed a cui la dobbiamo? chi è la vittima? chi è il Sacerdote che l' offre? e chi può far con la sua propria forza sì ch' Ella muoja? L' umana carne del Divin Verbo assunta è l' Ostia, Cristo è il Pontefice che propriamente l' immola, Cristo l' innalza al gran Padre, Cristo di sua volontà propria s' espone a quelle lance, a quei chiodi, a quell' infame legno, Cristo di sua propria potestà, e volere lascia, che la Sacrata Anima sua si diparta quando, e per quanto a lui piaccia dalle sue tormentate membra. In una azione occultamente sì santa, ove Cristo in mezzo all' aere sollevato s' offre, assistendovi, e ministrandovi le legioni degli Angioli suoi, dobbiam forse nulla ragionevolmente agli stolti consigli,

figli, ed a' frenetici Consiglieri della Sinagoga confusa? dobbiam nulla alle mani violente della plebe scellerata? al timido ingiusto Presidente? al disperato discepolo traditore? La sua Morte adunque, e 'l suo Sagrifizio, ch' egli stesso per quaranta Secoli avanti fece da' suoi Patriarchi, e Profeti, come nuova, ed incomprensibil cosa annunziare, sol veramente Cristo adempie, e consuma. Con tutto ciò, non sò come in quella sua visibile, e solenne, e strepitosa Morte, e piena di profonde ferite, e di strage, vogliano in qualche modo pretender parte que'riprovati tartarei strumenti che l' ajutarono. Si vede chi adduce a prenderlo l' armata Gente, chi lo strigne, chi lo strascina: si vedono i flagellatori, chi lo condanna, chi gli compone il mortifero legno, chi lo vi appende, e quel ch' è più, finalmente il Padre eterno stesso si vede, che l' abbandona. Or perch' egli con autentico e presente atto, assolutamente rendesse ferma, ed eterna la Verità, ch' egli era quello, che avea somma, e sovrana potestà di porre, e di ripigliarsi l' anima sua; ch' egli era quello che moriva, e sagrificavasi, e consumava ogni cosa, in qualunque tempo, e in qualunque maniera egli mai pensato avesse, e voluto; ecco per atto d'inaudita Onnipotenza, e Bontà, seppe; e volle prevertire, e prima occupar la sua Croce in quella sì trista e memoranda notte; e in consecrando, e spezzando il pane, spiritualmente e invisibilmente morì, s' immolò; si che poi non potè dirsi un' altro il Sagrifizio

pubblico cruento ſul terribil monte. Non potè dirſi un' altro; perchè ove dal medeſimo Sacerdote la medeſima Oſtia ad offerir ſi viene, ſolamente con apparato diverſo di cerimonie, e di riti, certo evvi allora l' ugual ragione d' uno ſteſſo veriſſimo Sagrifizio. E che fece egli allora quando il ſuo Corpo a' ſuoi congregati Compagni a mangiar diede? e 'l ſuo Sangue a bere? Non dichiarò manifeſtamente allora, che il Sagrifizio già dell' Immacolato Agnello, era compiuto? certo che sì; poichè com' eſſer mai potrebbe il corpo della vittima ſe animato foſſe, atto a mangiarſi? queſta bella ragione rimembrami d' un Greco Padre: *Nam victimae corpus non eſt ad edendum idoneum, ſi animatum ſit*. Perciò ancora ne' divini Proverbj è ſcritto, che la ſomma Sapienza, e non altri, ha le ſue vittime ammazzato, ha temperato il ſuo vino, ed apparecchiato le menſe ſue. *Sapientia immolavit victimas ſuas, miſcuit vinum, & propoſuit menſas ſuas*. L' Oſtia adunque della Eterna Sapienza, onde fin' alla conſumazion dell' etadi ſi paſceranno, e vita avranno le Cattoliche Nazioni, ſappiamo eſſere ſtata in Sagrifizio mortificata con più aſſoluto, e ſemplice atto dalla ſteſſa Eterna Sapienza; non d' alcuno eſterno ſtrumento, non da' crudeli avverſarj ſuoi accompagnata. Criſto adunque, che una ſola volta è morto, ſecondo San Paolo ſcrive, e nella Croce, e nell' Eucariſtia una Morte ſola, benchè in varia guiſa, ſoſtenne. E come altrimenti potremmo noi, Giovanni Griſo-

ſtomo

ſtomo ragiona, per queſta unica noſtra diviniſſima Oſtia vantarci ſopra quelle altre Oſtie molte già nel Moſaico Tempio offerite, le quali per lo ſteſſo gran numero loro venivano la debolezza propria ſignificando? Per queſto incontra que' monti delle innumerabili Vittime Ebree, incontra que' mari del ſangue loro, è più valoroſa, ed opima l' Oſtia di Criſto; ch' ella è ſola, ed una; una in guiſa pur di tutte; una, che in se altamente aſſorbe, e comprende tutti del ſagrificare i modi, e le ragioni. E sì potrem poi ragionare, che o nella Croce, e nell' Eucariſtia facciaſi Ella morire, ſia l'iſteſſa una Oſtia, una la di lei uccisione, una la Morte, una l'oblazione. Oh profondi abiſſi della Onnipotenza, e della ingegnoſa Bontà di Dio! oh altezza della ſola noſtra Apoſtolica Religione! Chi non vorrà ſempre gir tutto occupato in ammirar tante inveſtigabili ricchezze de' Miſterj ſuoi? Nè ſolamente il Signor noſtro ciò fece, volendo gloria, ed autorità maggiore al ſuo libero eterno Pontificato acquiſtare; ma perchè meglio, e colla più nuova, ed amabil inſieme e tremenda azione a noi Uomini ſignificato aveſſe, quanto per la Redenzion comune volonteroſamente egli era per ſottoporſi a quello ſterminato diluvio di acerbe pene. *Ut ad hominum ſalutem voluntarios cruciatus ſubiſſe ſignificet*, nota il grande Cirillo Aleſſandrino. E qual teſtimonio più vivo, e aperto del ſuo veloce ardente penſiero di morir per la vita noſtra vorremmo noi, che il vederlo a menſa, la qual tutta apparteneva alla

Croce, tutto follecito, ed inchinato alla Morte? Non gli permette più foftener indugio il fuo violento Amore, che già correre il fece come Gigante trenta e più anni la faticofa via mortale, ora tanto più vigorofo e forte, quanto più preffo alla meta. Non gli lafcia veder prima l' efecranda opera efeguita del fovraftante tradimento, non afpettar le fagrileghe fchiere, non udir la sforzata del Miniftro di Cefare, e ftolta fentenza; come fe la coftoro furiofa malvagità, della univerfal noftra falvezza effer doveffe il principio, e la cagione; ma con fecreto genere di Sagrifizio, e di Morte, fenza efferne dall' occhio umano veduto, nè penetrato il come, muore egli fteffo, e fi fagrifica tutto l'Agnello di Dio; e molte ore avanti d' efferfi fabricata, ed innalzata la Croce, egli già v' è falito, v' è morto, anzi fotto le apparenze del fuo confecrato Pane egli è come fepolto. Ma qual copia di grazia federà fulle mie labbra, ond' io pur' oltre vada fpargendo l' eterne lodi di quella Sapienza Onnipotente, che ritrovato avendo il gran modo dell' eterna Redenzione, ritrovò il fecreto ordine di quefto auguftiffimo Sagrifizio incruento, che in se ne chiuda il valore, e 'l ritrovò con ordine sì ftupendo, che facilmente poteffe ancora diftenderfi, come veggiamo, e difpenfarfi per tutt' i lunghiffimi volumi de' tempi, e per tutt' i luoghi dell' abitata Terra? E certo fe era alla dignità infinita di Crifto, ed alla Salute della fua Chiefa maffimamente richiefto, che que' Mifterj da lui temporal-

ralmente ne' giorni della sua stanza mortale adempiuti, non solamente venissero a restar poi per semplice memoria celebrati; ma che fermi si stabilissero ancora in Terra, ed avessero a durar sempre in un certo lor proprio realissimo stato; con quanta convenienza maggiore dovea restarci profondamente rappresentato colla durata del Mondo il Sacramento vero della sua morte nella Santissima Eucaristia, al cui onore, alla cui conoscenza, secondo l' Angelico Tommaso, tutti gli altri Sacramenti, e Simboli, e Misterj, e quanto ha di sacro la Chiesa con maestosa armonia si dispone, e si conduce? Perciò egli stesso ch' è il desiderio de' Secoli, e la Vita dell' Universo, presentissimamente lo và eternando per una inescogitabile inaudita maniera sì a' nostri deboli sensi accomodata, ed all' accrescimento della nostra Fede. S' egli è il Sovrano Creatore, e 'l moderator de' tempi, non serve al tempo; se questo Mistero è quello, onde la temporalità si distrugge, l' Eternità si fonda, nò, non soggiace alle leggi de'tempi, e de' corporali luoghi. Vale egli adunque il Pontefice nostro, Uditori, essendo ancor mortale, ad assumersi anzi tempo l' Immortalità; vale, essendo egli ancora tra' mortali vivente, a prendersi come già maturata in questo Sacramento una mistica Morte; vale già poi fatto immortale, quante volte a lui piaccia, la sua Morte, e l'uccision rinnovare; può le future cose occupare, e le passate tornarle ad opera viva; può metterci innanzi agli occhi, e rappresentarci presenti,

o quelle cose che saran poi, o quelle cose che furono un tempo già. Sicchè l' oblazion di jeri, e d' oggi, e quella che in tutti gli altri giorni sarà celebrata, intorno a cui, ohimè si veggono assistere i negligenti Cristiani con una sì vuota d' ogni rispetto, e pressocchè sagrilega confidenza, ella è simile a quella oblazione, anzi è la stessa che quella, che nel gran giorno della Pasqua della sua morte s' istituì; e per niuna cosa, secondo il Grisostomo aggiugne, quella fu più venerabile, che questa, nè men pregiata è questa, che quella, ma l' una e l' altra stessa parimente tremendissima, e salutare. Il grave esterno rito ancora, e le ceremonie significanti, onde questo Sagrifizio altissimo nelle Chiese celebrar si suole, siccome non poteano con maggior Sapienza ordinarsi a renderne l' immagine della oblazione di Cristo sul monte ucciso; così ne fan certi, che in esso la medesima Morte di Cristo efficacissimamente si rinnova. Lungi però di qua tutto quell' orrido apparato, e quella funesta pompa, e 'l sanguinoso scempio, che dalla Religion pia del Sagrifizio sembra esser' affatto diverso. Che mai s' appartengono e Croce, e lance, e chiodi, e l'impeto de' Soldati, e l' indomita inondazion delle plebi a fornire un Sagrifizio pieno di Religione, di Santità? sicchè la Croce piuttosto un Rapresentamento fu di scelleratezza, che di Pietà; all' incontro intorno all' Eucaristia una profonda venerazione risplende, una semplice spontanea Morte, un religioso frangimento della

vit-

Vittima intatta, e pura. Presso la Croce adunque vi appare una aperta stragge, ed una religion chiusa del sagrifizio; presso l' Eucaristia si contempla una occulta morte, e di una risplendente, e manifesta religione di Sagrifizio vi appar la gloria, e la maestà; nell' uno, e nell'altro luogo s' uccide l' Ostia, nell' uno, e nell'altro luogo s' offerisce: ma ivi sul colle secretamente s' offerisce, manifestamente s' uccide; e quindi piuttosto alla scelleratezza, che alla Pietà s' avvicina quello apparato; secretamente qui, e sotto Mistero si fa morire, ma si offerisce manifestamente, e religiosissimamente quella grand' Ostia, ch' è Gesù Cristo. E poi qual divoto, e sacro terrore ingombrarne dovrebbe l'Anima, e i sensi, ponendo mente, che sopra questo Altare nell' Eucaristia un poco più ancora in certo modo l' ammazzàmento vi s' esprima, che nella stessa Croce? Come? ed è discorso di un Dottore altissimo questo, quando si spezza l' Ostia santa, non amminutiamo noi quel segno? non lo mangiamo? Ed egli stesso, o Pietà grande! così comandò, che sempre si facesse da noi. Ma nella Croce permise egli mai, che tanto farsi potesse? anzi il contrario. E ben dovette clarificarsi la Scrittura in lui, che dice: Niun' osso di esso sarà per voi fiaccato. *Os non comminuetis ex eo*. Ma ciò che non volle patir nella Croce, volle prima della Croce, e poi per tutta la lontananza de' Secoli in un certo modo patir vuole in questa presente oblazione, da solo Amor nostro spinto; e vuol che per la

no-

nostra bocca quelle sacre apparenze sien rotte, ed in tutto consumate, acciocchè più convenevolmente venir possa egli intero entro noi a riempierci tutti della sua pienezza eterna. Oh amato mio, oh Signor mio, e Dio mio, sepellitemi nell' abisso di questo vostro estremo infinito abbassamento; fendete almeno, cuocete questo mio picciolo cuore; fatelo morire, oh sola Vita mia, ad ogni altra folle vaghezza di fuggitivo mortal diletto, ed onore, e pascetevi di lui, e consumatelo tutto; che se non è di gelida selce, forse ch' egli è più indegno del vostro gusto; che infin' ad ora, voi lo sapete, non è caldo, nè freddo, nè duro, nè liquefatto alla vostra dolce amorosa presenza. Ascoltatori, non questo sol tanto era del Sacerdozio eterno di Cristo il frutto, e 'l beatissimo fine, che solamente egli se stesso al Padre immolasse; ma che, secondo l' Apostolica tradizione, la Chiesa ancora universale a se unita, insieme offerisse; ed offerendola egli venisse perpetuamente a santificarla comunicandole tutte le virtù sue, e i celesti suoi doni, la Santità, la Fortezza, la Purità, la Perseveranza, l' Immortalità nel Corpo; che perciò questi dopo essersi in polvere disfatto, potrà dopo molti Secoli, quando udirà la tromba, da secretissimi segni degli elementi riunirsi insieme, e secondo la misura del Corpo di Cristo corrergli innanzi nell' aere ad incontrarlo. E per questa nobil ragione Gesu nostro capo, ch' è il Verbo immutabile venuto dal Cielo a mostrarsi in carne, ha tanti doni

in

in se ricevuti, per darli al Corpo suo, che siam noi; acciocchè non più tolti ci fossero, come per lo nostro capo Adamo, ch' Uomo era mutabile della terra avvenne; ma perchè in noi risplendessero eternamente. Or poichè non parmi aver tempo, nè valor bastante di proseguir quest' altro lungo, ed ampio tema, trattando; chieggovi almeno, che sì vogliate puri, e mondi, ed immacolati fralle brutture, e maligne tenebre della mondana conversazione serbarvi; che in qualunque tempo, presenti voi al gran sagrifizio di questo Altare; possiate sì giustamente, e perfettamente unirvi a Gesù Cristo, ed essere insiem partecipi nell' opera del Sacerdozio suo; che salendo per lui il congregato profumo di questa misteriosa vittima intera al gran Padre, egli odorandone la mista soavità, se ne compiaccia appieno, e sopra noi piova sempre, come rugiada, l' alma pienezza delle sue Benedizioni, simili a quelle, ond' egli benedir suole il suo diletto, e sacro Figliuolo; scender ne faccia dal dilatato seno della Misericordia sua grande l'ampio perdono a tutti i peccati nostri; ne fermi quell'eletto dono, (oh che speriamo!) dell' ultima perseveranza; ne serbi apparecchiate le perpetue sedi ne' luoghi altissimi, ov' egli col suo Verbo vive, e gode, e con lo Spirito Santo suo, al quale ugualmente sia laude, Regno, ed Imperio negl' immortali Secoli. Amen.

ORA-

ORAZIONE VIII.

PER LO RINGRAZIAMENTO AL VESC. E MART.

S. EMIDDIO

Che liberò la Città di Napoli dal tremuoto il dì 29. Novembre 1732. Detta nella prima solenne Festa della sua Protezione da' Frati Minimi celebrata il dì 29. di Nov. 1735. nella Chiesa di S. M. della Stella ove s' adora.

Ego Sequester, & Medius fui inter Dominum & vos in tempore illo. Deut. V.

IL Regno della Misericordia Divina, benchè dentro il suo Principio infinito sia per se stesso sempre glorioso, e pieno; pure in quanto egli poi si contempli ordinato a diffonder di se fuori l' eterne ricchezze sue sopra noi, certo è, ch' egli più possa ancora nella sua perpetua fecondità conservarsi, ed accrescersi, e dilatarsi dal solo incessante tributo delle nostre Benedizioni, delle nostre lodi, degli

gli umili nostri ringraziamenti. Quindi sappiam che Dio, perch' egli universalmente desidera, che le porte di questo abbondantissimo Regno, ch' è proprio suo, in ogni stagione, in ogni ora aperte sieno a farne uscir bene sopra ogni sua creatura; in mille carte de' santi libri, e più per lo suo grande Apostolo ne raccomanda, che facciamo senza fine in verso il Cielo salire il giusto, e potente tributo degli affetti nostri, a lui sempre in tutte le cose, in tutt' i tempi, vive, e pure grazie rendendo. Nè per altra principal ragione, come l' Angelico Tommaso nota, erano le tante Levitiche ceremonie, e feste, e solennità fermamente ordinate, che o perchè si rendessero grazie de' preteriti Benefizj divini, o degl' ideati futuri, veduti sol per figura, e per ombra. E perciò ancora ottimamente a Dio piace, che il grato animo, e 'l dover nostro si estenda, e con ogni pompa si manifesti anche verso coloro, de' quali, egli, in qualche più grave nostro pericolo, e bisogno estremo, a farne con prestezza, e magnificenza sentire le potenti opere della somma sua Clemenza, e Pietà, come di strumenti elettissimi, si sia valuto. Così fra gli altri esempli più conti, quando in Nome di Dio, il magnanimo Giovinetto Ebreo in Terebinto vincitore senz' armi apparse del ferocissimo mostruoso Guerriero, rimbombò subito la valle, e 'l campo, e la Città, e la Reggia delle militari, e delle popolari acclamazioni, esaltando qual salvador della nazione fedele il nome di David servo del Signore,

gnore, nome infin' a quel tempo sol conosciuto nelle selve, ed a' solitarj pastori. Quando la leggiadra Reina del famoso Assuero con sue sante arti, e modi potè sottrarre dal sanguinoso editto dell' ultima general ruina il popolo d'Israele, pare, che avesse Iddio secretamente commossi gli animi di tutta quella Ebrea gente a celebrarne ogni anno per otto dì, siccome da più sacri eruditi è scritto, entro al suo santo Tempio la grata commemorazione e solenne. Or negli anni presenti EMIDDIO liberò questa eccelsa Metropoli dal fato estremo, e fece sì, che quanto sorger di augusto, e di bello in lei vediamo, non per insolita violenza di lungo tremuoto, fosse adeguato al suolo, e coverto di squallid' erba, e di arena. E può egli con propria forza a noi dire ciò, che il Domator portentoso di Faraone alle Tribù liberate in altro senso già disse: *Ego Sequester & Medius fui inter Dominum, & vos in tempore illo*. Qual benefizio più magnifico anche ad udirsi? Oh come vorrà il gran Dio, che per Giustizia nostra, e Salute ne rimanga laudato ne' secoli il suo Campione! Ma voi ben d' ogni parte adempieste gli ufizj vostri. Egli è già stato con patto universale, Protettor sovrano acclamato della Città; gli è sacro un giorno sempre solenne, che per barbarie di tempi, non dovrà venir meno; quanto avea di splendore, e di pompa il secolo, e la Chiesa, tutto oggi è stato a gara impiegato per celebrarlo. Si videro già molte elette Matrone andar con reale aspet-

to

to limosinando, perchè di tanto accolto metallo a lui se ne fabbricasse l' argenteo vivacissimo Simulacro; i Capi della Città, i Magnati del Regno, i Duchi delle genti, i nobilissimi Cavalieri accompagnarono il suo trionfale stendardo; I Maggiori Sacerdoti del Maggior Tempio parati alla grande, vennero ad innalzarvi le loro Croci; tutti gli Ordini de' Regolari vi spiegarono in lunghissima compagnia le Immagini de' loro santissimi Fondatori; il Re gli rendette il saluto, e 'l viva da tutte le sue Rocche con allegro rimbombo di tanti bellici strumenti; Noi come che piccioli, e poverelli, qui l' abbiam ricevuto con archi di trionfo, con parato Tempio, con Elogj pendenti. Questi son lucidi segni, che la vostra bell' indole generosa intende, e studia, e si sforza mostrarsi grata al nuovo potentissimo nostro Liberatore. Adunque, poichè non è a voi necessario molto un' Orator, che vi accenda, null' altro fare io mi penso, che venir seguendo il corso de' medesimi affetti vostri; sol ricordandovi meglio per comun compiacenza, e più alto spiegando quanto, e quale egli a me sembri quel massimo Bene, ch' oggi egli ne ha, per noi intercedendo, procurato.

Quantunque il Mondo sia quello maledetto luogo, e spazioso campo di tutt' i peccati, che contra Dio, contra le sue leggi, contra il suo folgorante lume, ch' è sopra tutti segnato, s' inalzano e guerreggiano senza mai tregua, e posa; pur'egli anch' è certo, che non

sia

ſia queſto il proprio luogo, ove tutta l'Ira grande, e 'l compiuto Giudizio di Dio ſi manifeſti, e ſi fermi. Anzi coloro, che da più viva ſuperna Luce ſcorti, entrarono a contemplar le potenze del Signore, e l'occulto ordine eterno, ond' egli con più maravglioſa particolar cura le ſoſtanze ragionevoli muove, e corregge; pur' hanno affermato con Verità, che gli ſteſſi gaſtighi, e que' flagelli tutti, che va Iddio ſpargendo fortemente ſopra la faccia della terra, quelle Guerre, quelle Cattività, quelle Peſti, quelle Fami, ed ogni calamità pubblica, e privata, altro non ſieno, che fedeli avviſi d' amico, che innanzi corra per farci andar trovando riparo, e ſcampo, come gridando: guardatevi di far più congiure, e ribellioni contra il Signor voſtro; ceſſate omai dall' opere delle tenebre; uſate ogni voſtro ingegno a torgli di mano l' armi, e farlo pietoſo. Sembrano è vero, queſti flagelli, come tante ardenti faville, che dall' eterno fuoco uſcendo dell' iſteſſo inferno, par, che fin' all' eſtremo affliger ne vogliano, e diſſipare; ma co' frequenti eſempli, e co'chiari detti della Scrittura Santa, conſiderar dobbiamo queſte ultrici faville, come fatte ſcappare da quell' abiſſo per forza dell' Amore, e della Miſericordia ſteſſa Divina, quali annunziatrici de' pericoli noſtri, onde noi gir poſſiamo eternamente lontani da quel pieno incendio dell'altra Vita, ove come in proprio luogo tutto ſi accoglie il teſoro del furor immenſo di Dio. *Dediſti metuentibus te ſignificationem; ut fugiant a facie*

facie arcus, dice il Profeta, *ut liberentur dilecti tui*. Con tutto ciò, quando si venga fin' al violento gastigo del Terremoto, pare, che non sol voglia il Signore spiegar' un segno a' diletti suoi, che veramente lo temono, di salvarsi; ma pare, che montando sul colmo del suo furore, intenda confusamente ogni cosa disperdere, e roversciare; e sepellire in ruina ultima e peccatori, e peccati, e la Terra, che lor sostiene, e le case, che loro accolgono, e gli stessi religiosi loro asili, e quanto di creato mai abusaron' essi a far onta alla Gloria della immensa sua Maestà: nè v' ha sì superbo, nè sì stoltamente assicurato Filosofo, che in quel tempo almeno che lo scotimento funesto dura, non lo riguardi con lampo di Religione, come un segnale dello sdegno sovrano, e come un colpo del forte arco dell'Altissimo armato. Or quando mai rivolgendo noi tutt' i monumenti vetusti, e nuovi, se n' è veduto uno simile a quello, che noi sentito abbiamo ultimamente a dì nostri, o più violento, o più forte, o più durevole, o più tremendo, onde avesse il Creator nostro voluto apparir più terribilmente magnificato contra le teste de' peccatori? V' è tra noi chi cel dica? o cel rammemori? E certo, io non aver debbo riguardo alcuno, ch' io non ritorni con questo qualunque Spirito, e Voce a ristampar l' immagine orrenda nella memoria vostra dell' aspro avvenimento in quella memorabile, e pallida Aurora, che non ne avrebbe fatto veder più mattino, nè sera mai. Qual fu la sua sembianza al-

lora di questa superba, e vasta Città! Quasi leggiera Nave in commosso Mare furiosamente sbattuta, assaltata d' ogn' intorno da turbini, e da tifoni. Allora o Napoli, fin da' tuoi basamenti scossa sentendoti, nuotavano i tuoi colli, i tuoi piani in mezzo allo sdegno grande di Colui, che con un suo sguardo turbato fa tremare anche le immobili colonne de' Cieli; il tuo famoso Monte inchinava in verso il Mare la cima; ondeggiavano tra se percotendosi i palazzi de' tuoi Potenti, i tuoi ricchi Templi, le moli più alte, le tue mura, gli obelischi, i castelli; la medesima Terra mostrando gli abissi suoi, parea, che mancar volesse a sostenerne ancor la ruina; noi divenimmo in faccia lividi, e come morti; si disgrupparono le nostre giunture; spavento, orrore, sconvolgimento, fracasso, immensa confusion dappertutto, ululati, e fuga senza vergogna. Caddero in lontananza nelle Provincie Città popolate intere, e quasi il romore, e 'l polverio, e l' ultime loro strida, e 'l fetor degli amminutati cadaveri giunsero a noi. E tanto spazio durava il profondo moto, che se ben vi rimembra, eravam già noi come stanchi divenuti di aspettar più quella strepitosa Morte, senza scampo, senza ajuto, senza difesa.

Senza difesa? senza ajuto? Si fece udire opportuna in mezzo a tutto il Cielo una voce piena di Carità, di Valore, che tutto il Soglio ingombrò dell'Altissimo, ed ebbe forza di sostenere il grand' atto del fulminante suo braccio, gridando, come immaginar ci possiamo, con gli an-

antichi lamenti di Geremia: *O mucro Domini usquequo non quiescis? ingredere in vaginam tuam*. Oh spada inevitabile, e giusta, tu sei fumante ancora, per tutto il Mondo esercitata; riponti omai nella tua vagina. Per questo Sangue, ch' io giovane ancora sparsi presso una rupe d' Italia; per le fatiche, ch' io tuo servidore sostenni, collocando la tua Fede nel trono in tanta parte d' Italia; perdona a questa Città, corona d' Italia; perdona a Napoli, che con tanta Religione, ed Onore ha invitta sempre conservata, e non interrotta mai la tua Fede sin dall' antico tempo che vi fu predicata. Si sparse di serena soavità la faccia dell' Onnipotente Padre; si ricongiunsero della Terra i nodi sciolti, e rotti; e fu salda ogni cosa, e sicura; e noi siam vivi, liberi, e lieti. Emiddio in quel tempo si fece scudo tra il Giudice irato, e noi; Emiddio ne recò più bene in un sol punto, che non forse altri molti per lungo volger d' anni; Emiddio fu fatto allora a noi come Dio, ed ogni nostra salute. Oh beneficio immenso! oh beneficio inaspettato! Qual ceremonia di Religione, qual pompa solenne, qual' offerta universale, qual torrente d' eloquenza di sacro Ambasciadore potrà non dico ingrandirlo, o adornarlo, ma con debita convenienza farne cumulato racconto? E a tanto ponderoso tema oltra pensando; quante, e quai cose o Cittadini, intendo dir' io, dicendo, che n'abbia Emiddio salvati? Non una Famiglia, non un Villaggio, non un Borgo, non una Città picciola,

 oscu-

oscura, ma una Città grandissima intera, una Città Regina d' uno amplissimo Regno, il tesoro della Natura, e dell' arti di Pace, la Rocca degli Uomini generosi, e possenti, il maestoso esempio di tutt' i Senati d' Europa, lo spettacolo degli Ambasciadori delle Genti, l' augusta Napoli intera ha costui salvata, ha restituita, anzi ha nuovamente fondata, e sovra più sicure basi stabilita. Che portento d' orrore, che diluvio di mali si sarebbe sparso sopra queste contrade, sopra noi, sopra i vicini nostri, se questo vivo lucidissimo specchio del Mondo fosse già stato infranto, e atterrato? Adunque noi per una tal poco piacevole finzione, venghiamo, come dalla sua ombra, a misurar meglio nel nostro avventuroso stato l' altezza, il profondo, la sterminata ampiezza del benefizio divino, ch' ora lodiamo. Che se tanta onorata memoria, e benivolenza verso que' primi Forestieri coltissimi Uomini conserviamo, che a questi nostri placidi lidi pervenendo, tua nobile fondazione in sì bel sito, ed aspetto o Napoli, incominciarono, tanta al Romano Imperio, ed a' Latini Consoli, che t' onorarono colla stima del tuo Valore, tanta a que' Senati, e Popoli, a que' Re, a que' Luogotenenti, a que' Patrizj illustri, a que' Guerrieri, a que' Letterati, a quelle Accademie, a que' Maestri dell' arti, che infra tanto tempo a tanta luce e grandezza t' innalzarono, e di privilegj ti cumularono, e la Gloria del tuo Nome per tutto il Mondo sparsero, e dilatarono; di quanto sarai maravigliosamente

mente tenuta finchè il Mondo dura a questo tuo nuovo Riparatore, e Conservatore sovrano, per la memoria di quel giorno, ch' egli così quale, e quanta ora sei, magnifica, altera, con tutt' i tuoi pregi, e beni, ed onori, t' ha sottratta presso cchè dall' intera tua desolazione, e risolvimento, e tutta insieme in un punto t' ha riprodotta, e in te stessa fermata, lungi dal capo de' tuoi Cittadini i cadenti tetti sostenendo, e le vacillanti tue basi sotto i piè loro assicurando? Ci erano assai cari in prima, e ci sembravano belli la corona di questi colli, e lo Spirito di questo aere dolce, e i giardini, e la sempre verde Abbondanza delle cose per la Vita umana; c' ingrandivano dilettando la fantasia le macchine eccelse, e le statue, e i monumenti de' valorosi Cittadini, e i Templi d' oro, e i luoghi religiosi, e la pompa delle frequenti solennità, e le Cattedre de' laudati Maestri; v' erano cari i vostri ben' eruditi Figliuoli, il coro de' virtuosi Amici, gli ordini diversi de' ben locati ufizj, noi tutti in somma eravamo cari a noi stessi, e lieti d' essere in sì felice parte nati, o cresciuti; ma ora, io non so come, dopo aver noi conosciuto quanto atroce cosa stata sarebbe, esserne privi in un punto restati, tutto ciò ne riesca più dolce a possedere, a risguardare intorno, e d' una nuova incredibile, e quasi divina gioja ci riempiano. Ma più, e più, e in infinito ancor riesce la ben ricevuta Grazia, e la Gloria dell'inclito Conservatore, se noi per lume, e per intelletto di

Fede più addentro spiando andremo d' ogni sua parte intero il beneficio inestimabile, ed immortale. Noi l' abbiam sol veduto per la metà, anzi per la minor sua parte, e secondo quello che apprender possono i sensi nostri; ma il più si asconde, e si mesce nella grandezza dell'Eternità; e 'l solo Spirito nostro potrà scoprirne in qualche modo, ed estimarne il merito, e l' eccellenza. Dico, che non solamente quì si ragiona d' averci Emiddio la Real Sede in piè sostenuta, e i temporali beni restituiti, e le vostre Famiglie guardate, e questo terreno corpo di Morte dalla procella de' sassi inviolato, e salvo renduto; si ragiona, che la parte miglior di noi, ch' eternamente dura fu per Lui da manifesto rischio di miseria eterna allontanata. Questo argomento ben farà varia prova, secondo che in molti più o meno è impressa la stima della beata Vita futura. Venne l' irato Signore, secondo la minaccia ne' suoi Vangeli, quand' era meno aspettato. Coloro, che veston Porpora, e Bisso, e dilicatamente si trattano, erano sopra molli piume nel sonno sommersi; altri con la mente ingombra ancora d' infami spettacoli, e con la piena gola delle mense di Babilonia; altri seco medesimo rivolgea tartarei pensieri d'opprimere l' altrui Bene, o l' altrui Virtù; quanti più solleciti, e desti incominciato essi aveano cupidamente a travagliare per empier quel giorno secondo i rei disegni della malizia loro? e 'l Giudice battea sdegnato le nostre porte, e le nostre mura;
e l' in-

e l' invifibil Padre di quefta cafa del Mondó facea fentirfi forte che v' era. Ciò, che di più funefto farebbe avvenuto allora del maggior numero degli Spiriti voftri, e di me Peccator grande, quefto mi tacerò: ma ben so io, che ftata certo farebbe cofa a Miracolo fomigliante, che dico? Miracolo di qualunque Miracolo affai maggiore, l' aver potuto in quel turbato momento cangiar l' Anima noftra gli affetti fuoi, e da un' eftrema Paffione ad un altra contraria eftrema fubito trapaffare; dal profondo corrotto amore del mondo cioè, e di quanto in lui ci diletta, e commuove, alla perfetta, puriffima dilezione dell' invifibile Creatore, alla cui chiara Legge sì difforme rifponde la comun Vita di noi mortali. Or ecco mercè la forza di quefto eloquentiffimo trionfante Avvocato noftro, tanto fpazio ancor ne refta d' afficurarci meglio la Celefte immortale cittadinanza. Oh foccorfo ineffabile! oh favore unico e folo! Percciocchè finalmente, quando che fia, cattolici Uditori, verranno quegli altri tremuoti grandi, predetti dal Figliuol di Dio per tutti i luoghi, verranno quegli altri tempi, che quefto Sole ifteffo farà converfo in tenebre, e la Luna in fangue, le Stelle come folgori caderanno dal Cielo, le Virtù armoniofe del Cielo fconcertatamente fi commoveranno; il Mare con orribili onde furiofo da' prefcritti fegni ufcirà, le Città colte faran paffeggiate da Dragoni famelici, e da Serpenti; Auftro, ed Aquilone, e tutti gli Spiriti delle procelle infieme

incontrandosi con tempeste orrende, formeran mostri più spaventosi, che in Gerusalemme apparissero, o nel piagato Egitto; e torrenti, e piogge di fuoco da tutti quattro i venti in dilatate falde scendendo, disfaran tutto senza resistenza alcuna, e consumeran con prestezza e Palazzi, e Ville, e tesori d' Oro, e preziosi marmi, e Bruti animali, ed Uomini; sicchè già dovrà tutta questa bella figura, che si ne tiene incantati, e sempre fermati in essa, (odano gli amatori del secolo presente; udite voi, che tanto fabbricate, tanto armeggiate, tanto scorrete sopra questo sì brieve punto) dovrà finalmente liberarsi questa creatura universa, com' ella sempre il desidera innanzi a Dio, dal servaggio indegno delle passioni nostre; dovrà tutta passare, ed in favilla brieve ridursi. L' averci dunque da facil pericolo di ruina, e di Morte campata la parte immortale co' suoi fortissimi ajuti, questo sublime nostro Oratore, è benefizio, che quanto, e quale egli sia, s' intende sol meglio, e si apprezza in Cielo; e meglio nella gloria del Cielo dovrebbe con agguagliata loda esaltarsi, e celebrare.

E che sì veramente allora già dovevamo noi con orrendissimo, e strano esempio cadere in mano di Dio vivente, si può per questo non vano, non presontuoso discorso raccorre. Per qual più secreto consiglio vogliam creder noi, che la Sapienza divina con profonda arte, e mistero disposto avesse, che in questo proprio nostro tempo, e non prima, e poco spazio

zio appunto prima, che sopra noi si rivelasse quella superna Ira, si fossero commossi alquanti Anziani della Patria, e molti religiosissimi Cittadini ad innalzar quì dentro l' immagine di questo antico Eroe, a ricercar preziose reliquie sue, ad introdur costume di festeggiarne il sacro suo giorno? quante calamità nel corso di molti secoli, quanti rivolgimenti, ed affanni avea sostenuti la Patria nostra? da quanti tremuoti ancor' era stata battuta, e rotta? e già per la guardia amorosa degli altri suoi Principi Difenditori avea trovato pronto il soccorso. Come in questi anni risvegliaronsi molti a invocar solo straordinariamente costui? costui, che solo per alto privilegio, sopra i cardini del Mondo presiede. Ecco gli abissi della Scienza, e della Providenza, e della Bontà dell' amantissimo Creator nostro. Perchè altro fu ciò, come da celeste movimento, instituito, se non perchè, secondo il pensar' umano il dico, essendo omai piucch' altre volte fatta colma, e spumante la tazza della collora di Dio, e omai volendo uscire in campo con risoluto braccio la Giustizia eterna, oltra l' usato modo terribile esecutrice; la Misericordia Divina sì dolcemente operò dalla sua destra parte, che quando si fosse venuto al decreto eseguire di tanto pubblico danno, si ritrovasse anzi tempo ordinata nella medesima celeste Reggia la più valorosa, e certa nostra difesa? Ben' era egli conto fra le Cattoliche genti, che fin dal secolo terzo degli anni Cristiani spiegasse Emiddio quel comando sovrano

vrano ſopra la terra, che al ſuono, e Virtù dell'Apoſtolica ſua voce, ora tremava tutta, or s' acchetava, come a lui piacque; perciocchè Iddio, ſiccome quando per dare una ſenſibil'ombra dell' inviſibile ſua Maeſtà tremenda; ed in ſegno, che il ſuo Teſtamento, e 'l ſuo Vangelo veniva a roverſciar tutte le falſe ſuperbe idee del Mondo; nel Sina, ed in Sionne ſervirſi del terremoto egli volle; così ad Emiddio, annunciante gli Evangelici editti, dall' alto tanta, e sì fatta Virtù gli diede, che poteſſero le di lui parole, precedute come da tromba trionfale, dal terremoto, imprimer negli animi delle idolatre genti più riverenza, e più forza divina di verità, così Silenzio eterno imponendo agli oracoli vani; fugando dagl' immondi Altari i Demonj; atterrando da tutt' i lati gli Dii di pietra, e di legno; in Treveri, ov' egli nacque tra la Moſa, e 'l Reno, nella Germania, in Milano, in Roma, e ovunque di là, o di quà dell' Alpi paſſava, e più nella di lui vaſtiſſima allora Dioceſi nel Piceno, purgando di ſcellerati moſtri la Terra. Tutto era noto. Ma chi tra noi prima gli avea Tempio innalzato? chi Delubro? chi Altare? chi Statua? chi avea chiamato in voci il ſuo Nome? chi ſe l' avea renduto avanti benevolo con qualche dono? Ora sì, poco tempo avanti a quell' ultimo terror di Dio, dopo mille, e quattrocento, e più anni, fu egli ricercato, invocato, priegato da' Patrizj, da' Maeſtrati, da' Cavalieri, dal Popolo, da' Sacerdoti. Ah certo non fu queſto atto proprio moto degli Uo-

Uomini, nò. E quanto ne restammo pieni di maravigliosa allegrezza d'averlo fatto! poich'indi a poco nell' ora bruna dell' alto bisogno, quand' egli fin qua distese, e risvegliò la Gloria della sua mano; ben fummo accorti, che volea dire, e quanto importava l' esserci opportunamente sotto la di lui miracolosa ombra noi congregati. Non possiamo adunque in alcun modo estimare, nè di gran lunga immaginare il sommo dono di questo della Clemenza divina potentissimo Ministro, che dal più grave, anzi dal più per tanti chiari argomenti certo nostro scempio, e sterminio ne campò. E quanto più ora, e con quanta ragion migliore ci potremo prometter sempre di lui, ch' è stato già con autentico Sacramento, fermo appiè degli Altari santi, dagli stessi DECURIONI della Città luminosamente aggiunto al Collegio eterno di quegli altri, che vegghiano di lassù guardando questa Sede Reale? Ma poichè siam giunti a questo luogo estremo della mia semplice Orazione, come potrò io rattenere il mio quantunque picciolo cuore, e la mia tarda lingua, che più dirittamente non volgasi, e come può, non arrivi per istraordinaria compiacenza fin presso al Trono della Misericordia divina, ad ammirarla, a stupirsene, ad offerirle tutte le vostre interne in un congregate lodi, quasi aromi congiunti in un timiamo d' odor celeste? Gloriamoci con Umiltà dinanzi a lei. Noi siamo quella ben'avventurosa Nazione, che abbiamo Dio col cuor sì propinquo a sentire il natural lamento della

fiac-

fiacchezza umana, che fin' anche Egli resta per così dire, tenuto, Egli grazie rende a chi poderosamente priegando, o gli rattiene, o gli svolge il corso della più tardata vendetta. Che altro volea già Dàvide in una somiglianza significarci, il quale, tranne i suoi conti peccati, parlò sempre, ed operò con Profetici modi, quand' egli fremente per la scortesia di Naballo, usata a' suoi Messaggieri, andando con quattrocento armati per vendicarsi, a quella prudente Abigaille, che frettolosa vennegli 'ncontra con doni, e l' adorò, e 'l placò, rispose: Io debbo a te benedetta, e cara, se tu oggi con tua graziosa forza potesti farmi testar candida in man la spada, e allontanarlami dal sangue, e dalle straggi? *Benedicta tu, quae prohibuisti me hodie ne irem ad sanguinem, & ulciscerer me manu mea*. O Signor mio, siine tu prima, e sempre, e nella gloria de' secoli benedetto, e laudato; ti benedica per noi la pietosa Umanità del tuo Verbo Eterno, e lo Spirito Santo tuo; quello Spirito, che da Voi procedente, mandaste a noi, e priega ora dentro noi per noi con gemiti inenarrabili, e ne da tanta forza di levare a te gli occhi con sicura fidanza, e d' invocarti Padre. Ma poi non fare, che tanta Grazia ne gonfj di confidenza vana orgogliosa, ed oggi sopra noi n' estolla a giudicarci migliori sopra quegli altri popoli gastigati; ma fa, che intendiamo, e nel profondo petto sentiamo, esserci ugualmente necessario in tutto il tuo nobil Timore, e i salutiferi atti di Penitenza. DIVO im-

immortale, cho ſtavi in mezzo al Signore, e noi nel momento dell'Ira, noi teco ci rallegriamo di tanta tua Gloria, e Podeſtà. Preſenta ora a Dio tu meglio queſti affollati ringraziamenti, e queſte accolte nuvole di preghiere. Conſervaci più ſempre; e 'mpetrane dono, che non ci fermiamo in queſto preſente eſterno modo di farti onore; ma che onoriamo a te meglio ſecondo la volontà tua, ch' è la ſteſſa del Cielo: che ſe tu a noi queſte temporali coſe laſciaſti, e queſto fragil vaſo di loto, che per vie sì torte, e fallaci, e piene di ſterpi, e di ſaſſi ci convien dritto portare; non ce n' abbiamo sì peſſimamente a ſervire in iſtrumenti neri, ed in copia di peccato; ma tutto poſſediamo in Santificazione, e in Onore, ch' è il Sagrifizio ſolo gratiſſimo al vero Nume.

ORA-

ORAZIONE IX.

Nella quinta Domenica di Quaresima per la Real Cappella

DEL MALE

Tulerunt ergo lapides ut jacerent in eum.

QUANDO noi riguardiamo al sacrilego ardire, ond' oggi l' ingrato Ebreo pigliò con violenta mano da terra le pietre, per lanciarle contra a ferire, ad opprimere il promesso, il desiderato alto Messia, e quando alcuna volta noi rimembriamo le ingiurie, e l' onte, le calunnie, le contradizioni, le accuse, i feroci movimenti, che usò contra lui questa indomita Nazione, la qual non seppe, nè volle il Divin suo Liberatore conoscer mai, fin' a metterlo ad aspra Morte di Croce; noi, dall' amore, e dalla stima propria ingannati, sogliamo que' Farisei, que' Rabini, quel perfido Popolo considerare qual' Uomini d' altra indole, d' altra tempera strana, e di non so qual ferrea natura, in tutto dalla nostra dissomigliante, ch' oggi non più ritrovisi al Mondo. E pure, ohimè, ch' egli è vero, e fermo per Fede, che quando noi rivolgiamo in mente, o mettiamo in opera il Male,

pec-

peccando; ben' altrettante, e più gravi, e più crudeli offese contra il medesimo Fattor nostro ci sforziamo recare. Certo è, che noi, secondo che più volte San Paolo ne sgrida, calpestiamo l' immacolato Sangue della Salute, squarciamo le carni, riapriamo le preziose piaghe del Salvadore, torniamo con maggior orgoglio, con più temerario disprezzo, con empietà maggiore torniamo a ricrocifiggere il santissimo Corpo del Figliuolo di Dio. Ma chi è fra gli Uomini, cui tanto, o quanto prema un sì grave, e sì necessario pensiero? Chi è quel Dotto, e Saggio nel Mondo, che in verità comprenda quant' orrendo disordine, quanta ingiustizia, quanta deformità, quanta inesplicabile stravaganza si racchiude nel Male di nostra colpa? Ben so io, non avervi nè in Terra, nè in Cielo intelletto sì capace, e vasto, che vaglia a ponderarlo appieno: ma ben so ancora, che per sollecito studio, per umile meditazione, per ardente preghiera al Signor de' lumi, tanto se ne possa di fruttuoso conoscimento acquistare, quanto a conservarci basti da così reo sconvolgimento lontani, vivendo giusti. Quindi un' antica del mio bene, e de' miei Fratelli, Carità mi sprona, a proporne oggi alcune abbreviate più potenti ragioni, che a spirarne vagliano un grave orrore, ed una stabile Penitenza del Male, sì facilmente dagli Uomini voluto, e fatto.

Tutta l' inimicizia, ch' arde tra Dio, e gli Uomini di se stessi amatori, e di queste inferiori cose, soggette a' sensi, al Tempo, alla Morte,

te, e posta in ciò; che sempre contendasi tra esso loro di chi mai nella volontà umana il primo luogo, il sovrano Impero esser debba. Or qual turbamento d' ogni dirittura è questo, che a Dio di natural ragione, il primo luogo si appartenendo; l' Uomo ne lo scuota, ne lo roversci, ne lo discacci con onta? Ecco l' iniquità grande; ecco l' esecrabil fellonia; ecco il Male. Nulla importa, che l' Uomo in qualunque modo il Sovrano infinito Bene riverisca, ed ami: perchè s' egli innanzi ad ogni altra cosa, e sopra se stesso non l' ami, allora egli mortalmente l' odia; allora egli a lui un immensa offesa recando; ben si può da ogni intelletto saggio affermare, che non più l' Uomo conservi sentimento di Religione alcuna verso il Dio suo. Imperciocchè, se il primo, e principal' atto di Religione, e di stima, onde noi dobbiamo l'eccelsa Divinità onorare, egli è, secondo che Santo Agostino insegna, l' amarla senza alcun modo, o misura, con le forze tutte del nostro Cuore, del nostro Spirito, della Mente nostra; qual Pietà, qual Giustizia, qual Religione, se falsa, e mensognera non sia, avrà colui, ch' elegge, e stima, e ripon se medesimo, e 'l piacer suo nel primo seggio sopra l' Altissimo, nell' ordine dell'Amore? Costui benchè visiti il Tempio, e pieghi il ginocchio appiè degli Altari; talmente il Demonio nemico nostro ad imitar prende; che, siccome egli fece il primo, riscuotendo da tutto il Mondo incensi, e vittime nefande; così costui muover pretende

tal

tal contra Dio Guerra, e ribellione; che rapire a lui voglia, e a se proprio attribuire la stessa Divinità. Aprasi il petto ad alcun grande, e perverso amatore del voler suo, e di quanto ne piace in Terra; voi troverete ancora, che un desiderio orrendo, un' ambizion mostruosa di pubblici Divini Onori, tacitamente vi scorra. E forse che non dispiegarono fuora una voglia sì scellerata que' molti Etnici Augusti, che dopo il superbo Nabuocodonosorre, con rigorosi editti si decretaron loro adorazioni, e culto, al solo Celeste Nume dovuto? Che se oggi in mezzo a tanta luce di vero, sì arditi, e stolti non siamo di fare un così reo disegno noi manifesto; di fatto però con l' opere nostre apertissimamente sogliam provarlo; e noi propri almeno, ogni alta potenza disprezzando, ci facciam Nume di noi medesimi, e adoratori insieme. E quasi in una continua bestemmia del sommo Amore vivendo, diciam veramente: Io so d' esser dal nulla tratto; e pur quasi Onnipotente esser voglio: so, che per mia Virtù propria non mi conservo; e pur esser' io di me voglio l' unico moderatore: so, che da me proprio valor non abbia a promettermi di durata, e d' essere un' altro momento solo; e pur a me solo io voglio il corso dell' opere mie., come a pieno fine, indrizzare. Perchè mi sarà proibito far quello dovizioso acquisto? perchè mi sarà conteso l' ascender per oblique strade a quel posto sì riverito? perchè i dolci piaceri sarannom' interdetti? Chi è questo Signore, per cui debbami tutto ciò la-

sciare? diciamo con Faraone; Non lo conosco.
E dalla Ecclesiastica storia, volend' io tacere i funesti esempj de' Regni interi ne' secoli moderni, voi ben sapete come a' tempi de' Persecutori, molti, e molti Cristiani, ma non di Spirito, e Verità, che agiati erano, e contenti de' temporali beni, e cupidi di ritenersi i loro Mondani onori, facilissimamente la Religione abbandonavano; e spesso, non essendo chiamati, s' offerivano a' Pagani Presidenti, rinunziando Cristo, e la Trinità. Tanto è brieve il passo dal niegare a Dio il primo luogo negli affetti del cuor secreto, il che facciamo ogni volta, peccando, al rinunziarlo, ove si pari l' occasione, con atto manifesto, e solenne, ch' è la distesa estrema del Male.

Pare, che la superbia mortale si sdegni, udendosi con sì veementi ragioni svergognata, e par, che risponder voglia: Noi quando peccammo, non sentimmo già entro noi questa volontà di recare oltraggio dirittamente al Creatore. Viva Egli, e goda: sol volevamo di quel piacere, che ne invitava, cogliere il frutto. Come? Sarà dunque fuor della nostra intenzione il disprezzo, il violamento della Divina Maestà, quando noi consumando il Male, intendiam propriamente di sovvertire, di conculcare, e di struggere quell' armonia, quella Legge, quella Giustizia incommutabile, necessaria, eterna, onde noi, e la società umana, e le cose tutte, e l' universo si tempera, e si governa inalterabilmente, e mantiensi; secondo la quale immota

Regola eterna, Iddio, ch' è la Giustizia stessa, ha necessariamente dovuto ordinare tutto ciò, ch' è retto, e ordinato? Dico, che Iddio, questo Universo creando, non potea non disporre, che l' Uomo, il qual da Lui il suo principio traea, non avesse per suo fine ultimo, Lui; non potea non ordinare, che la ragionevole Creatura non dovesse con Amor singolare elettissimo lui solo amare, ch' è l' Infinito, l' Unico, il sommo Bene. E per niun' altra cagione all' Uomo fu questa potenza amplissima data, e incontentabil sempre, e capace, e vasta di amare, e desiderare; che onde non potesse da altra cosa mai esser fatta appieno, che dal suo Dio solo, contenta. E nel vero, che desideriamo noi ritrovare, amando? Che il nostro Bene amato, egli ancor noi, piucchè noi stessi, ami; che in ogni Eccellenza compitissimo, e Perfettissimo sia; che tutto intenda, che tutto veda; al quale non manchi, e non possa alcuna cosa mancare; che infinitamente amabil sia, perchè non ci nojamo di amarlo sempre; che sia Onnipotente, il quale ogni cosa ubbidiente abbia, e soggetta; che sia Misericordioso, e di Clemenza pieno, e compatisca i falli nostri; e nell'Amicizia sua prima ci accolga facilmente; che sia stabile, Eterno, onde sicuri viviamo di dover' inalterabilmente con esso lui rimanerci senza fine Beati. Or colui, che ne ha data questa inclinazione indelebile, e profonda nell' esser nostro stampata, non darcela potea, se non perchè voler dee, che finalmente noi a tal

compimento felice, e termine pervenghiamo de' nostri Amori, alla ferma unione con la sua Vita. Or quello, che il medesimo Dio, di necessità non avrebbe potuto fare, noi tentiamo di porre al Mondo. Egli crearci non dovea, se non per Lui solo; e noi gli rivolgiamo alteri, e stolti le spalle, e ne stringiamo col fango, e con l'ombre. Oh sconcerto enorme! oh prodigiosa sovversione delle universe cose! Conforme a questa medesima Ragione eterna, mai non potea permettere il grande Iddio, che noi l'Amor nostro riponessimo nelle Creature altre uguali, o sottoposte a noi, o in tutto ciò, che passa con la figura del Mondo. Datemi udienza all'alte ragioni. Perchè non merita, quasi fine, e per se amarsi veramente; se non quello, che ne può render migliori, e ne può stabilmente riempiere, e saziare. Perchè l'Amor nostro inferiori ne rende a quello, che amiamo, e soggetti; e perciò le transitorie, e corruttibili sostanze amando, noi diventiamo peggiori, e tutto dì periamo con esso loro. Perch'è impossibile, che l'immortale Spirito debba trovar mai suo riposo in ciò, che l'oscura, lo tormenta, il macula, il difforma, l'abbassa, e stringe in catena, e peggior che nulla, il rende. Tutte queste apparenti cose, l'ha detto il proprio Fattore, son buone; buoni i Corpi, buone le Ricchezze, buona la Scienza, buono l'Onore, e la Gloria, buono il Comando, buona la Bellezza, buono il Diletto; e quindi possono, secondo il regolat' uso, ben possedersi. Ma non possono, se non ingiustissima-

mamente amarsi ; non procacciarsi possono con ardore ; nè meno possedersi con timorosa cura ; non perdersi con angoscia , e pena . Oh bella legge ! oh soavissimo ordinamento ! Questa , torno a dire , è quella Legge immobile , e sempiterna , la quale altamente , ed inestinguibilmente è allumata in seno d' ogni Creatura ; e per questa Legge sola dicesi giusta ogni Giustizia , che le Leggi tutte del Mondo avviva ; onde in essa Mosè leggeva tutt' i Giudizj , che la Scrittura chiama pur del Signore , i quali , prima di ricevere in pietra lo scritto Decalogo , ministrava alla benedetta Nazione . Per dirittura , e lume di questa Legge tormentati erano dal testimonio della Coscienza , e da Dio giudicati sono tutt' i Filosofi , tutte le genti , cui non compiacquesi il Cielo altra sua Volontà manifestamente rivelare . Chi condannò d' ingiusto il più moderato di tutti , Platone , che nella Repubblica sua permettea la communion delle Mogli ? Chi condannò Cicerone , che confondea con l'amor della Patria , il suo cupo odio verso i nemici , e 'l compiacersene , e l' esultar tanto sopra la ruina loro , se non questa Legge , la qual comanda , che tutte le cose ordinatissime sieno , e ne vieta il perturbamento , e a ciascun detta i proprj doveri , secondo che allo stato , agli Ufizj diversi , a talenti , alle qualità si convengano , e indispensabili sieno ? E tanta concordia universale , e tal cardine , a cui s' appoggia il bello del Cielo , e della Terra , e tal Giustizia , che non è altra cosa della medesima Di-

vinità, un di noi stolto, infelice sorgerà per distruggerla, e conquassare?

Ma se l' Uomo perverso, l' Uomo, che quasi ombra, va, e non più torna, non può spargere a terra l' Imperio alto di Dio sopra noi, se non può questo inviolabile stato delle cose infrangere; egli intende almeno di fare, che lo stesso Dio co' Benefizj tanti, alle iniquità sue venga stretto a servire. Quindi è sì conta la Profetica querela: Tu m' hai fatto servire a' tuoi medesimi peccati. E come potrebbesi peccar da noi, se il Creatore non ci conservasse questo Spirito, e questo Corpo, questa Mente, che tante cose macchina, questa vivacità, che a se tira gli animi altrui, queste forze, che ne' tenebrosi piaceri disfannosi? quando potremmo offenderlo mai, se non ci fosse da Lui, che secondo la Scrittura dice, dissimula i peccati degli Uomini, dato quel tempo, che ben dovrebbe servirci per nostra ammenda? come potremmo adempiere il Male, se non abusassimo noi quel gran dono dell' arbitrio libero, che ci è dato per meritarci con miglior nostra lode la Gloria in Cielo? per qual modo sentiremmo noi que' diletti rei, che non ci potrebbero i corpi per se stessi dare, se non venisse a concorrervi Iddio, sostener volendo certa Legge sua generale, la quale non è qui luogo spiegare? Ecco le mortali pruove, che d' ogni parte concorrono ad ingrandire il portentoso processo della malizia nostra.

Ove poi dall' incessabil piena de' funestissimi ef-

effetti suoi argomentar vogliamo la gravezza enorme del Male; Carissimi, abbiam noi veramente alcuna volta pensato, che cosa importi, che per la medicina contra l' infinita forza di tanto danno, si sia voluto, che Dio discendesse ad ennanirsi nella sembianza della carne del peccato? Iddio farsi mortale! Iddio sentir fame, freddo, povertà, disagi per trenta, e più anni! Iddio costretto a sentir tanta contrizione entro al suo cuore per le colpe nostre, che più volte piangere fu veduto, e fin sudar sangue! Iddio, come un ladrone, con funi legato! Iddio schiaffeggiato? Iddio Onnipotente, peggio che uno scellerato schiavo, battuto? Iddio pender tre ore inchiodato in Croce! e morire! Iddio! E per questo appunto egli ha così voluto esser dinanzi agli occhi nostri sovrabbondantemente conculcato, e rotto; perchè da sì atroce Mistero almeno, un' orrida idea potessimo noi del così poco inteso Male, formarci; e dal rinnovarlo fossimo sgomentati. Nè l' Infinita Sapienza con altro più poderoso, e chiaro argomento potuto avrebbe più ammaestrati farne, e più accorti i Figli d' Eva.

Oltre a ciò, con tutto questo invittissimo Liberatore, con tutto il suo Sangue copioso sparso, vediam quell' altra sterminatrice Vendetta, che la Giustizia eterna contra l' umana disubidienza si riserbò. Ma innanzi di ricordarla, perchè temo di farvi restare oppressi dallo spaventevol tuono, vo' dire, che noi Cattolici, da tante grazie sollevati, dobbiam tutti avere Spe-

ranza ferma di pervenire alla beatissima Vita; onde San Pietro, e l'Apostolo delle genti nell'Epistole loro sempre col titolo di Santi, e di Eletti ci onorano. Al rimanente, è certo, che la più numerosa parte degli Uomini, una sterminata moltitudine incredibilmente maggiore va lontana esclusa dal Regno de' Cieli; non entra su nella Gloria, e si perde ruinando negli oscurissimi abissi. Oh Sacramento tremendo, che sì sovente vieni a toglier la Pace all'Anima mia! Così ha disposto il Signore, acciocchè meglio i suoi pochi Eletti vedessero il Benefizio grande dalla Misericordia sua conceduto loro, dovendo esser noi tutti nella medesima dannazione sepelliti; ed acciocchè noi ben ponessimo mente alla gravezza, e stravaganza infinita, nel Male ascosa.

Appresso a tutto questo, dite, non dovremmo noi svenire d'apprensione per tal non mai abbastanza maledetto Male, sapendo, ch'egli sia dall'irato Giudice punito senza alcuna Speranza di remissione, con pena eterna? Quì non vi parlo nè di fuoco, nè di zolfo, nè di pianti, nè di stridor di denti; ricordo solo, che saranno estremamente miseri per tutta l'incomprensibile Eternità. Tanto importa dinanzi all'Infinita Sapienza, quello, ch'essendo di calpestata Maestà Divina mostruoso delitto, suol per noi compiersi con riso, ed ha nome or di genio, or d'impeto di Natura, or di debolezza comune a tutti. Nè assai duro ci paja, nè mormoriamo, che il Male, in sì brieve

spa-

spazio di tempo consumandosi; pur sia con sì fatta interminabile infelicità gastigato ; Chi volle perversamente ad una eterna Felicità, per la quale era fatto, rinunziare, non sarà giusto, che sia con eterna pena tormentato ? Chi tal malizia nel suo cuore allettò, che avrebbesi scelto sempre quaggiù vivere, per sempre pascere gli sfrenati appetiti suoi, ad un perpetuo carcere di disperato dolore non dovrà condennarsi ? Chi dal termine uscì della Vita mortale co' desiderj nelle terrene cose profondati, e con gli omeri immutabilmente rivolti all' eterno suo Signore, non converrà per divina ragione, ch' eternamente punito, ed afflitto sia ?

Ma poichè abbiamo già rotta a più infami scogli la Nave ; che stiam negligenti a non attenerci a quella tavola sola, che dopo il naufragio ne resta ? Perchè noi, prima di cader nelle mani dello Dio vivente, non entriamo noi stessi per la Penitenza, in quell' ordine, ch' abbiam turbato, peccando ? Supplichiamo però la fraterna Bontà del Signor nostro Gesu Cristo, che ne infonda un' abbondante valore a far Penitenza non infruttuosa, ma vera. Imperciocchè io tremar soglio di un' autorevol sermone di Sant'Ambrogio, che dice : aver' egli più facilmente trovato alcuno, che avesse l' Innocenza del Battesimo conservata, che non altri, che dopo la colpa, avesse frutti degni di Penitenza prodotto. Consigliatci con serietà con alcun' Uomo amico di Dio, che ne affidi, e governi

per questa necessaria strada; onde poi leggieri, e purgati, a quella chiara visione dell' Essenza propria Divina pervenendo, ch' è la sorgente vera del Bene; ci restiamo assorti da dolce necessità di non poter più mai commettere il Male.

ORA-

ORAZIONE X.

IN ONOR

DI

S. GREGORIO ARMENO,

DETTA IN NAPOLI

Nella sua Chiesa delle Monache.

Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, & malas: & tu conversus vivificasti me, & de abissis terrae iterum reduxisti me: multiplicasti magnificentiam tuam. Psal. LXX.

FRA tutti que' testimonj, ed argomenti della Potenza Divina, onde la Chiesa s' è stabilita, accresciuta, e dilatata fin' all' ultime mura del Mondo; nissun testimonio v' ebbe più valoroso, nè più illustre, che quello del Sangue sparso, e della disprezzata Vita per la Maestà del Nome di Dio, e per sostener quanto immutabilmente comanda l' eterna Verità. E da Cristo Imperador de' Martiri incominciando, secondo che Cipriano argomenta; quanti Miracoli avea fatto egli risplendere per la Giudea! quanti insanabili avea egli

egli con la sola parola sua risanati ! quanti corpi spenti richiamati alla Vita ! e nondimeno pochi credeano in lui ; ma poichè si venne al Sangue, quivi fu sconfitto il regno di Satana, quivi fu soggiogato il Mondo, e scacciatone fuora il suo Principe armato. Così egli poi volle di tanto degnarsi, che il testimonio suo per un certo modo più perfetto divenisse, e compiuto per quel numeroso testimonio de' Compagni, e Discepoli suoi, non altramenti, che se una medesima, e sola fosse la Passion del Signore, e quella de' Servi; perch'egli sempre vincendo in loro, servivasi ne' combattimenti de' corpi de' suoi santi Guerrieri, come se state fossero sue stesse armadure. Per la qual cosa l'Apostolo non estimò, poco religiosamente sentenziare, scrivendo : Io quelle cose adempio, che mancano delle passioni di Gesù Cristo nella carne mia, per lo Corpo suo, ch' è la Chiesa. E certo, essendo il Martirio un atto, che altissimamente tutto il più arduo comprenda, e 'l più grande della Virtù ; ben egli esser dovea lo strumento più forte a confermare una Legge, ch' ogni divina Virtù comanda, e consiglia. E dove non si rammemora quanto abbondevol ricolta, e ridondante frutto si producessero i campi della Chiesa, poichè bagnati furono dal Sangue degli Apostoli, e degli altri Martiri invitti ? Quanto più sangue si sparse, tanto più videsi la moltitudine de' Fedeli rifiorire : per uno che ne cadea, mille ne risorgeano magnanimi : e tanto più largamente i tralci suoi distese

ſteſe quella beata vite, che nacque in ſul ceppo di Gesù Criſto, occupando più oltre al Romano Imperio, tutto l' Univerſo dall' Oriente all' Occaſo, da Tramontana a Mezzo giorno. Ma io penſo, Aſcoltatori, che di una ſomma letizia privi, e di una gloria grandiſſima quà giù mancanti ſtati foſſero que' luminoſi eſerciti di Campioni, perciò che non poterono ciaſcun d' eſſi con gli occhi proprj mortali vedere appieno intero quell' immenſo frutto, che dalla Virtù del Sangue loro, come da generoſo ſeme ſorgea. Eſſi batterono, è vero, ed infranſero le torri dell' Idolatria, eſſi conquiſtarono i Regni, eſſi vinſero il Mondo; ma furon' eſſi per trecent' anni quaſi come que' ſoldati, che ad eſpugnar qualche rocca forte, ed alpeſtra ſponendoſi, conviene a forza, che prima con mille faſci avvolti de' proprj corpi ſvenati qualche ampia profonda foſſa riempiano, onde poi gli altri per ſopra la loro alzata ſtragge paſſando adempiano la Vittoria. Pure avvenne, che nel chiariſſimo ſecolo del gran Coſtantino contemplar poteſſe la Chieſa nella famoſa Armena terra un' unico, e ſolo eſempio d' un Eroe ſopra ogni ordine privilegiato, e diſtinto. Vide in un Gregorio ſolo già due ſtupende Glorie accolte, e per novello mirabil modo congiunte. La gloria d' un aſpriſſimo, e lungo, e univerſale Martirio; e la Gloria ſingolare inſieme di aver egli ſteſſo poi co' terreni occhi veduto il frutto, e 'l trionfo del pieno Martirio ſuo. Ben queſto parmi, che renda ſopra tutti i fortiſſimi Eroi illu-

ſtre,

ſtre, e felice la ſorte ſua: e queſto parmi, che nel giorno a lui conſecrato eſſer debba un vero argomento delle ſue lodi.

E prima ch' io v' apra dinanzi agli occhi la ſpietata orrida veduta degli enormi tormenti, che quaſi devaſtatrice inondazione, e tempeſta ſopra queſt' Uomo divino ſi roverſciarono, in cui tante coſe impoſſibili, ed incredibili vi concorſero, e tanti Miracoli dell' Onnipotenza ſovrana vi riſplendettero; e' conviene per adempimento d' ogni maraviglia ſapere, come, e per qual non uſato modo alla ſua gran paſſione Gregorio ſi apparecchiò, e diſpoſe. Imperciocchè non per qualche repentino editto di furibonda perſecuzione, non per qualche tumulto, e commovimento rabbioſo di Popolo idolatra fu ſubito preſo, o cercato a Morte; ma ben dalla Legge altamente conſigliato, vi andò per ſecreto ſtraordinario cammino tanto ſpazio avanti magnanimo incontra: e innanzi ſpor ſua Vita a' fuochi, alle lance, a' ſerpenti per lo più alto ſegno d' amor di Criſto, andò prima ſpiegando un eceſſo d' amore in verſo gli Uomini con un mirabil atto da farne reſtare attoniti tutti i ſecoli Criſtiani. Appena egli ebbe laſciate le dorate faſce, e la real ſua cuna, appena udì riſuonarſi intorno il nome degli Avi, dal gran ceppo uſciti de' Regi Armeni; che toſto intorno ſi vide ogni coſa piena di doloroſe ſtrida, e di Sangue, e di Morte. Udì raccontare gl' infami tradimenti del Principe ſuo Padre, e la crudel Morte da lui al Re d' Armenia per ambizion

zion di Regno, recata: e subito ancora udì la spaventevol' uccisione di tutti i suoi; onde fu astretto esule, ignudo, a cercar suo scampo fuggendo per somma sorte in regioni lontane, ove gran tempo ignoto visse, ed oscuro. Se non che la Fede nostra, ch' egli per opera di Cristiana Donna apprese, il sostenne imperturbabile, e immoto fra questi ondeggiamenti di terrena fortuna, quando gli scoverse, lui esser divenuto per lo sacramento d' acqua, e di Spirito Santo, figliuolo del Re Onnipotente del Cielo, lui esser fatto erede d' un Regno, che non avrà mai fine.

E quando poi la Fede gl' insegnò la generosa nostra legge di amore per tutti gli ampi spazj della sua distesa, che da Dio incominciando, insin' agl' inimici arriva, insino a' persecutori dee fare i suoi sinceri, fervidi effetti sentire; Gregorio allora oltra seco pensando, sentì stringersi tutto da un obbligo dolce di Carità di voler' egli abbondantemente restituire quel che suo Padre avea tolto. S' innalzò nel suo petto quel magnifico ardente voto di voler egli, a traverso d' ogni pericolo, e fatica, recar centuplicato compenso a colui, che, per l' insidie violenti del Padre suo, avea mirato il Re di lui Padre ucciso: disegna con Apostolico animo guidare alla Vita divina, ed a' beni immarcirscibili della Fede quel Teridate, che dopo molto variar di vicende nell'Armenia ascese al vedovo paterno suo Trono.

Ma come tanta, e sì fatta opera si manderà

ad

ad effetto ? anderà per se stesso ad incontrar quel feroce Principe ? ad annunziarli il Vangelo ? si scoprirà chi egli sia ? Vince, e disperde in se medesimo tutti gli argomenti, che la natura, il consiglio umano, il dubbio, il timore, la veduta de' turbati avvenimenti gli opponea. Và generoso, e sicuro; ma con regolato ardire, e siccome l' ordine eterno di Dio per condurre al certo suo fine ogni cosa, muove con Fortezza il tutto, ma con secreta soavità; così egli alla semplice Verità del suo cuore la Prudenza, e 'l Consiglio discretamente congiungendo; non si svela il magnanimo; ma sconosciuto per umile famigliare a quel Principe si offre, e si dona; e 'l gran tempo di giovare aspetta. Che Spirito è questo! che luce! che nuova ragione è questa di entrare in Corte! Si ammiri sì, Ascoltatori, si celebri l' atto eccelso; non si ritolga però la maggior lode a chi più conviensi; alla Fede cioè, la quale in un momento formar può, e risvegliare a tempo anime somiglianti, che poi sembrano inimitabili alla Potenza mortale. Certo, che riguardo alla fredda, e quasi moribonda Fede de' nostri secoli tardi, e cadenti, che nè anche intender vuole quanto, e qual sia quello Spirito universale, e sublime di Carità, che animarla dovrebbe, sembran queste azioni incredibili, e affatto divine, e soli sforzi, e Miracoli della Grazia in un singolar Uomo apparsi, e quasi da non aspettarsi in altra stagione più mai. Ma chi più alto sollevasi, e più addentro intende, vedrà, che a somiglian-

ti altiſſime opere appunto, come a ſue proprie, e frequenti, e comuni, c' invita il genio divino della noſtra Religione, la qual d' ogni Criſtiano, in tutti i luoghi, in tutti i tempi, in tutti gli ſtati di Vita, intende fare un eletto Eroe. Ed in ciò penſo, e in queſt' eſame cred' io, che lo ſpaventevol Giudizio ſi conterrà, che i Santi inſiem con Criſto verranno a fare delle Nazioni, e di noi; che nè anche per obbligo di Giuſtizia operiamo quello, ch' altri per Legge di Carità pronti operarono.

Già ſi fa riverire l' Eroe gentile: e' viene a primi gradi della milizia aſcritto, e tra' primi Satrapi ſiede del vaſto Impero, e gli animi ſi guadagna de' Baroni, e de' Popoli, e del Monarca: già ſcuopre, e diffonde a poco a poco i ſoavi balſami di ſua Dottrina: lancia preghiere onnipotenti sù verſo il Cielo. E' già rivolge in ſua mente Teridate preſſo all' onde del Batteſimo: già immagina le mura degl' inſenſati Idoli infrante: già pargli tutto il Regno Armeno rifabricato vedere in un Tempio del Crociſiſſo. Quando di repente, ad alcun ſuo atto, ad alcuna ſua parola argomentar facendo se eſſer Criſtiano; egli è accuſato, è fatto reo, è preſo, e tra' Littori, e tra Guardie legato, ſi eſpone al coſpetto del minaccevol Tiranno; ſi mena ad una ſpaventevol prigione; e s' incomincia quel Martirio, che a gran forza acquiſtarſi può fede nelle menti umane. Che vi ſmarrite, Uditori? Quando mai a qualche chiara, ed eminente gloria Uom pervenne, ſe non

K per

per mezzo di molte contradizioni, e fatiche, ed agonie, e sangue? Non sia chi voglia in ciò maggior privilegio del tribolato Figliuol di Dio. Si conquisteranno que' Regni, vi pianterà Gregorio la Croce, si formerà quindi un immensa perfetta Chiesa. Or quanti Apostolici Uomini stimato avrebbon prima ben sofferti, e terribili tormenti, e Morte, per lo guadagno di tanto Bene, ch' è riserbato al valore di un sol Campione? Sostenga egli adunque in prima più cumulati, e più gravi, e più crudeli Martirj, che avrebbon potuto partirsi fra molti insieme. Si tenti, si percuota s' infranga questo ricolmo vaso di Elezione, perchè diffondasi d' ogni parte il Lume, la Bellezza, la Virtù del tesoro, ch' entro racchiude. E non sia maraviglia, se quanto Iddio più l' ama, ed a più alto seggio di Gloria l' ha destinato, tanto più lasci, che e' venga sotto a' piè d' indegni Uomini calpestato, stampato di mille piaghe, e fin sotterra abissato; che finalmente o brievi, o lunghe, o poche, o molte, o leggiere, o vementi queste passioni sieno, mai non son degne d' esser poste al gran paragone colla futura Beatitudine di Vita eterna.

Gran tempo è già, che io maravigliando vidi, come l' inimitabil' eloquenza del gran Giovanni Crisostomo essendo giunta a dovere accogliere in brieve giro l' interminabile universalità delle Virtù, delle fatiche, e degli affanni del sommo Apostolo delle genti, disegnò d' innalzargli al cospetto delle creature tutte una

una Statua memoranda, che per ogni sua parte, ogni pregio del divino Eroe con magistero egregio rappresentasse ad ogni tempo avvenire. Sentomi questa volta anch' io trasportato ad imitar così sublime Maestro nel faticoso impegno, in cui mi trovo, di sporre agli occhi vostri i Martirj dell' inclito Apostolo, e Patriarca Armeno. Ecco io comincerò a produrvi in mezzo una smisurata Statua, che vivamente la Fortezza, e l' inaudite passioni sue rappresenti. Qual curiosa maraviglia di se muover non dee più che s' ella fosse qualche rara, e preziosa immagine di antichi Consoli, o d' Imperadori? Le sia piazza, e teatro tutta la Terra, e tutti i Mari, e i campi dell' aere tutto; le siano attenti spettatori tutti gli Uomini, e le squadre tutte degli Angeli, e lo stesso Dio assistente dall' eccelso suo Trono. Che stupendo lavoro! che fatica! che arte v' è adoperata intorno, quanto più barbara, tanto più fina! Questo real Capo, che tanto tesoro asconde del saper di Dio, e tutto è pieno di vasti disegni per dilatar la Gloria di Gesu Cristo, come ben si estolle, e risplende, stretto, e premuto, e pressocchè tutto infranto entro un ceppo di aspro legno, mentre per entro le nari si fa scorrer con violenza a conturbargli il celabro, aceto, e nitro con sale acerbamente commisto! Gli occhi, che sempre mirano il Cielo, e risguardano con amore anche que', che gli oltraggiano son tutti offesi dalle tenebre delle prigioni, e da tartarei fummi, cui per le intere settimane esposti sono; e son

di più condennati a languir più giorni, chiusi in un sacco d' atra fuligine pieno, ond' è il respiro, ed ogni vitale, ed ogni ragionevole azione impedita. Oh Bocca di purissimo Oro, ben tu essendo tutta percossa, e dall' una, e dall' altra parte a forza di grossi legni rotta, e squarciata, più ampiamente farai risuonar poi que' fiumi di eloquenza divina a confermar della nostra Religione i sensi, e i Misterj. L' omero destro e 'l manco se alquanto curvi appajono, questo è perchè sottoposti furono all' enorme soma di montagne di sale. Ben gli sta piucchè ogn' altro fregio, ed ornamento di regia porpora, l' apparir lividi, e pesti, e solcati, e fenduti per la risonante procella di batticure con penetranti verghe, e con nodose mazze a vicenda; l' apparir da mille adunchi artigli di forte acciajo stracciati a brano. E 'l sacrosanto petto, Arca viva del Testamento eterno, Tempio delle Grazie, e de' doni del celeste Amore, in qual modo potrà scolpirsi più bello? Egli è squarciato orribilmente da indiscreti uncini di ruginoso ferro, e per molti altri scabri strumenti di Morte. Deh confortatevi a riguardarlo. Non vedete per entro la fera immagine di tante pene la Virtù invincibile di Gesù Cristo, che insino ad ora tanti Miracoli ha replicati in sostenerlo quanti stati sono i tormenti? Frattanto gli alpestri fabri hanno già quelle mani benefiche, e Taumaturghe, quelle, che milioni di genti diverse Battezeranno, assai ben contornate, e distinte, a forza di catene, e di canapi sì strettamente

rav-

ravvolti intorno ad esse, che ne son rotte le vene, e i nervi.

Ma chi spiegherà con parole convenienti la Bellezza di que' santi piedi, che il più sublime Profeta par che celebrato avesse dall' alto, dicendo: Quanto son belli i pie di coloro, i quali annunziano la Pace! Per la fermezza loro appariscono sembianti a quelli, che il grande Angelo portava, quasi due colonne di fuoco, l' un sopra il Mare, e l' altro sopra la Terra fermando. Eccoli duramente premuti tra legno, e legno, che quasi torcolo atroce gli stringon sì, che dall' estreme dita ne sbuccia, quasi per aperte canne, e lontano il Sangue. Eccoli altra volta tutti orridamente calzati di ferro, al di dentro fregiato di aguzze punte, che avide trovar fanno la via fin' all' ossa. Così armato il Capitan di Cristo è costretto a muovere i passi mentr' è tutto il suolo sparso di fermi chiodi in su rivolti a ferire: ed e' magnanimo vi passeggia esultando; e perciò non si possono meglio quelle mirabili ignude piante scolpire, che con quella egregia stampa di spaventosissime trafitture. E di che Bronzo immortale sia quella carne, che tanto dura? Il maggior male della presente Vita, secondo un Filosofo, è il corporal dolore; onde come per ultimo, disse il Demonio a Dio, che gli desse licenza di tentar Giobbe con dolori corporali, e con piaghe. Ma questi dolori, cui potranno paragonarsi giammai! ove i simili furono scritti! ove uditi!

Se andaste fin qui voi la eccellenza del nobile

bile simulacro per le sue parti considerando ad una ad una; contemplar vorreste ora voi quanta sia quella sopraeminente Bellezza, che ne ridonda scuoprendol per tutti insieme gli aspetti suoi? Si appresta un ferreo letto, dal cui fondo s' ergono minacciosi stili pungenti, sopra cui vien disteso l' immutabil corpo, e come il grano è dimenato nel vaglio, o come furiosa tempesta, lo vi agitano intorno tutto per lungo spazio, onde di lui viene a farsi dall' imo al sommo, e per ogni lato, e per ogni più riposta fibra sì tremendo scempio, che non più quasi carne gli resta, nè sangue, e l' ossa sole gli restano ricoperte di sangue. Ed ancor tanto agli occhi della barbarica fierezza sembrando poco; acciocchè l' ossa insieme non fossero, e le più intime midolla senza il proprio tormento lasciate, egli è così profondato intero entro un immenso vaso di liquefatto ardente metallo fin alla gola. Che dirò delle figure diverse, e degli strani siti, che concorsero a ben fornire il disegno di questa immagine rara? Ora egli appeso viene ad un alta trave ferale, e di attorte funi gravato; e così per molti giorni, e per molte notti si lascia fra Cielo, e Terra, esposto all' acque, e a' venti. Or' a sospender si ritorna per l' estremo d' un pie, mentre sotto al rivolto suo capo accendesi un lento durevol fuoco, su per cui molta materia immonda spargendosi, ne risalgono nuvoloni di amaro, e tetro, e sì pestilente fummo, che subito uccider potrebbe ogni cosa, che senta. Per

la

la terza volta si ritorna a legarlo co' piedi in alto, e per non so qual ferino argomento, gli roversciano a fatica entro le interne parti del corpo torrenti d' acqua. E riesce un tal fatto al generoso Guerrier di Cristo più come tormento dell' Angelica Modestia sua, che non Martirio del senso. Quì penso io bene, che vi turbate voi tutti in vedendolo in questa figura posto, che sì difforme al senso umano rassembra, corto e fallace. Ma o sel vedessimo coll' intern' occhio pure, e secondo il verace lume, certo ne apparirebbe, siccome gli Angeli il veggiono, e Dio, in una veduta sì leggiadra, e dilettosa, che tutto il Cielo innammori. Vedremmo a traverso di questa apparente sconciezza, e deformità, com' egli è dritto, e fermo nell' alto suo proponimento; come si appoggia amabilmente, e riposa in seno all' immutabile Verità. Perciò non udite voi, com' e' sciolga talora soavi canti di lode al sommo Amore? e per ultimo eccesso di celeste fortezza cristiana, talor prieghi, talor intimi flagelli, talora argomenti, e persuader s' ingegni a que' miseri e ciechi la Verità di Salute? E qual maggior Duce, che in mezzo a fulmini, a tuoni, ad incendj d' ultima general Guerra, mentre a fronte di superba piazza animoso, combatte, se avviene, che da spade, e da lance, e da nembi di sonanti quadrella sia cinto, oppresso, e d' ogni parte piagato a Morte; bench' e' languisca, e abbandonato si fermi in braccio de' suoi; pur sostenuto da quella interna fiamma guerriera, che in lui stride anco-

ra, e sfavilla, quasi nulla mostrando curar se stesso, accende pur gli animi degli altri Compagni alla Gloria, pensa, provede a' bisogni delle lontane schiere, consiglia, ordina, e muove ancor tutto il Campo colle reliquie del suo Spirito, e del suo Valore; tal Gregorio ne sembra, quasi nulla commosso del suo penoso stato, perchè tutto ebro essendo del calice generoso del suo Signore, quasi null' altro sente; e perchè la parola di Dio non è legata mai, solo intento, e sollecito, e non mai stanco appare in predicar la Salute alle genti, che pur lo feriscono, e lo bestemmiano. Di che sbigottito il Tiranno, e vinto; considerando in lui qualche cosa d' immenso, d' inesterminabile, e di origine affatto celeste; e più temendo a suo modo, che il proceder oltra in tentar costui, tante volte trionfator del tormento, e della Morte, non seco traesse qualche gran cangiamento di Religione per tutto il Regno; a rallentarsi incomincia dal suo furore. Quando dal duro sermone di un Satrapa severo, e da dispettosa vergogna risospinto, comanda che si precipiti Gregorio dentro un Lago piucche d'Inferno, e sia distrutto, annullato, lontano dagli occhi suoi. Quante catastrofi, quante tragiche maraviglie quì accolte sono!

Era alquanto lungi dalla Città Reale, appiè d' una mesta rupe, questo famoso lago, che dilatando sua pestifera orrenda bocca, minacciava intorno al Regno l' estrema pena a' malvagi. Di cerchio in cerchio insin' al profondo cresciuti

v' era-

v' erano per ogni lato squallidi salci, mortifere piante, e pallide foglie, infra loro sì avvolte, e strette, che qual' ora il Sole più rilucea, quivi entro abitava continua notte, continua nube, continuo orrore. Giaceavi sotto moltitudine immensa di acque immonde, tetre, e nere, ond' estolleasi in alto un vapor sì funesto, e maligno, che data Morte avrebbe a qualunque animal vivente, al primo respiro. Fangosi Vermi, Cantaridi, e orribili Ceraste, Aspidi, Vipere affamate, ed altri mille strani serpenti, e mostri, ora scorrendo, e fischiando, ora ammassandosi spaventevoli infra loro, tutti ingombravano gli orli, e 'l mezzo di questo infame abisso. E questo ingojò vivo l' inclito Cavalier di Cristo.

Ma che temer potrà mai se con esso lui discende, siccome è scritto, nella medesima fossa profonda il Dio suo, e fedelmente per quattordici anni ch' ivi entro egli sepolto giacque, non l' abbandona mai? nè lascerà, che il suo Santo veggia corruzione? Ivi a cangiar ebbe ufizio in favor suo la Natura: l' acqua diventò come soda, l' ombra della Morte un matutino, il fischiar de' serpenti armonia, la solitudine abbandonata dovizia d' ogni cosa, la fame cibo invisibile a lui divenne. Ivi assistito dal commerzio degl' Angeli, ricreato con celesti visioni, illuminato da misteriosi discuoprimenti futuri. Ivi con que' sette anni e sette di faticosi sospiri a compir venne il merito suo d' arrivar finalmente al glorioso acquisto dell' union

Benedetta colla sacra sua Sposa. Ivi giacendo caduto in sì basso luogo, meritò di sollevare nell' alto tutte le cose in se per la Gloria di Dio. O secoli del Cattolichesmo, se questo Martire solo ne' suoi fasti vantasse la Chiesa non basterebbe egli solo a suggellarne ogni di lei Verità? Se questo tormento solo incredibile, inenarrabile si leggesse unicamente di lui, non gli acquisterebbe una Gloria, di quanti dopo gli Apostoli furon per Cristo afflitti, perseguitati, uccisi, forse maggiore?

Or si rivolgano in liete le meste scene. Il vedemmo seminar con lagrime; veggiamlo per insolito privilegio a lui sol conceduto, raccogliere con allegrezza il frutto interminabile delle sue pene. Nel quartodecimo anno, che parea Gregorio esser distrutto ancora nelle memorie degli Uomini, si fece l' elevata mano di Dio glorificar sopra il fiero Teridate, che in se solo tutt' i peccati rappresentava delle sue genti. E' sentesi ad un' istante cangiar voglie d' Uomo, e costumi: gli si stampa gagliardamente nell' agitata fantasia una immagine forte, che 'l persuade, se esser fatto un' immondo animale, e a poco a poco trasmutarvisi sente. Perde ogni uso di dirittura d' ogni pensiero; va imitando gli atti e la voce, grugnendo, della bestia sozza, e va mostrando di lei l' esterior sembianza ancora nel difformissimo aspetto, negl' irti crini, e ne' setolosi peli. Non più il capo sostiensi su verso il Cielo; cade, gittando lungi il diadema, con gli occhi rivolti alla Terra, lascia

la

la Reggia, e 'l commerzio umano; e come un tempo le Babiloniche campagne il superbo Principe loro, quell' erme foreste lui videro coll' irsute mani battendo il terreno, errar carpone, avvolgersi nel fango, cibarsi di tutt' esca immonda. Portava seco impressa quella paura, che dell' Egizio percosso è scritta: O fosse un fisciante vento, o un soave canto d' uccelli risonando fra rami folti, o uno strepito d' acqua, che s' infrange fra sassi, o un corso non veduto d' animali saltellanti, o una Eco ripercossa dalla concavità de' monti, tutte queste cose il faceano venir meno di spavento, e quà e là disperso fuggiva. Ma chi può investigare i velati sentieri della Misericordia, e della Bontà di Dio? o chi potrebbe immaginar la Gloria che al tormentato suo Servo, è apparecchiata? Si fece la sua parola per vision manifesta ad una Real Donzella sentire, che la Salute de' Popoli, e dell' atterrato Re solamente riposta fosse in Gregorio, vivo ancora, e felice. E' vien ricercato; e' vien da quel fondo di Morte, oh maraviglia! a vista di tutte le genti, che il chiamavano a nome, e l' acclamavano, salvo, e sereno innalzato. Non altrimenti, che Spirito di tremenda sotterranea mina, quando a suo tempo si accende; s' innalza con terremoto; e in un momento di quà scrolla un Castello, di là ruinano Torri, e Mura, in mezzo e per tutt' i lati su per per l' aere dispersi vanno e Macchine, e Padiglioni, ed Uomini, ed armi; così nel risalir Gregorio alla luce, che l' im-

l' immortal sembianza portava del Salvador con ogni Potenza risorto, ogni cosa vide al suo piè soggettarsi; e quinci i Tempj profani d' Ercole con gran romore ruinosi cadere, quindi disfarsi le moli eccelse, e le statue di Diana, e d' ogni parte i delubri di Giove, e degli altri scellerati Dei subito amminutarsi, e la polvere andarsene innanzi a' venti, sicchè insin' a Roma se n' ode lo scoppio: e si creano Genti nuove, Re nuovo, nuovi Sacerdoti, polizia nuova, edifizj nuovi, e nuovo Regno. Quante più sono le maraviglie da udire, tanto sarò più brieve. Conciosiacchè veggiami ora astretto a spiegarmi in tutto con poche generalissime parole. Non sol voi dotti sapete, ma tutto il Popolo certo sa, che tutt' i principali Persecutori della Chiesa, per una santissima Ira del Signore, non solamente stati sieno nelle tenebre loro, e nella dannazione abbandonati, ma si videro di lor tetra Vita mancare anche nel Mondo piagati, e spenti da funesti flagelli. Questo Teridate all' incontro si trasmuta in un momento, ritornandosi all' antiche sue forme, al cospetto della congregata Armenia. Iddio prende in mano il suo cuor di pietra già fatto tenero, e molle, e da un crudele, ed ardente facitor di Martiri, ne forma un difensor della Chiesa, ed un Principe ottimo, e la luce dell' Oriente, che puotè muover nobil' emulazione anche a quel Magno Costantino. Or tanto frutto, e sì fuor della legge usata, che solo potrebbe agguagliarsi all' acquisto d' un Re-

gno

gno intero alla Fede, a cui si debbe? Se Gregorio non l'avesse cotanto amato, se non avesse cotanto per sua cagion sofferto; cotanto acquisto non si sarebbe veduto. Nuova sorte è però del Martire sovrano, il veder tanto bene con gli occhi suoi, e colle proprie sue braccia accoglierlo al seno, come primogenito della sua Carità, e del suo sparso Sangue. Siegue egli a diffondere i doni suoi sopra quelle moltitudini, nella guisa che far soleano i Trionfanti Imperadori ascendendo sul Campidoglio. Cura tutt' i languenti, illumina tutt' i ciechi, raddrizza tutt' i Zoppi. I Satrapi, i Consiglieri, i Duci degli eserciti, e le Provincie raccolte a lui gridavano intorno: Chi se' tu Celeste Uomo? che dobbiam fare? ecco è l' Anima nostra nelle tue mani. Egli andava scorrendo, e veloce come il Sole, illuminando ogni Uomo, e sponendo la Legge, e i Profeti, e predicando la Grazia di Gesu Cristo. E tutta la Monarchia ne fu subito persuasa, e ammaestrata. E qual maggior' argomento, e qual maggior suggello della Verità, ch' egli loro annunziava, di quel ch' era egli stesso, e la sua stessa Virtù, e l' immortale esempio della sua crudelissima Passione? Stiamo a vederlo già unto gran Sacerdote passeggiar molti giorni per le contrade del Fiume Eufrate, mentre a lui da tutte le Regioni accorre un mar di Popoli a prender Battesimo. Non a lui fa bisogno, come al Batista lungo il Giordano, intuonar minacce con austera voce: I Nobili, i Poten-

ti,

ti, i Maestri in legge, i Soldati, le Plebi tutte dopo udita una volta la semplice sua parola, son tutte mosse a perseverante Pietà. Par che crescano l' onde del Real Fiume, quasi godendo servir di lavacro a quelle pagane fronti, che annoverar si potrebbero a milioni. Oh veduta degna d' esser consecrata con qualche illustre Miracolo, che manifesti la compiacenza ancora, che il Ciel ne sente! Ma che avvenne all' Eufrate, che si rivolge a ritroso, e con l' onde affollate, e sospese in alto, fermo resta a guisa d' un monte? La maraviglia certo qui si rinnova, ch' ebbe il Mare, e 'l sacro Fiume di Palestina quando vide le Tribu d' Israele fuor dell' Egitto, stabilire il gran patto col Signor loro. A me però maggior' estasi cagiona in considerando, come il divin' Uomo ebbe una sì maravigliosa assistenza, e Benedizion di Dio, che in brevissimo tempo fondò quella Chiesa immensa, e ne ordinò lo stato, e 'l governo per gli miracolosi doni dello Spirito, il quale, per privilegio Apostolico, siccome esser' avvenuto in San Paolo, da un dotto Uomo è notato, egli otteneva da Dio per le sue Orazioni sopra certe persone scelte, le quali in un' istante sublimate erano, e formate in tutte le parti del santo Pastoral Ministero in iscienza, doni, autorità, e sapienza. E perciocchè non avendo queste genti alcun lume precedente di conoscenza della verità Divina, non avrebber potuto se non per molto lungo spazio di tempo pervenire al grado necessario di capacità, e d' auto-

rità

rità per lo reggimento dell' Anime per via d' ammaestramento, e di preparazione ordinaria, ed umana; perciò egli dell' inesficcabile piena dello Spirito suo tanto potè negli altri subito roversciarne, che in tutt' i luoghi a governar sì gran Regno di Cristiani si creassero in brieve ora perfetti Vescovi, con miracolo somigliante, che fece Iddio in quegli Artefici eletti a porre in opera il divin disegno dell'Arca, e del Tabernacolo, quando infuse tosto in loro una perfettissima scienza di tutto quello, che aveasi a lavorare o in legno, o in marmo, o in bronzo, o in oro, o in intagli di scelte pietre. Gran cosa? Quando diciam noi, che la nostra Napoli, o altra Città, o Provincia in que' primi tempi divennero Cristiane, sempre Color che sanno intendono, che non già tutte generalmente, nè con tutta la perfezione, e pienezza, che vi si potessero gli Ufizj tutti, ed ordini, e regolamenti, come ora si vede, compire, e stabilire. Avendo così proveduto Iddio, che a poco a poco crescendo, si distendesse il gran corpo, e risplendesse la faccia delle sue Chiese. Or che lode, che gloria fia di Costui, che in brieve volger di stagione, non una Città intera, non una Provincia intera, ma un vastissimo, e popolato Impero in tutto il suo compimento, e governo fondò Cristiano? Dico, che fin' arrivò a popolarvi le selve di Contemplanti; ad istituirvi dotte Scuole, illustri Collegj, rinomatissime Università d' ogni scienza, e d' ogn' arte. Lo pubblicaste ancor voi Nazioni lontane, voi

Me-

Medi, voi Sciti, Voi Assirj, che udir poteste ancora il suono della sua Tromba, e vi accendeste al calore della sua luce, rivolgendovi a Cristo. E perchè non si possa da qualche ritroso spirito dire, poter' essere tutto ciò stato un commovimento d' animi passaggiero, ed uno istabile acquisto; Non sappiam noi più oltre dall' Ecclesiastica storia, che sul fine del quarto secolo nell' Armenia non solamente i Sacerdoti, e le Persone a Dio consecrate, ma i Laici Uomini, e le timide Verginelle con sommo valore sostennero una persecuzione asprissima dagli Arriani, e con invitto animo incontrarono tormenti, e morte? E presso alla metà del secolo quinto, qual Concilio fulminò con maggior' impeto di Spirito Santo, come Eretici, un Teodoro da Mopsueste, e un Diodoro da Tarsi, e i libri loro, mentre tanto i Nestoriani sforzavansi di fargli come veri Cattolici riputare? il Concilio adunato in Armenia. Chi poi ne' tempi seguenti si oppose con libertà più divina al temerario orgoglio di Eretici innumerabili, che la Grecia tutta per molti modi infestavano? la Chiesa altamente fondata dal gran Padre Gregorio. E pur egli questo Universo d' infinite, e sì diverse parti in picciol tempo formò. Anzi pur tanto spazio ancor gli rimane, d' andar col suo Teridate a Roma, ove con sacri Titoli, e doni dal Beatissimo Silvestro, e dal primo Imperador Cristiano onorati, vi fermarono quel patto illustre d' alta unione dell'Armena colla Latina Chiesa. E ultimamente egli vedendo, che tutte le cose

erano

erano molto buone, e molto ben fatte; tanto spazio d' anni restagli ancora da ritirarsi umile Romito in solitaria Selva, ad ivi asconderfi tutto con Cristo in Dio. Chi è questi, che dopo aver sì nuovi e strepitosi spettacoli di se dati, sen passa a guisa di Enocche? Che sacramenti son questi, che debbono consumarsi in lui? Quì tremo d' un religioso orrore, e pavento di più seguirlo parlando. Restiamo in tanto a consultarci infra noi di ben seguirlo operando. siccome n' esorta il Padre Santo Agostino, che le feste de' Martirj, disse, dover esser a noi d' esortazione a'martirj. E forse che non potremo imitarlo nel farci martiri per altro modo anche noi? San Cipriano Dottore, e Martire nel suo libro delle due sorti di Martirio profetando scrisse: Per l' avvenire saranno tempi, ne' quali nissuna persecuzione di Tiranni affliggerà la Chiesa; nondimeno mai non mancheranno martirj, onde gli Uomini pii glorificar possano Iddio. Il che San Paolo già predisse, che a nissuno, il quale avesse desiderio di vivere piamente in Gesu Cristo, mancherebbero mai le persecuzioni. Combattiamo virilmente adunque contra alle Potestà, e Principati di queste nostre tenebre, e contra questo aereo esercito della nequizia spirituale, che con macchine, e spaventi ne contendono la salita verso la Patria eterna. E se non porgiamo il collo al Carnefice; uccidiamo noi le nostre membra che sono sopra la terra, cioè gli affetti, i quali guerreggiano contra lo Spirito, l' Odio, l'Avarizia, la Superbia, e sopra tutti, quel-

quello, onde l'Angelo di Satanasso schiaffeggiava il Santo Apostolo; e sì noi per questa buona vita, adempiremo eziandìo il Martirio nostro della Fede, e ne otterremo palma, a quella de' Martiri somigliante. Anzi pur nella notte di questa Vita mortale veder potremo ancor noi entro noi stessi il frutto dolce di questo Martirio nostro. Perche quando Gesu Cristo ne conoscerà fedeli soldati coll' armi sue, ch'è la sua Grazia; poi ne ingiogherà talmente i nostri nemici; che ne farà di volta in volta sperimentare un certo riposo di Giustizia, una certa Pace, che vince ogni senso umano, e ne farà benedire le sofferenze, e le nostre fatiche. Voi Vergini prudenti, siccome questo Martirio, e vieppiù questo frutto di Spirito Santo, sperimentate meglio nel vostro divino stato; così per noi priegate, che quella vincitrice Grazia a noi non manchi, onde contra le nostre volontà più rubelle, pervenghiamo a quello immortale Trionfo degli Avversarj nostri, delle miserie mortali, e di tutti noi stessi.

Fine della prima Parte.

IN-

INDICE

DELLA PRIMA PARTE.

De Angelis
Gerardo

Orazioni Sacre

De Angelis Gherardini
Orazioni Sacre